NE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

Grotte 160

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET

anno 56, n° 160
lug-dic 2013

Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

2	La parola al Presidente	L. Zaccaro
3	Notiziario	AA. VV.
6	Casola Valsenio 2013	M. Gelmini, M. Morando, L. Zaccaro
8	Attività di campagna	AA. VV.

ESPLORAZIONI E DOCUMENTAZIONI

CHIUSETTA, LUGLIO 2013

11	50 alla Chiusetta	U. Lovera, M. Marovino

CAMPO CAPANNA SARACCO-VOLANTE

18	Diario di campo	P. Marengo, M. Marovino, C. Marsero
22	Aureliano Buendia o della Solitudine	U. Lovera
23	Gli enigmi delle regioni Nord Ovest	T. Biondi, M. Marovino
30	Piaggia Bella è una severa maestra	F. Gregoretti
32	Marguareis, un ambiente magico!	M. Gelmini

SPELEOSUB

35	Il sifone che non c'era	F. Paciocco

CORSI DI SPELEOLOGIA

37	Corsi: dai liberi istruttori ai titolati d'obbligo	M. Di Maio
40	Scuola di Speleologia GSP	A. Gabutti

SCIENZA E RICERCHE

41	Attività biospeleologica 2012-2013	E. Lana, A. Casale, P.M. Giachino

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 6 di nov-dic 2014

Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

Redazione: M. Di Maio, A. Eusebio, A. Gabutti, S. Filonzi, U. Lovera, L. Musiari, L. Zaccaro

Foto di copertina: Non è un fotomontaggio! (di L. Zaccaro)

Contatti: info@gsptorino.it www.gsptorino.it

La parola al Presidente

Leonardo Zaccaro

Provando a fare un bilancio di questo nostro secondo semestre, verrebbe da dire che non sia stata aggiunta alcuna riga al libro della storia speleologica. Se a qualcuno potesse sorgere un dubbio, può star tranquillo, lo ammazziamo al solo concepimento (il dubbio). Effettivamente è così: siamo in balìa degli eventi. Di attività ne è stata fatta (se non tutte le domeniche, quasi) ma, come si diceva, sicuramente non entrerà negli annali. Ad ogni modo, non siamo rimasti fermi ed è già qualcosa per chi era moribondo, bisognoso di cure e di uova sbattute con zucchero (e marsala) tutte le riunioni del giovedì sera. Per dirvela tutta, quest'anno avremmo dovuto festeggiare i sessant'anni del GSP, ma ognuno di noi cerca di rimanere ben lontano dalla parola "impegno"... anche se nasconde una festa. La paura del Padulo fa brutti scherzi! Ci riproveremo nel 2014, quando saremo tutti più vecchi di un anno, più grassi, saggi e consapevoli di questo nostro essere al mondo. Però la questione rimane emblematica.

Sul fronte della capanna (che ci ha accolti anche per il campo di agosto, di cui trovate i risultati su questo numero) abbiamo fatto un bel passo avanti con isolamento termico e modifiche strutturali alla parte invernale. Il prossimo anno verniceremo il tutto e poi potremo tirare il fiato per un po' di tempo (almeno con i grandi lavori).

Più che degno di nota è stato il mini campo in Chiusetta: una cinquantina di speleo che continuano a lavorare al complesso PB-Labassa. Oltre i risultati, eventi del genere dimostrano che, facendo delle proposte, i partecipanti non mancano e quasi quasi si rischia anche di divertirsi.

Una parte del campo alla Chiusetta (M. Gelmini, 2013).

Notiziario

AA. VV.

Ormea

Da una telefonata novembrina, presidenziale, giunge perentorio l'ordine: alzati e cammina (sì perché la Presidenta fa anche i miracoli). L'occasione è un convegno, del quale ignoro le alchimie organizzative, nel quale AGSP si è ritagliata uno spazio per parlare di speleologia a un pubblico diverso da quello abituale.

Pensato a Ormea dall'Associazione Ulmeta l'incontro aveva il suo epicentro in Tanaro o meglio nella periodica riscoperta che il Tanaro, dalla confluenza con il Po alle sorgenti, è più lungo del Po medesimo, dalla confluenza con il Tanaro al Pian del Re. Salvo che per ottenere questo risultato tocca risalire le acque e considerare anche il tratto coperto, comunemente chiamato Piaggia Bella (e Labassa). Qui entriamo in gioco noi. Di fronte alla prospettiva di un incontro all'insegna dell'irredentismo tanarese il nevoso sabato autunnale si presentava gravido di spunti per un auspicabile suicidio di massa.

Invece mai pessimismo fu peggio riposto: sorprendentemente si materializza un pomeriggio piacevole e interessante. Inizia il prof. Vigna Bartolomeo da Mondovì. Racconta la storia del Tanaro a partire dalla Creazione, narra di paleocorsi e di catture delle acque e di altre cose con le quali vi diletterete alla prossima occasione. Segue Franco Guarino, documentarista dotato di immenso senso della sua persona: propone un filmato girato l'estate scorsa a Piaggia Bella con interviste al suddetto Vigna e a un certo Alberto Gambuti che i più hanno identificato con il Lucido (e a un certo Scindra). L'assenza di Beppe Dematteis causa avverse condizioni meteorologiche costringe poi i presenti a una seconda razione del Guarino di cui sopra a tema sé stesso, interrotta dalla pausa caffè.

Un filmato di riprese aree della valle fa da preludio all'intervento della Presidenta, preceduto da un'ovazione e seguito dal racconto della parte nascosta del Tanaro ad opera di uno straordinario oratore del quale al momento mi sfugge il nome.

Chiusura con la presentazione di un film, bello, geografic-glottologico (Nicola Duberti) e una chiacchierata astrofisica protesa tra Tanaro, asteroidi e vini pregiati (Vincenzo Zappalà).

A buon punto la Monesi – Colle di Tenda

L'estate 2013 è stata molto positiva per i lavori di sistemazione della strada del Marguareis. Iniziato a operare a fine giugno, la ditta di Paroldo incaricata è riuscita a mettere in sicurezza tutti i tratti pericolosi e a ripassare il fondo stradale dell'intero percorso. In sostanza ha effettuato circa il 70% dei lavori previsti, che dovevano essere completati entro il 2015 ma che a meno di imprevisti potrebbero essere ultimati nel 2014. Il 14 ottobre si è tenuta una riunione dei sindaci dei cinque comuni interessati (Limone, Briga Alta, Triora, Briga e Tenda), molto soddisfatti nel fare il punto sui lavori insieme all'assessore alla viabilità della Provincia di Cuneo. Un servizio televisivo è stato girato da France 3.

Assemblea di fine anno 2013

Si è svolta con partecipazione numerosa il 12 dicembre in sede.

M. Marovino ha esposto l'attività esplorativa, risultata in tono minore anche per le condizioni particolarmente sfavorevoli del meteo dell'inverno e della primavera. Si è esplorato un nuovo ramo al Tao e si è iniziato lo scavo al sifone di -70 insieme ad altra varia attività di disostruzione

Un tratto della strada che collega il Colle di Tenda con Monesi (M. Vigna).

senza notevoli risultati. Sono stati ritrovati il Garb del Suldà e l'ingresso del Dolly. Il corso ha portato via tempo. I lavori alla Chiusetta sono stati positivi quanto a partecipazione ma scarsi di risultati. Sono state effettuate battute in varie zone del Monregalese. Una laboriosa riimmersione nel sifone del Garb dell'Omo non è stata fruttuosa. È stata riesaminata la zona a monte di Artesina. Dopo il campo estivo si è pure fatta una punta agli Sciacalli e si sono ripresi lo scavo al Tao e le ricerche sul Cars. Quanto al campo estivo alla Capanna, sono da registrare due punte al Buendia con risalita di un pozzo, l'individuazione di pozzi ascendenti in Suppongo e un nuovo ramo (Diapason), una punta di scavo a Pippi, l'apertura di A3, l'interessante Andrea Doria.

Di positivo va notata la ripresa di collaborazione con tanaresi e giavenesi, ma nel complesso pare che per nuove esplorazioni scarseggino le idee.

C. Marsero ha svolto attività di ricerca in cavità artificiali sulle colline torinesi (Moncalieri, Cavoretto, Pecetto), mentre F. Paciocco ha rivisto a Briaglia cavità scavate secondo alcuni in antico.

E. Lana anche per le consuete biospeleologiche ha trovato una quarantina di grottine nel Canavese e nelle valli, da solo o con altri speleologi "liberi".

L. Zaccaro ha fatto notare come un numero notevole di domeniche sia stato assorbito da corsi, gite sociali, esercitazioni di soccorso e varie. Ha poi presentato il Corso che verrà organizzato insieme al G. S. Giavenese come suo 23°. Il GSP ha ora due istruttori. B. Vigna ha perorato un'adeguata pubblicità, anche con serate e conferenze preparatorie, per evitare di doversi impegnare con un numero scarso di allievi. Anche F. Paciocco ha sottolineato la necessità di iniziare già nelle vacan-

ze natalizie a pubblicizzare via internet.

All'unanimità si è deciso di iscrivere il Gruppo alla SSI.

Per la Biblioteca, Ube ha rilevato la sua adeguatezza alle nostre esigenze, ma da anni manca un aggiornamento, in particolare per registrare articoli interessanti dalle riviste ricevute, per eliminare i numeri doppi offrendoli ad altri gruppi. Mancano collaboratori, spazio, soldi per acquisti…

E. Lana si è assunto la responsabilità dell'Archivio e sta dividendo il materiale. Per il Catasto ha sollecitato il catastamento di tutte le nuove cavità. Ha esposto brevemente l'intensa attività biospeleo, tra l'altro con la scoperta di un genere nuovo per l'Italia e 5-6 specie nuove in Piemonte, mentre le specie presenti nelle grotte di Bossea sono passate da una cinquantina a 90. Ha poi raccomandato di riprendere le lezioni biospeleo ai corsi, anche per avvicinare nuovi appassionati.

Per il magazzino, E. Troisi ha ricordato i grossi lavori fatti nel nuovo locale e la necessità di completare la sistemazione. La dotazione è discreta anche se alquanto materiale è in grotte ancora armate. Vanno affrontate spese per materiali speciali e per nuove batterie.

L. Zaccaro ha comunicato la drastica riduzione del contributo AGSP per il Bollettino. Si è approvata la proposta di pubblicare pure articoli di gruppi piemontesi che non hanno un loro bollettino, se l'AGSP sarà d'accordo.

F. Paciocco ha fatto presente la necessità di rifare il sito Web, che è stato ripetutamente violato.

Il presidente ha esposto per sommi capi il bilancio consuntivo, che si chiude con 670 euro in passivo, comprendendo però 200 euro di caparra per il magazzino. Hanno inciso negativamente le spese straordinarie per la Capanna e quelle di allacciamento elettrico per il nuovo magazzino. Il bilancio preventivo verrà presentato all'assemblea di inizio anno 2014.

C. Banzato, in riferimento a qualche ventilato rimborso spese per attività, tiene a ribadire che sono banditi rimborsi del genere.

M. Scofet ha fatto il punto del lavori alla Capanna: in otto giornate si è rifatto il tetto del locale invernale e se ne è sistemata la porta, con un sostanzioso aiuto finanziario dell'Uget. Nel 2014 si dovrà verniciare tutta la struttura impegnando almeno due fine settimana. Vanno procurati un paio di bastini per portare a spalla le bombole del gas, di formato più piccolo di quello attuale.

U. Lovera nel rammentare il 60° anno dalla fondazione del GSP ha assicurato che i festeggiamenti sono soltanto rimandati e, se si penserà di organizzarli a nostro modo utilizzando una struttura nei prati e boschi di Vialfrè, sarà sua cura provvedere.

Si è concluso con il conferimento dei premi speciali: "Maiorca" a Paciocco per il sifone che non c'è; "Pico della Mirandola" a Lucido per aver tenuto per mesi nella tasca dello zaino la chiave della capanna; "Orienteering" a Cristiano e Monnezza per l'ormai classica Colle dei Signori-Capanna, sbucando dal Passo delle capre; "Volpe d'argento", dopo lunga e accesa discussione, assegnata a Leo per la maniglia persa agli Sciacalli (da apprezzare, comunque, il fatto che sia uscito magnificamente senza maniglia...).

Icaro

Icaro, Corrado De Monte è vissuto in Capanna, in Marguareis e con noi. In agosto un incidente di lavoro, una scivolata in Dolomiti è stata causa di un tragico volo. Non ce la caveremo con tre righe sul notiziario: nel prossimo numero si parlerà di lui.

Casola Valsenio 2013

Foto di M. Gelmini, M. Morando e L. Zaccaro

Senza parole!

Attività di campagna

AA. VV.

5-6-7 luglio. **Chiusetta** (Margua – CN). Campetto. Vedi articolo.

14 luglio. **Abisso Artesinera** (La Balma – CN). Giò e Cri. Riarmata la prima risalita ed il secondo traverso (lasciato attrezzato). Nuovamente fermi sulle successive strettoie. Sulla via del ritorno, mentre Cri passa sul primo traverso, si rompe il bullone di una placca, vecchio (uno dei pochi rimasti, apparentemente ancora in buono stato). Un po' di spavento... ma il chiodo in arretrato fa bene il suo lavoro!

14 luglio. Immersione alla miniera **Lacca della Bobbia** (Barzio – LC). Fabrizio P.

20-21 luglio. **Capanna**. Agostino e Ruben iniziano il trasporto materiali per il campo che si terrà in Capanna dal 5 al 15 agosto.

27 luglio - 15 agosto. **Campo GSP** in Capanna. Vedi articoli.

Agosto. **Grotta del Bandito** (Roaschia – CN). Maria Grazia. Dall'ingresso si possono notare degli scavi che preannunciano una prossima chiusura poiché Zona di Interesse Prioritario di pertinenza del Parco Alpi Marittime. Osservati sei geotritoni adulti ed uno giovane.

11 agosto. Fabrizio P. scende dalla Capanna per un'immersione all'**Orso di Ponte di Nava** (CN).

24-25 agosto. **Arma del Tao** (Rocca d'Orse – CN). Mkl, Igor, Donda. Solito frustante ingresso per via del meteo (piove...). Andati a monte, all'estremo nord della ragione Sardegna, quella che punta dritta verso la Valdinferno. Sceso il pozzo su cui ci si era fermati due anni fa: giustamente, essendo un ramo iperfossile, il P20 ha per base il pelo dell'acqua di un grande e nero sifone... Rivisto anche il lago... in fondo a Sabbie Nere: 99 su 100 è un sifone anche lui... Avremmo anche fatto la risalita del camino più basso dei 3 in zona Lago Verde – a +10 si vede bene la galleria che continua–, ma l'amphenol scassato del trapano ci ha fatto prendere mesti la via del ritorno...

25 agosto. Fabrizio P. e Cri. **Rifugi di guerra** scavati nella marna, in zona Cavoretto (TO). Sono riempiti da sfalci, ma con un minimo lavoro è pensabile ritrovare gli ingressi. Trovato nelle vicinanze un altro accesso, bloccato da una porta in ferro chiusa con lucchetto...; si tratta di "antiaerea" di epoca diversa. Giro fotografico in altri rifugi, zona di Valle S. Pietro - Pecetto e fondo della collina di Cavoretto, zona Moncalieri.

1 settembre. Meo, Mlk, Enrichetto ed Athos a **E poi e poi**. Per arrivare si sale il Canalino dei Savonesi (Margua – CN) per circa un terzo, quindi si taglia tutto a destra, fino ad un colletto erboso; di lì si costeggia la parete, in direzione Ovest, per una cinquantina di metri, fino ad un intaglio ghiaioso che indica l'ingresso. Forte aria soffiante fredda. Come al solito grande scavo, cui segue però la solita frattura centimetrica che s'imbuia giusto per un metro. Si potrebbe continuare il lavoro, anche se non è tra le prime cose da fare... Appunto sul posizionamento: la quota indicata è senza dubbio sbagliata; si può ipotizzare 2320 m. Probabile quindi che anche l'altro buco trovato da Meo il 3-8, abbia altimetria non attendibile.

7-8 settembre. 40 anni di SCT e 30 di

Rifugi di guerra scavati nella marna, zona Cavoretto (C. Marsero, 2013).

Capanna Guglieri. Ennesima immensa traversata **Fantozzi-Mottera** e gran festone. Enrichetto, Scofet, Cri, Teto, Deborah, Iko e signora, insieme a decine di speleo da ogni dove. Per la serata, anche Marcolino e Selma.

19 settembre. **Prato Nevoso** (CN). Marcolino + Athos. Battuta nella zona di fronte al Fantino, sul crinale raggiungibile da una pista che diparte da quella per la Balma dopo 2 km dal piazzale, direz. SW. Posto panoramico, meteo spettacolare, ma poco calcare.

26 settembre. Cristiano. **Convitto** vedove e nubili in v. Principessa Felicita di Savoia (TO). I sotterranei indicati dallo storico dell'arte Silvia Casali, citato sul libro "I segreti di Torino sotterranea" di Gianni Toninelli. Il direttore dice che gli accessi sono stato murati. Visita nella Villa della Regina e parco. Esiste una parte ancora da ristrutturare con probabili ingressi; la zona potrebbe essere esplorata con i permessi della Sovrintendenza.

28-29 settembre. **Capanna**. Ube, Cinzia, Leo, Scofet, Marcolino, Selma, Ruben, Gregoretti, Arlo, Asia, Teto. Tinteggiato il Tumore di rosso e migliorato l'isolamento. Portati via i coprimaterasso.

1 ottobre. Pozzo artesiano, a **Rosta** (TO). Fabrizio, Giovanni, Cri. Profondo 18 m, più, sembra, un altro metro e mezzo d'acqua. Al fondo parrebbe continuare. Prima parte in mattoni, poi strati di argilla, marna e pietre. Lungo la discesa si aprono 2 slarghi; il primo di circa 5 mq, l'ultimo, alla base, di 7-8. Si tornerà per un'immersione.

5-6 ottobre. Selezione CNSAS alla grotta **Fantozzi** (Stanti – CN); da Torino, Fabrizio P.

13 ottobre. Immersione di Pacioc al **Garb dell'Omo Inf.** (Valdinferno – CN). Oltre al mutante, Ube, Cri, Giovanni, Mkl, Selma, Ruben, Patrizia, Lucido, Chiara, Enrichetto e, da Giaveno, Fabrizio Serra. La secca concede tanta acqua quanto basta per bagnare tutto l'uomo in neoprene...

Qualche metro più in là, stop su blob di fango compatto. Nessuna possibilità...

17 ottobre. Versanti sopra **Eca** (Ormea, CN). Marcolino + Athos. Ennesima battuta, ennesimo zero.

20 ottobre. Gita sociale alle **Vene** (Val Tanaro – CN). Ruben, Cristiano, Agostino, Giovanni N, Fabrizio P, Francesca, Leo, Maria Grazia, Valentina e figlio, Arlo e Asia...

23 ottobre. Pozzo **Rosta** (TO). Immersione di Fabrizio P. Non sono stati trovati oggetti particolari o in evidenza, se non una vecchia padella arrugginita. Cristiano, Giovanni N, Enrichetto, Stefania.

25-27 ottobre. Fine lavori in **Capanna** e chiusura di Suppongo. Scofet, Enrichetto, Badinetto, Marcolino, Leo, Ruben, Selma, Stefania + Athos.

30 ottobre-3 novembre. Raduno speleo a **Casola Valsenio** – RA.

Durante i lavori del 2013 è stata rifatta completamente la parte invernale della capanna (L. Zaccaro, 2013).

1000 Mojitos e 525 litri di birra al solito prezzo calmierato. Solita concentrazione di 'mbriachi marci cui il ghesp ha contribuito in sostanza. Vari contusi...

9 novembre. Battuta sul **Cars** (Val Ellero – CN). Ube, Cinzia, Leo. Superato in alto lo sperone su cui ci si era fermati la scorsa volta. Oltre ci sono dei prati inclinati ed una grotta di pochi metri senza aria. Lungo la salita è stato trovato anche un altro buco soffiante di circa 15 metri. Al fondo stringe, ma è possibile spostare qualche pietra e continuare. Da rivedere.

9 novembre. **Briaglia** (CN). Immersione nel pozzo (sito archeologico). Fabrizio P. con il gruppo speleologico Cavità artificiali Mus Muris.

10 novembre. **Sciacalli** (Marguareis – CN). Igor, Ruben, Enrichetto, Stefania, Pierluca Di Benedetto e moglie. Riarmato il Droctulf, vista la zona aerea delle gallerie poste a valle alla zona Re Mida fino alle Aragoniti, nel tentativo di trovare finestre o bivi mancati nelle precedenti esplorazioni, ma nulla. Riviste anche le zone esplorate nel 2001 da Igor, Nicola e Mecu. Scavato il sifoncino a monte di queste gallerie. Aria forte soffiante (invernale). Superato il fondo, congiunto con la zona di galleriotte che si affacciano sul Droctulf. Grotta in circolazione invernale. Da rivedere le Re Mida.

23-24 novembre. Esami SSI. Organizzato dal Gruppo di Giaveno **Abisso Benesì** (S. Anna di Bernezzo – CN). Lucido e Leonardo (aspiranti Istruttori). Fabrizio P, Enrichetto, Cristiano (aspiranti Aiuto Istruttori). Questa volta... tutti promossi!

30 novembre. **Ormea** (CN). Cinzia, MG, Meo, Ube + Athos. Nonostante la copiosa nevicata, convegno su "Le origini del Tanaro" alla Scuola Forestale di Ormea: fra i relatori, Meo e Ube. Dematteis bloccato a Torino senza catene.

13-14-15 dicembre. Leo, Scofet + due amici. Saliti venerdì notte, due giorni spettacolari in **Capanna**. Tanto sole (addirittura granita-sorbetto pomeridiano), cresta dell'Infinito, praticello davanti la porta della capanna e ingresso di Suppongo senza neve. L'acqua era accessibile.

50 alla Chiusetta

Ube Lovera, Marco Marovino

I due giganti cavi che disciplinano buona parte dei vuoti marguareisiani, forse più secondo l'istinto che per geologiche disposizioni, si puntano da sempre, a nostro vedere imperniati ciascuno in rigidi capisaldi zero, ed invece liberi di sfiorarsi, di stentacolare in abbracci che non siamo in grado di individuare, figuriamoci percorrere.

Vuoi perché chiusi nelle proprie calcitiche convinzioni, talvolta franate, o in stallo in acquei mondi, quel che verrebbe d'immaginarsi è che l'uno ritenga l'altro più in dovere di convergenza, come avviene di norma quando chi si confronta vanta pesi massimi.

E così sembra sia da anni mille, nonostante gli infiniti tentativi di schiodare i fondi vicendevolmente più prospicienti dai relativi pali dell'immobilità; rarissimi quindi i colpi gobbi, giusto un paio, a mio vedere.

A breve distanza dalla scoperta e dalle conseguenti potentissime esplorazioni in Labassa, che spostavano progressivamente i suoi limiti sempre più lontano - quello con mira PB ne accorciò la distanza sino al 1986, quando si mostrò sotto forma di sifone sorgente, nella regione del Minotauro -, il primo strappo in direzione contraria avvenne ad inizio 1987, in reazione alla stoccata ancora rivierasca alle allora imberbi Mastrelle, che trasformò le Porte di Ferro in meta domenicale, quando invece per il ghesp - che ne varcò la soglia, in risalita da Olonese Volante e Li-Po, nell'inverno '85, per poi fermarsi di fronte alla serie di strettoie e pozze fangose del Peu de Feu - erano il luogo più remoto dell'universo, visto l'ingresso dalla Carsena.

Oltreché il nuovo fondo di PB, pur senza che per questo Labassa si fosse avvicinata di un millimetro.

Il punto più prossimo continuava a giacere a -40, e a 90 metri dall'inizio, nelle oscure acque del sifone a valle della Terra-tra-i-due-laghi, raggiunto da Fred Vergier nel 1980 una volta superato quello del Canon Torino.

Ma lo scavo dell'ora immediato Peu de Feu, che probabilmente, fosse rimasto a 10 ore dai cardi di Pian Merdun, non sarebbe stato affrontato, portò invece in breve alla galleria Re Mida e quindi al superamento in pianta del limite raggiunto dal sub del Li Darboun sette anni prima.

Per due anni la bussola soddisfò le aspettative, sino al 1989, quando le Che Schifo persero l'estro del SudOvest emanando editto di contorcimento e retroversione, cui si sarebbero attenute tutte le gallerie - Bruttadonna, Cloacher, Inutili, Che Sturia, Due Sifoni e via dicendo - di lì in poi esplorate...

Soltanto nel 2001 sarà riagguantato il verso giusto, questa volta da Labassa. Il belga Serge Delaby supera il sifone a monte del Gran Fiume dei Mugugni, ritrovando il collettore, che si pianta in frana, ed una gran sala che la sovrasta, accorciando di 150-160 metri la distanza tra i due sistemi.

Da allora altri milioni di uomini hanno sgattato nei sotterranei della Chiusetta, ognuno a suo modo, chi alla zappa, chi alle staffe, chi ai buoi, senza che a nessuno sia mai riuscito di beccare una pista buona.

È su questa l'istantanea che l'assise di luglio 2013 vorrebbe intervenire.

Giusto per chiarire il modus, l'approccio è quantomeno alla disperata, nel senso che, non avendo un'idea precisa sul

come fare, si gioca la carta del provarle tutte.

Per la qual cosa s'evidenzia la necessità di numeri importanti; fortuna vuole che il richiamo delle Liguri s'esprima in potenza, tanto che arrivano genti d'ogni dove, dai Pirenei francesi al Granducato di Toscana.

Più del previsto, direi, visto il rischio di non trovare impieghi ad ognuno degli accorsi.

Complice naturalmente la bravura di chi ci ha preceduto, tale per cui parrebbe che a noi rimangano più dubbi da verificare che fantasie a cui levare il freno.

Sia come sia, dopo la colorazione di Khyber del 2011, che ci ha raccontato come dal suo fondo, ad avere le branchie, e pure ad essere magrimagrimagri s'arrivi via Solai e Filologa al sifone a monte di Labassa, c'era da verdeggiare il Canon Torino per scoprire se anche le sue acque concorrono ad originare il là nascente Gran Fiume dei Mugugni (rimando a Grotte 145 per i dettagli).

Occasione per farsi idrogeometri e misurare con fine di comparazione le portate dei due nobili corsi.

Così Ube ne fissa in bit il ricordo.

Tre torinesi (Ruben Ricupero, Enrichetto\one Troisi e Ube Lovera), due francesi (Jo Lamboglia l'eterno, e Tarascone) e niente popò di meno che la neo presidenta AGSP Raffaella Zerbetto (SCT) inviati dall'Organizzazione alla Terra tra i due Laghi, ultimo avamposto dell'amata PB prima dell'inconosciuto sifone terminale. Il nostro compito è rovesciare una mezza chilata di fluoresceina nel sifone e di provare a calcolare la portata del torrente per vedere se per caso corrisponde a quella stimata dalla squadra di prodi in attesa a Labassa. Senza storie la discesa, rovinata dai due vecchi tromboni che si ostinano a millantare, nelle rispettive lingue, le loro antiche gesta.

Poco prima del Peu de Feu, dove parte il ringiovanimento che mena alla Terra tra i due Laghi inizia il lavoro: si tratta di riarmare una sequenza di tre pozzi interrotta da un meandro per un totale di un centinaio di metri abbondante di dislivello. Ruben, solista al trapano, scopre in quel momento di aver lasciato il martello in tenda (quindi armo a pietrate) e, dopo pochi metri, che i pozzi sono invasi da un simpatico rio. In tre risalgono facendo foto (l'unica cosa utile della punta) mentre i torinesi si accingono all'immersione. Alla base del secondo pozzo verificano con i loro occhi quanto i primi esploratori fossero rincoglioniti: almeno due salti (meglio tre), spacciati per arrampicabili, richiedono con assoluta insistenza una corda. Alla sommità dell'ultimo pozzo i tre decidono, data l'ora tarda, di colorare, dopo di che si accingono alla discesa.

Muniti di una corda (probabilmente corta) e dei tre fix residui (probabilmente insufficienti) iniziano un acrobatico armo: quello è il momento scelto dalle batterie per dichiararsi esaurite. Ritorno con disarmo.

Come anticipato dal nostro, e come era d'uopo pensare, la corrispettiva squadra di avvistamento sarebbe entrata in Ombelico con tale missione e con l'analoga, ma di miglior esito, di misura di portata.

Enrico Massa, da Savona, la riassume così: *"Siamo entrati in Labassa sabato in tarda mattinata.*

Io, Marc Faverjon, Massimo, Paolo Dogali (Finale Ligure), Sergio Aicardi (Savona) più un altro speleo (Giaveno) con l'obiettivo di osservare i tempi di transito del tracciante nel fiume dei Mugugni.

Sfortunatamente alle 01.30 del giorno successivo nulla era ancora transitato.

Altro nostro obiettivo è stato quello di misurare la portata; alle ore 19 circa si sono registrati circa 200 litri/sec.

Terminate le misurazioni abbiamo (al fine di far passare il tempo nell'attesa dell'arrivo del tracciante) effettuato una ricognizione sino al sifone a monte (zone che non vedevo da almeno 10 anni) e con

il canotto abbiamo raggiunto la zona di immersione di Delaby.

Da lì si diparte un cunicolo inizialmente freatico (2,5 m di diametro) che in salita si dirige verso nord (cfr. rilievo Labassa).

Dopo una cinquantina di metri una serie di camini occhieggia sul soffitto, l'ultimo dei quali adduce ad una zona decisamente più tettonica impostata sulla medesima direzione (nord), alla quale segue per altri 50 metri circa uno stretto budello.

Il dato interessante è che il ramo, soprattutto nella parte iniziale (zona ancora freatica), è nettamente soffiante (aria che arriva da ingressi alti); il ramo in fondo al budello invece non sembra particolarmente ventoso. Potrebbe pertanto valere la pena risalire uno di quei camini.

Il ramo è stato esplorato negli anni 89-90 (primi 50 metri) ed è stato rivisto da Sciacallo e Cavallo nel 2001 (successivi 50 metri di budello) poi non ha avuto altre visite.

Piccola nota: serve un canotto nuovo, quello utilizzato ha 20 anni e si sgonfia circa a metà della traversata lacustre."

Parallelamente si montano altre punte, come solo quando c'è cotanta abbondanza di uomini è possibile fare, ovvero quasi mai.

Due squadre, in sequenza, riprendono l'inverecondo scavo al sifone di Danza Serba, insospettato vuoto che si stacca in guisa di galleria dalla frana di Bruttadonna, per poi rovinare tutto e richiudersi in porte questa volta di fango.

Le parole di Paolo De Negri, da Imperia, rinfrescano alla memoria il perché dal 2008 nessun avesse più pensato d'ammollarci le zampe: *"Siamo entrati intorno alle 16 di sabato. Un'ora prima era uscita la prima squadra (composta da Matteo dello S.C. Tanaro, e due ragazzi della – credo – tribù GSP, Ginocchio Sbilenco e Capelli d'Argento (scusate, non so i loro nomi) con notizie alquanto disfattiste sullo scavo: troppo fango bagnato che si appiccica a tutto e ti strappa gli scarponi, troppo difficile scavare soprattutto perché il condotto ora va giù dritto in verticale, troppo pochi in tre a scavare. Nonostante queste notizie decidiamo di entrare anche se con una squadra un po' più cospicua. Siamo in cinque: Lucido/Gabutti, Patrizia, Maurizio Bazzano (G. S. Savona), Michelangelo Benza (S. C. Tanaro) ed io.*

Una volta arrivati sullo scavo, constatiamo che effettivamente c'è una discreta quantità di fanghiglia 'alluppante' e vischiosa, ma Bazzano, da uomo di campagna dà un paio di dritte semplici ed efficaci. Il 'luogo di lavoro' migliora decentemente e possiamo dedicarci alla nostra parte di dura fatica da 'garimpeiros'. Decine di mezze taniche prima e buglioli poi, con un intermezzo di tanica con bugliolo dentro x aumentare lo 'scivolamento', lo scavo è andato faticosamente avanti. Quando abbiamo interrotto il fango liquido era terminato ed è affiorato del terriccio sabbioso un po' più asciutto mischiato a rado pietrame (per dirla con Calandri "peliti micrometriche"). Siamo usciti tra le 11 e mezzanotte passata. Allo scavo avremmo lavorato 4 ore ca.?

Nota a margine: in uscita Lucido nota – traversando – all'inizio dello scivolo della congiunzione con PB una corda tra massi di frana. Inizialmente nessuno sa cosa possa essere, poi il mistero si chiarisce quando, scendendo da Viozene, domenica sera, incontro per caso Bertora a Ponti di Nava: è la corda da cui parte il 'ramo dei Sifoni' che sul rilievo, per un errore di stampa, è posizionato più in basso."

Nel contempo, all'esterno, i più ardimentosi filtrano la nebbia ematofila, consueta in quel del luglio in Chiusetta, e continuano lo scavo già iniziato venerdì alla dolinetta "apertasi" per l'occasione alla base del Vallone di Putiferia, ovvero sulla verticale di Sala Riviera-Bruxelles.

Lavoro infernale come al solito, che consente giusto un approfondimento di 2-3 metri scarsi.

Il contesto suggerisce, come denominazione, gli evocativi Ombelino del

Cercando di riunire le idee... (M. Gelmini, 2013)

Margua e Zanzibar...

Nell'afa della Piana sembrava comunque percepibile una fievolissima corrente d'aria, che superava anche le vestigia di vecchi teli là infrattati chissà a che scopo. Forse lo stesso per cui, semmai ci sarà un prossimo giro, sarà bene ricordarsi di cintare il cantiere, pena cataste di bovidi da scostare e, peggio, forconi del pastore da schivare.

Altri biglietti vengono poi staccati per la discenderia Sciacalli; l'organizzazione indirizza Gianluca dalla Val Tanaro e Patella, Tommi ed altri ragazzi che non conosco, di Cuneo, verso la sinistra delle Gallerie delle Inutili che, a scapito del nome (riferisce scherzosamente alle due Caroline torinesi), vanta un pozzo da scendere con meandro e ruscello alla base.

La zona è quella di quota 1700-1750, alla quale si sviluppano centinaia di metri di freatico tra Re Mida, alto Droctulft e chissà cos'altro.

Ai nuovi avventori non sarà riservata nessuna particolare gentilezza; scesi due salti da 10, ci si pianta senza se e senza ma nello stretto senz'aria.

Ma ecco che all'ingresso sono pronti ulteriori tre peregrini, altro giro altro regalo.

Lascio a me stesso il resoconto della discesa, cui dare spazio non certo per il risultato, ma per la descrizione dell'area, altrimenti assai scarna.

"Igor, Leo ed il sottoscritto in fiacca accolita per i lavori di miniera, da tempo programmati, al fondo occidentale di queste indecifrabili gallerie, dai – diciamo - discutibili cromatismi.

Lo strofinamento su tutte le pareti in quel tempio della disostruzione chiamato Sciacalli fa lampante quanto il motore del trio sia fuori giri...

Arrivati al Droctulft ed abbandonati gli esoscheletri in ghisa, troviamo i due risalitori, l'apuo-marguareisiano Thomasson ed il neocentenario Badinao, con pelo già lisciato e pronti ad uscire, ché i 20 metri d'artificiale, ritta sopra il ballatoio di +50, han dato seguito soltanto ad un misero meandro, fin da subito troppo stretto per

non dimenticarsene prima che mai.

Noialtri il D., immaginato piovosissimo ed infatti arido come non mai, abbiamo da scenderlo, previo cambio corda, per giungere al Pentivio e di lì alle gallerie, che percorriamo con salda incertezza, perché ricordare è giusto, ma riesplorare ancora meglio...

Poco male, basta seguire la direttrice principale, come d'altronde fa l'aria (che va quindi verso ingressi bassi); superati i vari restringimenti, si giunge ad un bivio. A sinistra si va alle Che Schifo fangose (quelle Nord) ed al tubone murato di Aldebaran; dritto, e poi a destra, saltino di un metro e, in breve si para un'altra biforcazione: dall'alto pende una corda: in cima (meno di 10m), due possibilità: alle spalle dell'attacco parte una bella condotta che rientra nella diramazione che porta alle Che Schifo Nord.

A sinistra in alto, invece, si traversa in un meandro che sfonda presto in un salto; a scenderlo si cascherebbe in testa all'arrivo che digrada nella sala di cui parlerò a breve. L'aria invece tira in alto, in una frattura tettonica larga una spanna, probabilmente in direzione esterno. Roba del campo 2008.

La nostra meta richiede che s'utilizzi la corda pendente, per superare uno scivolo di pochi metri ed atterrare in una galleria che continua sia in un verso sia nell'altro. A Nord, per poco: uno strato di fango secco e compatto e spesso un metro intasa la prosecuzione. Il saggio di scavo parla 1991 (Grotte n°106); è facilmente affrontabile, ma la lievissima aria (che peraltro io ricordo andare via, mentre Pavia descrive in arrivo) e la direzione, ne affossano l'allure.

Il tratto di ottimo Sud-Ovest invece è breve quanto magnifico e giustifica il viaggio da Torino: freatico, ampio, puro, luminoso. A terra tracce evidenti di scorrimento, apparentemente recenti.

Quindi un ampio slargo, in corrispondenza di una curva verso destra. A sinistra invece, a retrovertere, l'arrivo arrampicabile di cui sopra, in cui appunto risale il grosso del vento.

In fondo alla sala, a bussola 300°-310°, parte il condottino oggetto delle nostre attenzioni, che inizia largo un metro per uno e mezzo d'altezza - però per metà occupato da un riempimento compatto a pasta di fango circa solido, tacchini porfiroidei e quarzitici e calcite - per ridursi a 0,4 per 0,4 poco dopo; la litotrave che sovrasta questo portalino, ed il corrispondente scalino, impediscono di vedere se c'è un oltre.

Una parte (un quarto?) dell'aria prende questa via.

Pronti per il turno, scorgiamo una mazzetta, uno scalpello, una pala americana ed un sacco sfondato; Igor s'immagina d'averceli portati lui qui, con Fauso - nel 1750 presumo io - per il primo giro di disostruzione, cui l'unica evidenza sono i gravidi che ti puntano imperscrutabili non appena osi chinarti sullo stretto da aprire...

Ma prima d'iniziare a lavorare, un imprevisto e minuto oblò sulla parete meridionale della sala, con debolissima aria soffiante, richiama l'attenzione del fagnano di Villapiana. Al di là, gocciolìo e slargo importante. Ma pensa te...

Sicchè viene scontato applicargli ferro & sudore, ed in due ore si passa. Peccato che i fantastici 230° cui sembrava mirare si trasformino istantaneamente in un ambiente 2x2, concrezionato, ma chiuso. E cinque metri più in alto solo un fastidioso stillicidio e nulla che meriti un chiodo per essere raggiunto.

Bene, riscaldamento fatto, ora possiamo iniziare a picchiare sull'obiettivo principale.

L'Achèo va a riposare, naturalmente. Sotto il poncino. E russa così forte che a venti metri ancora si sente il freatico rimbombare...

Quanto a noi, solita noiosa trafila; lo scomodo non manca, il baciass pure e la roccia non si scompone più di tanto al nostro tramestìo. Alla fine comunque Igor riesce ad infilarsi per tutta la sua lunghezza, poi l'immancabile curva, a sinistra e da limare, lo stoppa; continua stretto, ma su-

perabile, poi sembra approfondirsi di qualche metro.

Verso cosa però non è dato a sapersi.

Certo resta, georiferendo le poligonali dei sistemi agli ingressi di Sciacalli ed Ombelico, il punto più prossimo alla oramai leggendaria Sala Bruxelles; giusto una miseria di 150 metri, incastonati in un nebuloso cubo roccioso, la cui faccia di superficie esprime una delle visioni più bucoliche del Margua intero.

E per ovvio contrasto se ne ha che, per stanare la Bassa, si brancola invece nel buio, e a minima intensità, con l'unica speranza d'incappare in un colpo di genio, o di culo, che aiuti a sbrogliare questa matassa reticolare, piena o vuota che sia.

E così si fa domenica, ultimo dì per raccogliere indizi sull'estro delle acque del Torino, di cui si sa che sifonano profondamente in S2, ma non con certezza cosa attraversano e verso chi si dirigono.

Juri Bertona, Lia Botta e Daniele Gigante, da Novara, con Marcella Galati ed un altro ragazzo di cui non ricordo il nome, da Cuneo, scendono dunque in Ombelico a caccia di fiumi verdi; Mugugni risponde puntuale: alle 12.50, ora di approdo sull'attivo, i nostri registrano che la fluorescina gettata ieri intorno alle 19 dai Mastrelliani, sta ora transitando, ancora evidente, ma non così vivace, per l'amonte di Labassa.

Di qui in poi, la *cosa* scientifica prende a precipitare, in picchiata.

La massima precisione che possiamo permetterci è che dalla vasca a valle della Terra-tra-i-due-laghi ed il sifone sorgente dei Mugugni, distanti in linea d'aria circa 750 metri, il tracciante ha impiegato al più 17.30-18 ore. Considerandone la spenta intensità come indice di arrivo non proprio recente, si potrebbe ipotizzare una quindicina di ore come tempo minimo.

E questo ci parla di zona satura di ampia estensione.

Forse, e dico forse, in parte anche motivata dal periodo, vista la fusione nivale tarda e terminata soltanto da poche settimane.

Non migliori le notizie sul confronto tra le due misure di portata, visto che il dato raccolto è stato giocoforza uno solo.

Volendosi esprimere in generale sull'operazione e sulla sua gestione, possiamo parlare di dilettantismo disperato; certo, sapere in anticipo chi c'è e quando, sarebbe stato d'aiuto, ma le 11 ore di avvistamento non coperto non hanno scuse.

Occorrerà tenerlo ben in mente per il futuro. Perché se anche fosse vero che questa volta i più erano in Chiusetta anche solo per il gusto di esserci, indipendentemente dal mestiere cui sarebbero stati indirizzati, per le prossime potrebbero chiedere, non a torto, una migliore finalizzazione dell'energia messa a disposizione.

M. M.

Cappello

Corre dicembre, piove e forse nevica ed è il momento migliore per rimembrare altre acque, sotterranee, che correvano, a luglio, negli scantinati del Marguareis e che ora saranno ampiamente giunte a destinazione nei pelaghi adriatici.

Nel luglio 2013 è infatti avvenuto che una cinquantina di speleologi piemontesi, liguri e francesi, con rinforzi lombardi e toscani, si siano dati appuntamento alla Chiusetta e si siano inabissati, tutti e cinquanta, spartiti tra Piaggia Bella e Labassa, verso una decina di obiettivi differenti.

Da capo. È ancora primavera quando un Gabutti e un Marovino iniziano a raccogliere tutto il materiale esistente sulle regioni terminali di Piaggia Bella e quelle limitrofe di Labassa, con l'intento più suc-

coso che l'esplorazione marguareisiana possa vantare: la congiunzione tra i due abissi. Inutile ricordare ai nostri eroi che dal 1987 in poi, decine di punte hanno procurato chilometri di gallerie in ogni direzione salvo quella giusta e che verso Labassa non si registra da allora un solo metro di avanzamento. Carte, quote e rilievi sono confrontati, associati e misurati per giungere alla conclusione che un centinaio di metri separano a tutt'oggi le due grotte (il doppio, secondo altre misure e altri calcoli). Ne consegue un programma fitto di colorazioni, di punti da rivedere, di dubbi da verificare che abbisognano di legioni di speleologi pronti al sacrificio.

La sponda savonese funziona (E. Massa), l'amplificazione AGSP anche, ed ecco apparire la cinquantina di persone (dati della questura), sfuse e diluite oppure coese e blindate per feudo d'appartenenza. Eccole inabissarsi in squadre che sfondano le barriere generazionali e le appartenenze geografiche per sfociare ampiamente nel folklore.

Nove punte si susseguono suddivise tra le due grotte che sono una sola riportando un totale di metri esplorati uguale a zero, dove l'abbondanza di acqua è l'unica scusante oggettiva e a considerazione che negli ultimi venticinque anni non si era esplorato poi così male è la maligna riflessione per i vegliardi che nei commenti del dopo mescolano alla collettiva delusione una branca di malcelato orgoglio.

Sapere che l'acqua percorre i 750 metri che separano la "Terra tra i due laghi" e il "sifone dei Mugugni" in una quindicina di ore è l'unico dato nuovo che cotanto movimento di folle è riuscito ad ottenere e per il resto il gran fervore di scavi e risalite non ha portato che all'interruzione, forse definitiva, delle opere in corso.

Così accadde che la squadra destinata alla "Terra tra i due Laghi" allo scopo di colorare il torrente e misurarne la portata, causa abusi idrici, riesca a centrare il primo obbiettivo ma a mancare il secondo.

I colleghi inviati al sifone dei Mugugni riusciranno invece a misurarne la portata ma non a intercettare il colorante che sarà invece avvistato da una successiva pattuglia molte ore più tardi. Due compagini si sono invece avvicendate allo scavo di "Danza Serba" riportandone la medesima impressione: inutile accanirsi ulteriormente. Parimenti non portano novità né la squadra in perlustrazione alle "Gallerie che schifo", né gli arditi arrampicatori del "Pozzo Droctulft".

Senza esiti anche lo scavo esterno in un novello inghiottitoio testé apertosi.

Ma allora perché tanto entusiasmo? Appunto per cotanto movimento di folle.

Diciamocelo compagni: non si può proprio dire che la speleologia del nord-ovest stia passando uno dei suoi migliori momenti. Salvo un paio di fortunate eccezioni, buona parte dei gruppi sventola un encefalogramma rigorosamente piatto e i restanti sono felici di sopravvivere. Nel sud-est francese non tira aria migliore.

Nel resto d'Italia, quando l'esplorabile soverchia gli esploratori, questi si coagulano attorno a un progetto, uniscono le forze e spartiscono oneri e onori. Noi no. Non che sia una novità, se non ricordo male in Alburni speleologi campani e pugliesi diedero vita a un progetto comune giusto una trentina di anni fa. Negli ultimi anni in Lombardia tutte le grandi esplorazioni sono frutto di raggruppamenti di gruppi e singoli. Ma non qui.

In tale asfissia, ogni iniziativa è premiata da grande successo di pubblico perché gli speleologi in qualche modo continuano ad esistere, nonostante tutto. E i cinquanta della Chiusetta si sommano ai sessanta dell'immersione al Lupo o ai settanta della lezione sulle colorazioni a Bossea. Quindi cosa auspicare? Che gli speleologi che si occupano singolarmente dei vari sistemi carsici possano collaborare e sfruttare al meglio le poche energie che i vari gruppi possono ancora offrire? Ma saremo così avanti?

U. L.

Diario campo 2013: Capanna Saracco-Volante

Patrizia Marengo, Marco Marovino, Cristiano Marsero

27 luglio. Inizio trasporti materiali personali e di gruppo. Andrea, Teto, Athos vanno all'attacco del Canalone dei Torinesi per verificare dei buchi; trovato bel buco sul crinale tra Passo Capre e Savonesi, più altro buco con aria sensibile all'arrivo dei Torinesi poco sotto la traccia che porta in zona O.

28 luglio. Mattino: Selma, Chiara G, Patrizia, Chiara, Leo, Athos, Enrico, Lucido, Ube. Trasporti materiali. Alla sera, cinema (Il Signore degli Anelli + Pink Floyd a Pompei). Grande Athos.

29 luglio. Patrizia, Meo, Lucido. Scavo in **Andrea Doria**.

Ruben, Enrichetto, Leo, Andrea G, Teto. Vista una spaccatura sotto Cima Bozano (Q325): toppa sia sul fondo che su una frattura laterale presa con un traversino. Aria dubbia.

30 luglio. Famiglia Cicconetti, Lucido, Meo, Arlo, Asia al Colle del Pas, lato Biecai, per cercare un buco visto da Igor e Athos nell'Olocene. Niente da fare... Si trova poco dopo (Q473), con forte aria.

Leo, Teto, Ruben, Ube in Suppongo, all'**Aureliano Buendia**. Iniziata la risalita del camino finale.

Enrichetto, Chiara, Marcolino, Patrizia e Andrea G. Scavo all'Andrea Doria.

31 luglio. Meo, Ube, Giovanni N. in battuta in zona Canalone dei Savonesi, alla ricerca della grotta descritta da un gruppo di alpinisti in un'antica pubblicazione recuperata dal monregalese. Molte pareti, se c'è è difficilmente raggiungibile. Battuta zona Sud di Punta Margua, ma non è stato trovato nulla di interessante.

Lucido, Andrea G, Chiara, Mkl, Selma, Cri, Teto, Igor. Scavo all'**Andrea Doria**.

1 agosto. Meo, Ruben, Gregoretti, Patrizia. Risalita a metà **Popongo** (corda fissata con tecnica lancio del sasso). In cima, a monte stringe dopo 20m, a valle rimane da controllare.

Enrichetto, Teto, Chiara a **Fin Lassù**. Esplorato un breve tratto di meandro che però ricade 15 m sopra la Chiabrera.

Lucido, Cristiano, Leo. Disostruito una condottina al fondo di *Popongo*, direzione Montoneros... Da continuare.

2 agosto. Igor, Marcolino, Meo, Gregoretti al **buco di Zinzala**, sopra Pian Solai. Aria soffiante forte e gelata, che ghiaccia dove bisogna scavare. Il vero problema è la frana che incombe sulla zucca. Meriterebbe più di qualche ora ogni paio d'anni...

Andrea G, Lucido, Giovanni N, Cristiano. Scavo in **Andrea Doria**.

3 agosto. Chiara Di Mauro, Enrichetto, Patrizia, Tommy B, Lucido, Teto. Da Suppongo alle **Vai Vai Kebab**. Forzata la strettoia del ramo sinistro, su cui ci si era fermati nel 2008! Nasce il ramo **Diapason**: esplorati 80 m, tutti nello stretto. Da allargare ancora per andare oltre. Molto promettente e con forte aria aspirante.

Meo, in battuta solitaria lungo il Canalone dei Savonesi, trova "**E poi e poi...**" con aria soffiante molto forte e in apparenza di facile apertura, ed un altro ingresso franato, 100 metri più in alto.

Igor, Marcolino, Gregoretti, Ruben, Giovanni N, Cristiano a **Pippi**. Scavo al fondo del ramo Nemesi, nella condottina ostruita da ciottoli e fango compatto che punta il Pas. Avanzati di circa 6 m, poi il freddo e il bagnato ci hanno riportato in direzione uscita. Da continuare.

4 agosto. Teto e Tommy a **Suppongo** ad allargare alcuni tratti.

Relax a Pippi (G. Nobili, 2013).

Arlo, Asia e Manzo. A "**E poi e poi...**" e al buco "**Savonesi**" per posizionarli.

5 agosto. Andrea G, Asia, Gregors, Roby. Rivisti gli ingressi di Piedi Secchi, Visconte, A21, Caracas.

Tommy, Teto, Ruben, Chiara. Andati avanti in **Diapason** e rilevati i primi 80 m.

6 agosto. Arlo, Asia, Gregors e Manzo. Giro in **PB**: Bella Donna, Gallerie di Sud Est, buco delle Radio.

Igor e Marcolino. Disostruzione, explo e rilievo in **Diapason**; fatti circa 100 m, fermi su pozzo di 10 m con aria invertita rispetto al ramo. Alla base sembra parta una galleria!

Tommy, Teto, Andrea G., con Lorenzo e Max Gelmini da Bergamo. Iniziata la risalita del Gran pozzo-meandro di **Fin Lassù**. Fatti 40 m, da continuare.

7 agosto. Chiara, Igor, Manzo, Lorenzo, Silvia, Asia, Andrea G, Max e Lorenzo. Giro in **PB** fino ai Frizzi & Lazzi.

8 agosto. Molte partenze e ri-arrivi.

9 agosto. Cristiano e Giovanni N. Controllato ingresso A27, in zona nevaio, "dietro" Caracas.

Patrizia, Chiara, Arlo e Asia. Scavo all'**Andrea Doria**.

Igor, Manzo e Marcolino alle **Gallerie di Sud-Ovest**, entrando dalle Radio.

Si approccia una risalita, prima del P15-20, ma al posto prescelto per mettere il primo fix, ce n'era già uno, a testimoniare che qualcuno era già passato; lasciato perdere. Sotto il pozzo (riarmato), la galleria diventa enorme, rimanendo comunque ventosissima. In fondo, appena prima di dove piega rientrando in zona Su-e-Giù (camino arrampicabile seguito da camino da chiodare), Igor s'infila verso S-SO in un ambiente laterale, proseguendo per qualche decina di metri sino a dove il ramo tira verso l'alto, diventano impraticabile.

Trovato un foglietto di calendario, anno 1954, traccia di Fighierà e colleghi che esplorarono questi spazi sul finire degli anni 60.

10 agosto. Ruben, Thomas, Fabrizio. Da Suppongo fino al sifone delle Paperoche e risalita al camino finale

dell'**Aureliano Buendia**. Altri 40 m (ora +60), ma continua...

Teto e Tommy continuano l'arrampicata a Fin Lassù, accompagnati da Stefania e Cristiano, che quindi proseguono il giro fino in Chiabrera per poi uscire.

11 agosto. Tutti i rimasti: Lucido, Lia, Chiara, Igor e bimbi, Francesca, Stefania, Marcolino, Manzo, Idris, Giovanni N, Cristiano, Ruben, Patrizia. Pranzo al Rifugio Don Barbera!

Fabrizio all'**Orso di Ponte di Nava** per immersione al sifone.

Teto, Tommy e Thomas. In cima alle **Fin Lassù**! Dalla testa del pozzo, meandro di circa 20-25 m che sbocca su un pozzo con due arrivi alti. Risalito l'arrivo senza acqua per 50 m; la nuova zona è stata soprannominata **Tenebra Apuana**.

12 agosto. Arrivano Vicky da Brescia, Maurizio Bazzano da Savona, Ivano e Margherita Di Ciolo dalla Versilia.

Lucido, Chiara, Maurizio, Lia, Ivano, Marghe, Andrea G. scavano all'**Andrea Doria**. Da inizio campo l'aria è decisamente aumentata, ma il fatto che non si sappia bene dove lavorare, non è indice di pronta galleria...

Thomas e Thommy vanno a Carnino per recuperare nelle auto fix e moschettoni per poter continuare le risalite.

Cristiano, Giovanni N e Stefania in battuta in zona Cima Palù, quindi giro in **PB** fino al passaggio segreto.

13 agosto. Lucido, Cristiano, Giovanni N., Marcolino. Disostruzione all'**A2** e all'**A3**. Nel primo si riesce a passare la strettoia iniziale; scesi circa 10 m in verticale, fermi su una frattura stretta orizzontale. In ingresso, aria sensibile, in aspirazione. Meno chiara sul fondo. Da continuare, prima o poi... In A3, molta aria uscente, tra i massi. Da continuare.

Tenebra Apuana: Teto e Tommy concludono la risalita della volta precedente (chiude senza speranza a circa +80) ed iniziano quella del camino attivo.

Maurizio e Thomas al rilievo.

Vicky, Andrea G, Ivano, Marghe. Giro in **PB**, fino al Sifone a valle.

14 agosto. Arrivano a trovarci i Francesi, con Enrico Massa e arriva anche Giuliana!

Teto, Maurizio, Enrico, Jo, Marc Kiallien (Caf Auvergne) e Dominique Cassou (G.R.A.S. Lourdes). Jo esce subito, piuttosto provato perché, ancora in Suppongo, si è preso un roccone sulla spalla, che lo voleva tenere con sé... Gli altri vanno a scendere il pozzo di **Diapason**; è un P10, ma cade nel Ramo dell'Orologio a Cucù, in sala GV83! Quindi rientrano, ritopografando il Cucù sino al Sifone a monte dei PU, e di lì a ritroso sino alla base della prima risalita di Tenebra Apuana.

Cristiano e Giovanni N. alla **Grotta del Raggio**; al fondo la condotta continua, ma è completamente ostruita da argilla e fango. Facilmente disostruibile. No aria.

Tutti gli altri in **A3** a continuare lo scavo. Gran lavoro. Fatto e da fare. Solito tetris di mogolli da districare. Aria in forte aumento.

15 agosto. Thomas e Vicky in **Diapason** per capire dov'è che l'aria fa inversione; prendono un meandro strettissimo che parte poco prima del P10 della giunzione con il Cucù, e avanzano per una ventina di metri sino ad un altro salto: anche questo ributta nel Cucù, e sempre nella sala GV83! Il mistero dell'aria rimane irrisolto...

Teto e Tommy a **Tenebra Apuana**. Il camino sale ancora maestoso e nero. Quota raggiunta +150 (a stima, niente rilievo) dalla prima risalita 2013 di Fin Lassù.

Lucido, Andrea G, Giuliana, Ivano, Marghe e Marcolino ad **A3**. Finalmente si passa. Prima sul bordo destro della dolina, dove un interstrato, anch'esso soffiante, lascia entrare per alcuni metri, sino ad un restringimento che andrebbe domato

(lavoro non immediato), ma la frana che qualche secondo dopo l'uscita dell'esploratore rotola su quell'accesso, convince a tornare sul fondo principale. Così è, e dopo ancora tanto cavare, finalmente si filtra tra massi pericolanti. Il cretaceo meandro però non consente corse, anzi pochi metri e il duo curva destra - curva cieca sinistra chiariscono che se si vuol passare di lì, come fa l'aria, sempre forte e soffiante, occorrerà reimpugnare trapano e maniere forti.

Nei giorni che seguono, complice la discesa di molti compari, benché ne giungano altri in soccorso (Mantello con signora, Uccio con grappa, Sergio Aicardi da Genova e forse altri che ora dimentico) la faccia verde del Margua vince il (debole) richiamo del buio, così ci si ritrova a ciondolare in esterno con carte e cartine e la scusa di capire qua è il giro dei vuoti che stanno sotto i piedi. Una speleologia di superficie non meno stupefacente di quell'altra, usualmente più fredda e scomoda.

Così viene fuori che tutto il nostro trigare lì sotto avviene fondamentalmente nel giardino della Capanna. Ed è ancora più sorprendente se si pensa che, fino a poco tempo fa, arrivare in zona entrando dalla Carsena era tutt'altro che una veloce passeggiata.

Sempre in tema di prossimità poi, Giuliana scova un buco che usurperebbe Suppongo di tale titolo; Bebertu a parte, che, peraltro, avendo ruolo di primo piano nella faccenda, potrebbe chiedere a breve la parola.

L'ipotesi d'abisso si raggiunge risalendo per una trentina di metri la china erbosa punteggiata di massi quarzitici, giusto di fronte al paravalanghe, anch'esso stupito di tanta vicinanza.

Un filo d'aria e una traccia di centimetrico freatico potrebbero anche convincere alcuni invasati, prima o poi, a tentarne l'apertura.

Coordinate di Suppongo:
WGS 84 UTM 32T
396559 – 4891504 – h 2233 m

Lavori all'Andrea Doria (M. Di Ciolo, 2013).

Aureliano Buendia o della Solitudine

Ube Lovera

Sempre più spesso mi capita di scrivere storie iniziate trent'anni prima, senza sapere se si tratta di scarsa fantasia esplorativa o un altrettanto plausibile accesso di demenza senile.Comunque sia vi parlerò di Aureliano Buendia, un meandro della Gola messo là in fondo, un po' a sinistra sul sentiero della mitologia.

1983, unici frequentatori conosciuti la giovine coppia Sconfienza-Lovera che, girovagando in una zona articolata della Gola del Visconte incappano in un bel meandro. Si beccheranno duecentocinquanta metri di inversioni a U che chiederanno, al ritorno, centocinquanta puntate di rilievo. Sul fondo un camino e la speranza che il meandro possa riprendere poco più in alto. La risalita lungo i pozzi della Gola è così allettante che i due lasciarono armati i salti che collegano la regione alla Sala Chiabrera in modo che fosse raggiungibile passando da Piaggia Bella (dieci ore). Lo Sgunfia tornò poi al Buendia, da solo, risalendo (pare) la prima parte del camino, ché le delusioni amorose fanno miracoli.

L'invenzione del trapano ci lasciò indifferenti, altre risalite più vicine all'ingresso attendevano (e attendono) e poi non pareva che il Buendia potesse andare chissà dove. Il sussurro della sirena Gobetti insinuò la possibilità di filtrare tra calcari e flysh, scavalcare il Pa' e sbarcare in Biecai: l'unione di due sistemi carsici, il lungo viaggio dalle sorgenti della Fus a quelle dell'Ellero. Il colpaccio Suppongo\ Popongo rafforzò in qualche modo quelle tesi ma soprattutto portò d'improvviso le Gallerie Aureliano Buendia a una distanza ragionevole.

Viene l'estate. Teto, Leo e Ruben mi accompagnano per le meraviglie del 16° ingresso e poscia fanno i ciceroni per le magiche gallerie di Popongo fin giù alla Chiabrera. Ora mi tocca aguzzare i ricordi che sono nell'ordine: fatica, freddo, fango e acqua nella risalita della Gola, mal di mare nel Buendia. Niente di utile e fine dei ricordi. Tocca passare alla riesplorazione della Chiabrera e poi delle regioni prossime al sifone delle Paperoche. Capitiamo anche al cospetto di un meandro, antico, grande, sconosciuto (a me) e ventoso, che va in direzioni interessanti. Da non dimenticare.

Finalmente il Buendia: identico. Non si è allargato di un centimetro, né accorciato di un metro. Le stesse vertiginose evoluzioni fino al camino che dopo trent'anni è ancora il fondo del ramo. Teto solista al trapano.

La geografia dice che questo è il punto di Piaggia Bella più vicino al Col del Pa' e quindi al sistema dell'Ellero.

La fantasia dice che se il camino non esagerasse in altezza e ci regalasse un secondo sinuoso meandro, saremmo autorizzati a iniziare a sognare. Il pessimismo invece comunica che se la risalita durasse troppo potrebbe spedirci ad uscire in zona A per realizzare, nel migliore dei casi, il 17° ingresso di PB, il più inutile.

Teto risale per una ventina di metri e poi è l'ora del ritorno, per il medesimo tragitto, strisciando penosamente lungo gli umidi budelli di Suppongo, il più brutto degli ingressi del sistema. Per quanto mi riguarda Piaggia Bella torna ad avere 15 ingressi.

A Ruben, Thomas e Fabrizio l'onere di continuare a salire, cosa che faranno per altri 40 metri in una successiva punta. Troppi per sperare di svalicare il Pa' ma abbastanza per cominciare a frugare in Zona A per indovinare in quale frattura sbucheranno.

Gli enigmi delle regioni Nord Ovest

Tommaso Biondi, Marco Marovino

Quest'ermetico anno ha visto Piaggia Bella camuffarsi da grotta apuana:
il nostro intento di spingerci alla ricerca di gallerie a poca profondità e ritrovarci alla base di oscuri pozzi neri è stato piuttosto inaspettato.

Tutto è nato dal voler capire perché, in due modeste diramazioni che si incontrano sul percorso che dal Sifone a Monte attraversa Chiabrera e tramite Popongo trova la luce in Suppongo, l'aria, così decisa nel seguire il suo percorso legittimo verso l'uscita, decida di cedere una porzione di sé per deviarla verso una direzione ancora sconosciuta. Cos'è che spinge una massa d'aria ben determinata sul suo cammino a invertire la rotta barattandola con angusti passaggi?

La domanda accendeva il lume della fantasia. Del resto alcuni precedenti si incastravano perfettamente nel puzzle che i nostri occhi costruivano a Sud della barriera di Popongo.

"Due modeste diramazioni" si chiamano ovviamente Ramo dell'Orologio Cucù e Gallerie Vai Vai Kebab.

Entrambe, come già notato da tempo, dirottano l'aria rispetto al flusso principale. Ma da quali riserve questi aspiratori traggono l'energia necessaria a questo cambiamento?

La risposta ai nostri interrogativi ci arrivò chiara ed eccitante osservando ancora una volta la pianta di PB: il grande polmone che a bronchi aperti aspira l'aria rubandola a Suppongo non può essere che l'ampia sala che occupa lo spazio bianco che c'è tra Popongo e Galadriel/Piaggia Bella, l'ultima parte del ricamo che completa il ventaglio di assorbimento che si apre con Belladonna e arriva attualmente a Popongo. L'aria, risucchiata dalla supposta sala, viene aspirata e trasportata da lì fino in Galadriel per poi riconciliarsi con il vento d'uscita di PB. Nei Montoneros, dove l'aria fugge nella direzione analoga infischiandosene dei Piedi Umidi, trovavamo conferma alla nostra teoria.

L'ipotesi non faceva una piega. Ma evidentemente ci sbagliavamo.

Guidati da questi deliri, e dalla speranza inoculata dai relitti freatici quali sono le Kebab e altre varie condottine di zona, ci gettammo alla ricerca del fatidico passaggio spronati dall'idea che il veicolo che conduce l'aria dall'altra parte del sistema potesse essere costituito anche da gallerie.

Qui comincia la serie di punte esplorative che getteranno un barlume un poco più nitido su ciò che succede al di là di Popongo.

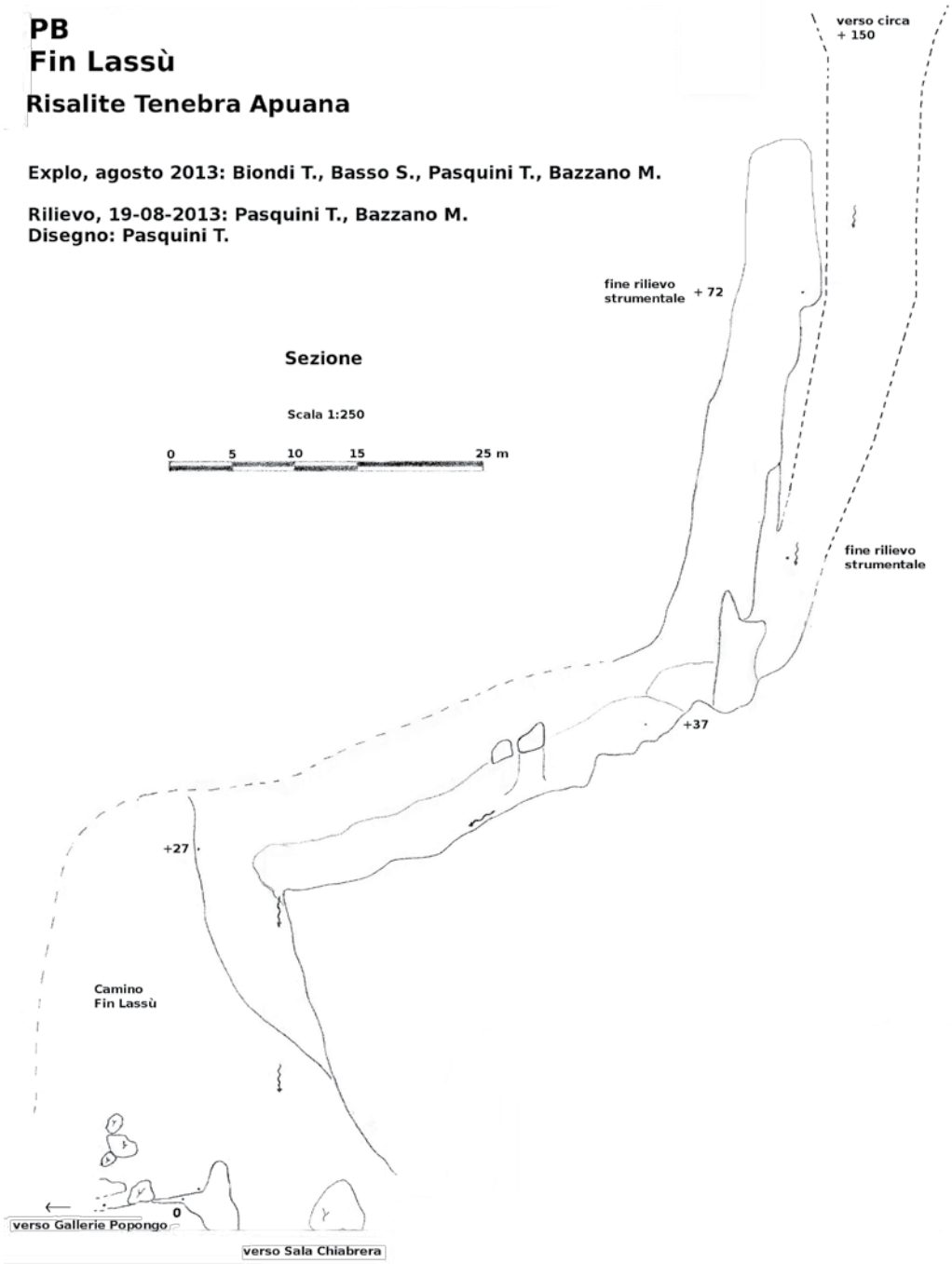
La prima di queste vede Patrizia, Lucido, Teto e me tornare verso le Vai Vai Kebab, per una messa a fuoco sui ricordi di qualche anno prima.

Ritroviamo il limite dove l'aria scompare tra lo stretto passaggio tra roccia e calcite. L'idea è di smanzare lì. Ancor prima di iniziare è però Teto che avverte la sensazione di un cunicolo tralasciato, e chiedendomi conferma, trova in me la sicurezza di non ricordarmene affatto. Il particolare eccitante è che risucchia un'aria che è il doppio dell'altra! Tempo di finire la frase e Teto è già scomparso in un angusto tunnel dal liscio pavimento di calcite. Sento poco dopo una voce già distante che mi chiede di seguirlo. M'infilo disteso, e la tana di tasso si guadagna subito le imprecazioni del caso, con curve a 90 gradi su passaggi alti non oltre i 50 cm; ma Teto è là più avanti – vedo la sua luce sbirciando tra i miei scarponi – e continua ad avanzare… Una strettoia a S (l'orripilante incubo delle esplorazioni PB 2013) conclude la castigante Via Crucis dei pri-

PB
Fin Lassù
Risalite Tenebra Apuana

Explo, agosto 2013: Biondi T., Basso S., Pasquini T., Bazzano M.

Rilievo, 19-08-2013: Pasquini T., Bazzano M.
Disegno: Pasquini T.



mi 15 metri regalandoci uno spazio un po' più ampio. Scendiamo ancora per condottine che poco hanno a che fare con l'ambiente circostante da cui la poca roccia le separa: proveniamo da zone (Chiabrera, Popongo) che da tempo hanno abbandonato la costituzione freatica, o non l'hanno addirittura mai avuta. Questo a riprova che la possibilità di incontrare anche qua dei vecchi relitti di un sistema un tempo allagato esiste.

Ci fermiamo su un punto troppo stretto, dopo aver percorso 90 metri di sviluppo tutti in discesa. Il vento continua inesorabile nella sua direzione, senza diminuire di intensità. Dove saremo? La situazione è frastagliata qui intorno!

Nella punta successiva, smanzando, continuiamo scendendo in un meandro ben fatto, che dà su due pozzetti con acqua. Dal rilievo fatto ci accorgiamo però che la direzione delle Diapason non è purtroppo quella che speravamo (vengono nominate così data la risonanza eccezionale che si avverte percorrendo il loro primo tratto. Alcuni considerano il fenomeno come indice di spazi illimitati che delimitano con esse. Personalmente attribuisco il fatto allo spesso letto di calcite che ricopre il fondo della condotta. Come già sperimentato con le stalattiti, le quali se percosse producono un suono continuo fino a smorzare debolmente, così la calcite, distribuita equamente sul suolo, si trasforma in cassa armonica, al punto che solo un tono di voce preciso, una nota esatta, fa entrare in risonanza l'ambiente, aumentando potenzialmente il volume fin quando l'emissione vocale continua ad alimentarla. Alla prova pratica ci siamo fermati quando la vibrazione cominciava a destare preoccupazioni. Del resto anche i grattacieli vengono costruiti con delle speciali limitazioni che impediscano al vento, o a un coltello fatto vibrare dentro una loro fessura, di produrre una risonanza capace di amplificarsi al punto stesso da farlo crollare).

T. B.

Innesto qui il mio modesto contributo in materia musicale, spezzando il brano di Tommy che peraltro già esaurisce tutto quello che c'era da dire a riguardo.

Dunque, l'accordatura è binaria, nel senso che nel Diapason, letto diabolico da qualcuno, si hanno, in equilibrio, lo stupore per la costanza con cui ci s'imbatte nell'angusto e la sempre meglio nota nota d'esplorazione disostruttiva, per la quale l'avanzata richiede tanto un trapano e dei chiodi in una mano, quanto una mazzetta per aprire, nell'altra.

Tanto per dire: alla S di cui sopra, Mr Cassonetti allarga in direzione esterno, per agevolare l'infilo del più lungo vostro scrivano; segue quindi un ripido freatichino la cui nobiltà è tutta nel termine, inframmezzato da una strettoia orizzontale.

Poi le dimensioni crescono, ma l'effetto fisarmonica implica che, all'imbocco dei salti, il mantice sia contratto.

A forza di piccoli zompi, ci s'inoltra in quel che poi è the dark side of retro della Capanna, percorrendo ciò che, di sopra, corrisponde alla faglia che si segue per salire al bricco di Caracas partendo dal posto tenda di Badino.

Ci si ferma, discretamente divertiti, in testa ad un P10, dal quale sale una netta corrente d'aria, che sembra alludere ad una galleria.

Curioso, visto che per tutto il ramo, il vento è discendente...

M. M.

La direzione delle Diapason quindi segue pressoché in maniera parallela il corso di Chiabrera, e cioè nella direzione opposta a quella che speravamo che fosse, cioè a Sud, verso il grande vuoto bianco. Altro fatto deludente è che poco manca a congiungerla con L'Orologio Cucù!

T. B.

Diapason (Piaggia Bella) -SEZIONE-

Rilievo:
GSP et al. (Agosto 2013)

Disegno:
Ricupero R.

Diapason (Piaggia Bella) -PIANTA-
Fin Lassù
P 3
P 3
P 4
P 6
P 5
P 10
P 10
Sala GV83
Orologio a Cucù
N
0 m
10 m
20 m

Difatti la poderosa compagine francoligure cui capiterà tale onere, si raccoglierà solo 8 giorni dopo l'ultima punta; sceso il pozzo, atterreranno come da previsione nella sala terminale del Cucù (scritta GV83).

Lo scotto non impedisce loro il meritorio ririlievo del Cucù stesso, proseguito poi fino al sifone a monte dei PU e di lì, in uscita, per tutta la Chiabrera sino a sopra la prima risalita di Fin Lassù.

M. M.

Resta però un interrogativo: l'aria delle Diapason fugge verso Cucù, mentre da Cucù arriva da Chiabrera. Ed effettivamente al loro incontro le due correnti cominciano a risalire verso l'alto, su spazi ancora da definire.

T. B.

L'approfondimento in materia competerà a Thomas e Vicky, di Brescia, il giorno successivo.

Lo stretto meandro che a detta dei suoi perlustratori, perlomeno nei suoi primi metri porta via l'aria, si stacca da Diapason appena prima del P10 della giunzione.

Però l'amico non ne vuole sapere di strabiliare, tant'è che a 20 metri dall'inizio sprofonda con un pozzo di pari profondità nella solita sala mangiatutto GV83.

Sicchè da dove fugge questo vento e verso cosa?

Forse tira a rientrare in bassa Chiabrera per via d'uno dei suoi inesplorati arrivi destri, oppure si mantiene alta, infilando l'infima testa del meandro o piuttosto risale il bel camino che, non molto prima del P10, entra in Diapason con un salto di calcare bianco come invece a monte e a valle non è?

Nel primo caso, starebbe a significare un corto circuito di cui non coglierei il senso, pur considerando che poi dalla Chiabrera potrebbe uscire da Suppongo.

Per ciascuna delle altre due ipotesi, invece, la nostra aria potrebbe prendere verso l'uscita di PB, dopo essersi unita a quella dei Montoneros.

Ma foss'anche così, sarebbe comunque attraverso vuoti di cui ancora non s'immagina l'esistenza.

Quindi, come sempre, l'unica certezza che troneggia è che gli interrogativi avranno risposta soltanto quando qualcuno andrà nuovamente a sporcarsi le zampe in quelle lande.

M. M.

Ritorniamo quindi sui nostri passi, cercando di capire dove cercare.

In una punta organizzata con due Orobici e Andrea, siamo partiti con l'intenzione di rivedere la sala Chiabrera, dove con Andrea c'eravamo lasciati cinque anni prima (in quella punta germogliarono le idee per ciò che è successo fino ad oggi là).

Non arriveremo in Chiabrera. Appena messo piede sul Fin Lassù, adocchiamo quella condottina di cui mi ricordavo dalla prima esplorazione, e identifichiamo un nuovo buio in alto non visto prima. Teto si ficca nella condotta e appare dopo poco lassù, in alto, dove cercavamo con gli occhi nel nero.

Vado anch'io e ci troviamo ad una decina di metri sopra il fondo del pozzo. Gli orobici e Andrea decidono per il rientro e ci lasciano in due ad attaccare la parete che sembra promettere oscurità.

Risaliamo quindi una ventina di metri il Fin Lassù imbastendo un infame traverso, che con molta fortuna lascia cadere la sua corda nel vuoto permettendoci di disarmarlo senza troppe imprecazioni.

La volta successiva saliamo per una trentina di metri ancora, e il tetto del pozzo è un meandro molto vorticoso completamente costellato di aragoniti secche. Ma il pozzo invece è attivo, e sul lato che stiamo andando a prendere scende una buona dose d'acqua.

Attraversato il meandro dal fondo cavo, ci ritroviamo, io, Teto e Thomas, alla base di un altro pozzo che si dirige in due

direzioni. Thomas comincia la risalita, che verrà conclusa da me la volta successiva senza dare risultati: il pozzo porterà ad un tetto chiuso (misteri del carsismo ipogeo). In compenso la grotta si guadagna tutto il mio rispetto avendomi graziato da un volo di sei metri durante la risalita, senza riportare contusioni alcune (e ringrazio anche Teto, degnissimo assicuratore di quei giorni… Va bene non stringere i fix in risalita… ma almeno avvitarli!!).

Ripartiamo quindi dal fondo, verso l'altra prosecuzione. Ci vorranno due punte per raggiungere il limite esplorato di +150m circa dal fondo del Fin Lassù.

Perché superata la parte di pozzo che escludeva l'ultimo sguardo, ci ritroviamo in un ennesimo grande pozzo dove a lanciare un grido non se ne sente la fine…

Eppure mancano non più di 150 metri all'esterno!! È qui, che con somma riverenza verso il messaggio cifrato che si stava rivelando, dedichiamo queste zone di Piaggia Bella a ciò che secondo la nostra esperienza somigliano di più: Tenebra Apuana.

Una sorpresa analoga è capitata anche a chi come noi, cercando di attraversare il Pàs oltre il meandro Buendia, si è imbattuto in quello che inizialmente sembrava un saltino, e in ultimo si è rivelato anche lui un pozzone che sale. È stato risalito per 80 metri, e tanti ancora ce n'è.

Nonostante la ricerca di un passaggio chiave (e possibilmente orizzontale) non abbia portato ai risultati sperati, non posso negare il piacere – che mi lega per tradizione – verso il fascino della risalita. Risalire è come vedersi delineare, sull'orizzonte rotondo della terra, i contorni di una terra sconosciuta, che accresce le sue forme man mano che lo sguardo si avvicina.

E abbiamo risalito fino ad esaurire corde e chiodi, che tanti se ne sono lasciati lassù; ma del resto andiamo dietro a ciò che ci è offerto e la sorpresa è sempre dietro l'angolo. Purtroppo oltre al materiale abbiamo finito anche il tempo, e il pozzo è ancora là che aspetta una conclusione.

L'altra attività interessante e correlata che è stata svolta in quei giorni, è stata quella di posizionare esternamente ogni spazio cavo conosciuto sottoterra. E quindi è stata individuata Chiabrera come Popongo, Buendia e Fin Lassù.

Quello che posso dire relativamente alla cavità che è stata esplorata, è che Tenebra Apuana butta l'aria verso l'alto, verso uno degli ingressi meandrici esplorati negli anni '80 che sorgono sul Piano del Visconte: A20 e buchi limitrofi, che chiudono omogeneamente tutti in strettoia a -100 circa e dove il rilievo del pozzo dovrebbe collimare. Dalla modesta esperienza geologica che vagava in capanna, queste le conclusioni: meandri stretti come l'A20 si sono aperti la strada nel Cretaceo, calcare duro, fino ad incontrare il calcare più solubile un centinaio di metri più in basso. Lì si è ingrandito in una grossa voragine aumentando di dimensioni fino a incontrare i crolli della Chiabrera. Il meandro fossile che gli sospende in mezzo conferma la teoria, non essendo altro che la dimensione del meandro iniziale prima che l'acqua sfondasse il suo pavimento e trovasse una via più diretta, consegnandolo ai posteri così come è ora (e trovando lui il tempo di infiorettarsi di aragoniti). L'aria quindi tira in alto verso gli stretti buchi più sopra. Tutto ragionevole; peccato che rimane ancora l'incognita di disegnare quello spazio bianco di carta che divide due grandi zone, o meglio, che unisce tutte le braccia dell'unica grande faglia che si è formata sotto la forza erosiva di Punta Emma con i suoi ghiacci. Lo dimostra PB e lo dimostra Popongo, con i suoi giganti tacchini e macigni trascinati di forza nel buio della terra, riempiendosi fino ad ostruirsi, celando per millenni nell'oscurità il suo ricordo. Fino al giorno in cui siamo arrivati noi.

T. B.

Piaggiabella è una severa maestra

F. Gregoretti

"Not all of those who wander are lost"

J.R.R. Tolkien, The Lord of the Rings

Questa è la lettera di un pentito. Dopo essermi paludato per anni di una dignità speleologica che non possiedo, ho deciso di vuotare il sacco.

Come ogni collaboratore di giustizia che si rispetti, non mi sono costituito. Mi hanno beccato. Mi ha beccato.

Speleologicamente parlando mi riconosco una sola qualità, la determinazione nel combattere in silenzio, senza lamentarmi, la mia personale battaglia per tornare fuori vivo.

Se da un lato ciò genera una forte spinta introspettiva, (ma chi c…o me l'ha fatto fare!), d'altra parte sovente restringe il mio orizzonte ipogeo alla schiena del compagno che mi precede, con conseguente smarrimento quando alzo lo sguardo (ma veramente siamo passati di qua scendendo?).

Non esattamente un prode esploratore degli abissi, dunque.

Tutto ciò però Max e Lorenzo di Bergamo non lo sapevano e in un pomeriggio assolato d'agosto, avendomi visto stendere la tuta stracciata ad asciugare, mi scambiarono per uno speleologo.

Girando per la conca quella stessa mattina, gli avevo indicato Caracas e la Gola del Visconte, a me mostrati due giorni prima da Gobetti.

La mia generazione vive infatti di informazioni acquisite e immediatamente condivise, cliccarono "mi piace" e proseguimmo.

In modo molto meschino, pigro e riluttante, tentai di convincerli che il Gaché fosse a metà dell'omonimo canalone e non in cima, salvo dovermi poi arrendere all'evidenza di fronte alla lapide a Lucio Mersi. Provai persino un po' di vergogna per la mia cialtroneria.

La mia generazione vive anche di informazioni incomplete e frammentarie, purché declamate con voce roboante e sicura eloquenza.

Tornati al campo, la proposta di andare a Piaggiabella nel pomeriggio mi sembrò un'occasione di riscatto. "Questa la so" pensai " sono stato fino al Cammello quando ho fatto il corso".

Scendemmo con Igor, Chiara, Manzelli e l'annessa cucciolata. Riuscii così a mascherare la mia ignoranza fino in Sala Bianca, dove genitori e figli avrebbero invertito la rotta e noi continuato fino alla confluenza. Invano cercai di trascinare Manzelli con noi, due giorni prima mi aveva infatti candidamente confessato di perdersi sempre a Piaggiabella.

"Ci serve" disse categorica Chiara "per portare fuori i bambini", "anche a me " pensai io "come capro espiatorio". Ubi maior minor cessat, e Manzelli prese la via del ritorno, aiutato dai bambini che gli spiegavano dove mettere i piedi.

Io presi quella sbagliata, di via, quella che porta verso il buco delle radio e, mentre procedevo con ostentata sicurezza, feci un'inversione di 180 gradi dopo una decina di passi, bofonchiando con nonchalance "Davo solo un'occhiata".

Max e Lorenzo intuirono e, ignorando elegantemente il mio imbarazzo, cominciarono a cercare con me i catarifrangenti che segnano la via.

Alle Galeries Suicides diedi finalmente prova di utilità individuando con sicurezza un passaggio che permetteva di raggiungere il torrente mediante una facile planata di una ventina di metri.

Ritiratomi in un angolo della galleria

Il nostro Gregorone prima della lezione di PB (M. Gelmini, 2013).

per meditare una scusa che imponesse il ritorno, notai una freccia che puntava verso il basso, chiamai i compagni e proseguimmo.

La mia generazione non è infatti insensibile ad indicazioni di rotta chiare e precise per una meta ignota.

Arrivati sul torrente, mi sentii perso. Non ricordavo infatti che si camminasse nel torrente. Max e Lorenzo mi superarono ed arrivammo in un luogo che, pur presentando le caratteristiche morfologiche di una confluenza, non forniva ulteriori elementi di giudizio. Alzando lo sguardo e vedendo il poema in nerofumo, ogni dubbio si placò.

Il ritorno fu costellato da ulteriori prove della mia imperizia e della loro pazienza. Lasciai la mia impronta biologica e scoprii che il passaggio segreto è bifido.

Uscimmo a rivedere le stelle dopo appena otto ore dall'ingresso, ed entrando in capanna percepii che il sollievo di non doverci venire a cercare aveva avuto il sopravvento persino sull'alone umoristico che una simile impresa avrebbe meritato.

Perché descrivere con questo tono altisonante una gita in Piaggiabella? Perché sono un pentito e ho finalmente capito che essere uno speleologo non è usare gli attrezzi (male) e fare attività con il gruppo (onestamente poca). Non saprei dire cosa sia la speleologia, forse è solamente il potersi finalmente grattare un prurito che ti hanno sempre detto di lasciar stare, che sarebbe passato da solo.

Quanto al come farla, ricordo che un anziano signore distinto con pochi capelli e la battuta pronta a Piaggiabella, mentre barcollavo in risalita, mi disse "Insegna, eh?" "chi insegna cosa" rantolai, "la grotta" sogghignò, "La grotta insegna".

MARGUAREIS, UN AMBIENTE MAGICO!

DIARIO DEL CAMPO

Max Gelmini (Orobico)

Giorno 1 – 5/8/2013

Alla fine ci siamo, nonostante tutti i ritardi accumulatisi per vari motivi, nella tarda serata di lunedi 5 agosto io e Lorenzo siamo pronti per partire alla volta dell'Alta Val Tanaro dove, una volta raggiunta Carnino (frazione di Briga Alta, provincia di Cuneo), ci incammineremo alla volta della Capanna Saracco Volante situata nella Conca di Piaggia Bella, nel magico mondo del Marguareis, dove si tiene il campo del GSP di quest'anno.

Ci accompagna l'impressione di aver scordato qualcosa e di avere forse portato qualcosa di inutile ma non ci facciamo caso e alternandoci alla guida verso le 2 siamo quasi a destinazione. Onde evitare di dormire troppo poco decidiamo di fermarci presso l'area campeggio situata poco prima di Viozene e senza nemmeno montare la tenda ci sistemiamo alla meglio in macchina per tre scomode ore di sonno prima di riprendere il viaggio.

Giorno 2 – 6/8/2013

L'alba arriva presto e senza nemmeno far colazione (i pochi bar presenti erano chiusi) ci incamminiamo finalmente sul sentiero carichi come dei muli. Presto raggiungiamo il bivio dove il sentiero conduce da una parte alla Gola della Chiusetta e dall'altra al Passo delle Mastrelle. La nostra direzione è proprio verso quest'ultimo e sulle irte rampe che vi conducono ci raggiunge anche il sole che ben presto ci fa sudare copiosamente. Dopo una rapida occhiata all'ingresso dell'Arma delle Mastrelle, che soffia un vento gelido, raggiungiamo il Passo, dove la pendenza diviene nuovamente accettabile e davanti ai nostri occhi si para l'ampia Piana del Solai, densamente carsificata e contenente altri ingressi dell'immenso Complesso di Piaggia Bella (43 km ca) come il Solai e la Filologa. Proseguiamo attraversando Pian Cardun e finalmente l'avvistiamo: eccola, la Capanna si mostra sulla sommità di un'altura. In breve la raggiungiamo e a prima vista sembra che nessuno sia presente ma appena giungiamo alle sue spalle, verso le 11, troviamo il gruppo dei presenti intenti alla preparazione della colazione (!). Ci aggreghiamo subito amichevolmente accolti e mettiamo qualcosa sotto ai denti. Non facciamo in tempo a chiedere che nientepopodimeno che Andrea Gobetti ci propone di entrare nel primo pomeriggio insieme a lui ed altri dall'ultimo ingresso scoperto nel complesso, "Suppongo", che in poco più di un'ora permette di raggiungere zone esplorative che in precedenza richiedevano 10-12 ore di progressione, per andare verso la Sala Chiabrera a verificare delle prosecuzioni.

Ovviamente non ci facciamo pregare e cogliamo al volo l'invito. Il clima è ampiamente rilassato e godibile e senza fretta montiamo la tenda e sistemiamo tutto il nostro cibo e materiale vario prima di vestirci per la grotta. Verso le 15.30 siamo pronti e blandamente ci dirigiamo verso il 16° ingresso del sistema. La grotta procede subito in discesa attraverso una stretta galleria quasi interamente scavata nel corso degli anni precedenti per questo ingresso fortemente voluto dagli esploratori del Marguareis. Arriviamo ad una strettoia che sulle prime mi blocca convinto di non poterci passare. "Datemi una mazzetta che allargo", chiedo, ma dopo poco mi accorgo che non serve a molto e quindi mi infilo una, due, tre volte fino a che riesco a capire come passarla, per poi accorgermi al di là che non era poi così stretta come sembrava. Proseguiamo e finalmente raggiungiamo le gallerie Popongo,

Sulla sinistra di intravede il Colle del Pas, quindi la Cresta dell'Infinito e il Balaur (C. Banzato).

un ambiente verticale ampio con massi di crollo e soffitto piatto che dopo circa 200 metri di discesa ci porta su un rivolo d'acqua che dovrebbe essere l'a-monte dei Piedi Umidi, uno degli affluenti del torrente che percorre Piaggia Bella. Le morfologie cominciano a farsi interessanti e concrezionate e le fotografie si susseguono. Risaliamo ad un livello di condotte che ci porta in breve al grosso camino "Fin Lassù", poco sopra la Sala Gabriello Chiabrera, in zona operativa. Teto si arrampica subito per una condottina ascendente che lo porta a mezza altezza sul camino. Tommi lo segue poco dopo mentre io e Lorenzo rimaniamo con Andrea in attesa di indicazioni dall'alto. Poco dopo entriamo anche noi a visitare il condotto e le sue concrezioni prima di decidere di rientrare lentamente in superficie mentre Teto e Tommi continuano l'esplorazione. La via del ritorno ci richiede una dose supplementare di fatica per risalire la stretta e ripida galleria iniziale e uscire dalle sue strettoie, pare di non vederne mai la fine, ma proprio mentre Teto e Tommi ci raggiungono l'ingresso si avvicina ed in breve siamo tutti fuori. Alla capanna ci confortano con una buona zuppa e dell'ottimo Barbera che ci rinfranca dalle fatiche e ci prepara per la notte.

Giorno 3 – 7/8/2013

Oggi la giornata soleggiata ci invita a stare all'aria aperta e così decidiamo di puntare alla Punta Marguareis, la cima più alta delle Alpi Liguri (2651 m) e simbolo dell'intera zona. Come sempre ce la prendiamo comoda tra un'abbondante colazione e la convivialità con gli altri abitanti del campo. Anche Federico decide di venire con noi, ma al momento di partire, indotti dalla minaccia di temporale e dal consiglio di Andrea, decidiamo di dirigerci verso la Cima di Pian Ballaur visitando lungo il cammino alcuni ingressi del complesso e di altre grotte. In sequenza passiamo alla Gola del Visconte, all'Abisso Caracas che presenta un'ingresso imponente e suggestivo; quindi cominciamo a salire ripidamente lungo i valloni e dopo aver costeggiato l'Abisso F11 raggiungiamo quasi in cresta l'ampio ingresso dell'Abisso Gaché. Dopo poco siamo in cresta e qui un vento di una forza inaudita quasi ci sposta. Raggiungiamo allora velocemente la Cima di Pian Ballaur da dove si vede la zona Omega e altrettanto rapidamente

torniamo indietro passando dal Colle del Pas dal quale lo sguardo si sposta sulla zona del Biecai, col Lago Rataira in primo piano. In breve siamo alla Capanna per un meritato pranzo in compagnia. La proposta per il pomeriggio è di fare un giro a Piaggia Bella, aggregandoci al gruppo che conduce i ragazzini più grandi presenti al campo per una visita turistica. La discesa si svolge lentamente cosicché possiamo dare un occhio ai piccoli e nel contempo ammirare i vasti ambienti della grotta. Passiamo la Sala Bianca, il Passaggio Segreto, la Sala Besson e la Baby Besson, dove il gruppo coi ragazzi si arresta per fare ritorno. Io e Lorenzo, con la guida di Federico decidiamo di provare ad arrivare sino alla Confluenza. Ci incasiniamo un poco nel vasto ambiente di Belladonna ma poi ritroviamo la via e procediamo in discesa verso una zona dove si cominciano a intravedere alcune concrezioni; qui di nuovo perdiamo la via ma dopo un po' di giri a vuoto vediamo finalmente il segno che ci indica di scendere e in breve siamo sul torrente. Troviamo le scritte storiche in nerofumo e dopo aver percorso un tratto verso monte troviamo la via che porta alla confluenza: un alternarsi di salite e discese, svolte con alcuni passaggi su traverso con corda e infine raggiungiamo l'agognata confluenza. È un posto affascinante ma ormai il tempo ci impone di tornare e dopo qualche scatto fotografico facciamo dietro front e cominciamo il lento cammino a ritroso che con alcune pause, qualche incertezza sulla via da seguire e alcuni problemi di illuminazione ci riconduce alfine in superficie dove un magnifico cielo stellato ci attende. In breve siamo di nuovo in capanna dove i compagni di campo ci hanno lasciato un piatto fumante di zuppa da trangugiare insieme al solito Barbera e poi si canta e si scherza allegramente fino a notte fonda.

Giorno 4 – 8/8/2013

La notte ci porta acqua in abbondanza e vento forte che imperversa sulla mia povera tenda che, unica di quelle presenti al campo senza tiranti, non regge tale violenza e soccombe con una bacchetta che si frantuma per lo sforzo sopportato. Riusciamo comunque a dormire ma al mattino decidiamo di smontare tutto e chiedere ospitalità in capanna per l'ultima notte di permanenza al campo. La mattina vede gli abitanti del campo peregrinare tra capanna e tende visto che il maltempo non ne vuole sapere di smettere. Si approfitta per riordinare la biblioteca, giocare coi bambini e sistemare le provviste. Pranzo comunitario e poi torna il sereno che ci consente di far asciugare le cose bagnate e sistemarle in vista della partenza del mattino dopo. Nel pomeriggio formiamo una comitiva diretta al Rifugio Don Barbera, presso il Colle dei Signori dove, oltre a portare la spazzatura che Beppe e Iko trasporteranno poi a valle in macchina e recuperare i rifornimenti di cibo e bevande per la capanna, ci concediamo una luculliana cena prima del rientro. La compagnia è ottima e allegra e appena prima di cena ci raggiunge anche Enrico Massa che proviene dal campo dei francesi a Pian Ambrogi che si ferma a condividere il pasto con noi. Rientriamo in capanna giusto per concludere con la solita allegra compagnia a giri di vino e birre in baracca allietati dalla chitarra di Tommi e dalle solite canzoni strampalate inventate al momento dai più ispirati.

Giorno 5 – 9/8/2013

E purtroppo è arrivato il momento di tornare a casa e quindi in mattinata presto ci alziamo senza fare troppo rumore e dopo aver radunato armi e bagagli lasciamo un messaggio di ringraziamento per l'ospitalità e l'amicizia ricevuta e iniziamo la discesa a valle non senza un velo di nostalgia per questi magnifici paesaggi ma anche per la calorosa e un po' stravagante gente che li percorre, sopra e sotto, in lungo e in largo.

Spero di poter ritornare presto e riprovare le sensazioni che ho avuto durante questa esperienza.

Marguareis, arrivederci.

Il sifone che non c'era

Fabrizio Paciocco

Tutto iniziò con una chiacchierata a fine riunione, ero appena tornato dalla Sardegna per un corso di speleologia subacquea e pieno di buona volontà. Marcolino suggerì la possibilità di andare a dare un'occhiata al sifone del Garb dell'Omo: ricordava il posto come comodo e adatto per fare questo primo tentativo tutti insieme.

Decidemmo di fare una scampagnata esplorativa e quindi il 16 giugno partimmo io e Cristiano (GSP) con Fabrizio, Paolo e Fabio (GSG) per andare a verificare che tutto fosse facilmente raggiungibile. Il percorso dalle macchine alla grotta e da quest'ultima al sifone non rappresentava nessuna difficoltà, ambienti grandi e pozzi alti garantivano un rapido arrivo (il ritorno, tutta un'altra cosa!) ed il sifone aveva l'acqua alta ed un bell'ingresso che mi avrebbe permesso di entrare senza trascinarmi dietro fastidiose quantità di fango: concordammo tutti che si poteva fare!

Organizzammo il ritorno il 13 ottobre: Fabrizio del GSG e Ube, Cristiano, Giovanni, Marcolino, Selma, Ruben, Patrizia, Lucido, Chiara ed Enrichetto (che sbatteva le bombole) del GSP. Dopo aver dilaniato le sacche con il materiale per l'immersione ci incamminammo e scendendo su armi acrobatici arrivammo finalmente al sifone. La prima bella sorpresa

Gruppo di smandrappati davanti al sifone in un momento di giubilo post-immersione (autoscatto).

Prima dell'impresa...

fu che l'acqua del sifone, trovata sempre allo stesso livello negli ultimi 20 anni, era scesa di quasi 2 metri: addio ingresso in acqua pulito!

Il tempo di mettermi il vestito giusto, di montare l'attrezzatura e ci spostammo tutti nella saletta del sifone: entrata in acqua disastrosa, per arrivare al punto di immersione (che si trova in basso sulla destra, subito sotto la volta) ho dovuto arare nel fango. Salutai tutti e misi la testa sott'acqua, la visibilità era già quasi nulla ma avevo visto il punto d'ingresso, scesi quindi in quella direzione. Il fango chiaro faceva rimbalzare la luce delle torce e mi accecava, presi la decisione di chiudere gli occhi (oramai inutili , visibilità zero). Per capire la direzione da prendere utilizzai il sagolatore: quando non trovavo la via, lo battevo leggermente in tutte le direzioni fino a trovare un passaggio... se era abbastanza largo, proseguivo.

Andai avanti così per qualche metro: rispetto al punto di ingresso scesi sulla sinistra per poi risalire sulla destra e proseguire dritto. Dopo poco fui costretto a fermarmi: nessun passaggio abbastanza largo per passare (o perlomeno, con il sagolatore e tastando non riuscii a trovarlo). In breve fui costretto ad abbandonare le ricerche: toccando con le mani, la sensazione fu quella di trovarsi di fronte ad una frana. Niente di fatto. Un po' di nuoto a marcia indietro fino all'uscita per girarsi e tirare la testa fuori dall'acqua: riemergendo vidi facce un po' tese che si rilassavano. Non commenterò i maltrattamenti in uscita dalla grotta, posso però dire che è stata una bella prova, adesso sappiamo che il nostro gruppo è in grado di esplorare anche in acqua, all'occorrenza!

Corsi: dai liberi istruttori ai titolati d'obbligo

Marziano Di Maio

Nell'organizzare corsi di speleologia o gite sociali in grotta si è instaurata ormai l'ineludibile esigenza di dare solide garanzie assicurative agli istruttori e a quanti altri possano essere tirati in ballo in termini di responsabilità (Presidente del Gruppo, Presidente dell'Uget ecc.). Responsabilità che in caso di incidente può tradursi, se non si è coperti, in spese non da poco per far fronte a risarcimenti pretesi dai soliti profittatori.

Il GSP si sta dando da fare per adeguarsi alle regole ufficiali imposte dalla situazione. La norma principale stabilisce che gli istruttori o gli accompagnatori siano persone qualificate, patentate. Ebbene, abbiamo sempre avuto idiosincrasia per le patacche e per gli iter necessari per conseguirle, iter i cui meccanismi non erano sempre limpidi e irreprensibili ai nostri occhi.

È solo dall'ultimo dopoguerra che hanno avuto sviluppo i corsi di speleologia. In seno al Cai la speleologia era appannaggio del Comitato Scientifico, ma dal 1903 esisteva la Società Speleologica Italiana (SSI). A fine anni '50 (ma oggi la situazione non è molto diversa) i gruppi speleo delle sezioni Cai erano nettamente minoritari. Da un elenco stilato da G.M. Ghidini nel 1954, su 46 gruppi esistenti, 16 dipendevano da sezioni Cai e 30 da musei, Pro Loco, istituti universitari, Touring Club, ecc. Nel 1967, su 43 gruppi che hanno presentato attività sulla Rassegna Speleologica Italiana (organo ufficiale di stampa dei gruppi speleo), solo 12 erano di sezioni Cai. L'ente qualificato per antonomasia a occuparsi di cose speleo era (ed è) la SSI, fuor di dubbio.

Veniamo dunque a fine anni '50, quando ha iniziato a bollire qualcosa nella pentola nazionale delle scuole speleo. È stato il Comitato Scientifico Cai a lanciare la palla, promuovendo dal 1959 a Trieste un corso nazionale per istruttori a cadenza biennale.

Le strutture SSI, a dire il vero un po' vecchiotte, non si sono mosse. Sono stati poi i gruppi organizzanti corsi ad attivarsi di loro iniziativa, quando a metà degli anni '60 il sullodato Comitato Scientifico ha deciso un salto di qualità, assumendo l'iniziativa di cercare di unificare i metodi tecnico-esplorativi e di elevare il livello dei corsi che un po' in tutt'Italia si andavano moltiplicando.

Cerchiamo qui di riassumere una cronistoria delle fasi iniziali della questione, viziate secondo noi da una cattiva partenza. Protagonisti: il Cai a imporre, noi a non accettare, la SSI alla finestra.

Era l'anno 1965 quando i principali gruppi organizzanti corsi interni, avuto sentore dei propositi del Comitato Scientifico, hanno intrapreso contatti preliminari, sfociati il 15 ottobre nella presentazione di una mozione di G.S. Piemontese, G.G. Milano e G.S. Bolognese al Comitato stesso, in cui si proponeva di trasformare dal 1966 il Corso Nazionale Cai in corso per la formazione di istruttori dei corsi locali. Inoltre si suggeriva a mo' di inizio di tenere per il primo anno pure un corso con carattere di incontro degli istruttori già operanti.

Il Cai non se n'è dato per inteso ed ha accelerato i tempi. Già il 26 febbraio 1966 il Comitato Scientifico, mentre ha ribadito l'impegno a continuare con il Corso Nazionale, ha delegato il triestino Carlo Finocchiaro della Boegan a sbrogliare la questione dei corsi locali.

Il tempo passava. Tra il 1967 e il 1968 intanto i gruppi che tenevano corsi (Torino, Milano, G.S. Bolognese, Firenze, Perugia

e S.C. Romano di Roma) hanno creato una Commissione Nazionale Scuole di Speleologia… della SSI.

Il Cai si è attivato subito. Il 9 novembre 1968 il Comitato Scientifico ha dato mandato a Finocchiaro di nominare un primo gruppo di istruttori. Lui ha spedito, su carta intestata della Boegan, una circolare ai gruppi in cui comunicava che nel 1969 sarebbe stato effettuato un Corso Nazionale dedicato alla formazione di istruttori nazionali, organizzato a Trieste dalla stessa Boegan, corso con cui sarebbe stata attribuita la qualifica di Istruttore Nazionale a un ristretto numero di persone conosciute e valide. All'uopo i gruppi dovevano segnalare 1-2 nomi di speleologi dell'età di almeno 21 anni, con almeno 5 anni di attività speleo, almeno 3 di insegnamento nei corsi e che avessero pubblicato almeno 3 articoli ma su riviste a stampa.

(Pazienza solo un nome o due tanto a Torino come a Domodossola, ma sul fatto della pubblicazione a stampa, e Grotte non lo era ancora, ci siamo indispettiti. Comodo a Trieste con i lauti introiti della Grotta Gigante frequentare stamperie. Le riviste dei poveretti che accedevano solo a modeste tipografie dovevano stare fuori dal mondo?).

Due mesi dopo, 8 gennaio 1969, il Comitato Scientifico con solo 8 presenti su 20 ha approvato i regolamenti della Scuola Nazionale e della Scuola per Istruttori, probabilmente redatti in ambiente Boegan. Le pretese della circolare iniziale sono state mitigate: si doveva avere esplorato per almeno tre anni, insegnato per almeno due, pubblicato almeno un articolo (non era più specificato se a stampa o meno).

A questo punto i membri della Commissione Nazionale SSI, che non erano del tutto d'accordo sui regolamenti Cai, hanno chiesto di avere voce in capitolo. Il GSP per parte sua ha spedito due lettere: una a tutti i gruppi che tenevano corsi, deplorando che nessuno fosse stato interpellato nel redigere i regolamenti, e l'altra al Presidente del Comitato Scientifico affinché sospendesse la ratifica dei regolamenti stessi.

Su Grotte n. 38\1969 la pag.2 mostra una cancellatura. Era un articolo che denunciava l'autoritarismo che aveva prevalso sulla democrazia, dove si rivendicava il diritto della base a decidere, ecc. A bollettino già impaginato è emersa una divergenza tra i consenzienti e i moderati cui non piacevano troppe polemiche. Si è votato e hanno vinto i primi ma per poco, allora l'autore ha preferito far passare la gomma sulle righe incriminate ed è rimasto quel vuoto. Il precedente n.37/1968 aveva riportato in ben 12 pagine di inserto tutta la documentazione sulla Scuola Nazionale di Speleologia.

Il 22 marzo di quello stesso 1969 ad ogni modo il Comitato Scientifico ha approvato in tutta fretta i regolamenti (contrario Beppe Dematteis e astenuto Giorgio Peyronel), li ha presentati al Consiglio Centrale del Cai riunito nella stessa giornata e questo li ha approvati, modificando solo l'età minima per istruire che da 21 anni è stata portata a 25 (cosa ne sapevano loro? Gli speleo a 25 anni erano già vecchi).

Da notare che in precedenza il Cai aveva imposto dall'alto anche i regolamenti della Scuola di alpinismo e di quella di scialpinismo.

(Degna di nota è pure la presenza nel Comitato Scientifico di ben due persone del GSP e della Uget: Dematteis e Peyronel).

Cinque mesi dopo si è tenuto a Trieste del 17 al 24 agosto il 1° Corso istruttori della Scuola Nazionale del Cai. Hanno partecipato in 13 di cui 5 triestini, 4 torinesi, 2 milanesi, Salvatori di Perugia e Utili di Firenze. Il GSP aveva inviato 6 candidature e si sono presentati C. Balbiano, F. Calleri, G. Gecchele e G. Pianelli; l'autore di queste note ha rinunciato per protesta insieme a E. Gatto.

Il 12 aprile 1970 all'assemblea annuale SSI v'era all'o.d.g. il problema della Scuola

Nazionale del Cai e dei corsi dei gruppi SSI, ma ormai v'era poco da decidere. Dinanzi al fatto compiuto, ma non potendo la SSI sottrarsi al compito istituzionale di coordinare la questione, v'era la preoccupazione di dare un indirizzo unitario alla didattica, anche per uniformare materiali e tecniche, e di cercare un accordo per unire a quella del Cai l'egida SSI (su questo punto Finocchiaro si è detto perplesso). A tale scopo si è tenuto il 13-14 giugno a Montepulciano un convegno nazionale dei corsi speleo SSI con 17 rappresentanti di 7 gruppi (per il GSP E. Gatto e G. Peyronel): si è manifestata un'inaspettata concordanza di vedute (si è parlato a lungo di "spirito di Montepulciano") e si è prodotta una mozione auspicante la doppia egida Cai-SSI. Niente da fare però, non avendo il Cai voluto rinunciare alle posizioni dominanti acquisite.

Nello stesso 1970 il Corso naz. Cai, che era il 6°, si è tenuto a Perugia. E nella storia della Scuola ci sarebbe su Perugia da sfogliare tutto un dossier… Se già nutrivamo riserve per salire sul treno Scuola Cai, con le vicende perugine la nostra riluttanza si è oltremodo rafforzata.

Da queste pagine si sarà capito che la questione è stata gestita dal Cai in un modo che non ci è piaciuto. La brutta piega iniziale e le storture successive hanno generato in tanti di noi un rifiuto tale da indurre un pluridecennale fai-da-te in materia di corsi.Perciò si è resistito fino all'ultimo, snobbando la burocrazia creata per disciplinare i corsi di speleologia. La resistenza è durata un bel mezzo secolo. Solo dopo il 51° corso si sono dovuti escogitare artifici per poter proseguire nell'indispensabile opera di reclutamento di nuovi adepti senza dover usare le parole Corso e Scuola che avevano potere precludente.

Per il suo ruolo tenuto nella faccenda, noi contestatori ce la siamo presa con Carlo Finocchiaro. Aveva i suoi disegni e non amava discussioni. Da buon burocrate non voleva nemmeno che si parlasse di scuole: per lui "scuola" doveva essere un organismo ufficialmente costituito con tanto di statuto, di presidente e quant'altro.

Col senno di poi, il suo comportamento era in armonia con l'epoca, era uno specchio dei tempi. Può sembrare incredibile ma è solo da allora che si è cominciato a uscire da situazioni oggi inconcepibili.

Il Cai era ancora vecchia maniera. Prendiamo il Soccorso Alpino: era il Presidente generale del Cai che designava il responsabile nazionale dell'allora CNSA. Quest'ultimo metteva a capo delle varie Delegazioni chi secondo lui era più idoneo.Il Delegato a sua volta provvedeva a suo insindacabile giudizio a insediare i vari capistazione. Votazioni niente.

Le donne erano ancora al medioevo. Guide alpine femmine non si pensava potessero mai esistere. L'Accademico non accettava alpiniste, né il Gruppo Alta Montagna soci che non fossero maschi. La Scuola di Alpinismo G. Gervasutti non poteva essere frequentata da ragazze. Nella civilissima (?!) Svizzera le donne non potevano neanche avere la tessera del Club Alpino elvetico; venivano in Italia iscrivendosi al nostro a Como, Varese, Sondrio ecc., per poter fruire come socie Cai del soccorso alpino, del pernottamento a costo dimezzato anche nei rifugi svizzeri, ecc. A parte il fatto che in vari cantoni non potevano neppure votare.

Il buon Finocchiaro, immedesimato con spirito conservatore nel suo ruolo, stentava a capire l'essenza della nostra contrarietà. Eravamo noi che andavamo contro regole istituzionalizzate. Lui aveva avuto mandato di provvedere e l'aveva fatto seguendo i binari d'una linea in armonia con la prassi del Comitato Scientifico e del Cai di quei tempi.

Scuola di speleologia GSP

Alberto Gabutti

Dopo più di quarant'anni di corsi, il GSP cambia. Il gruppo ha ora una Scuola di Speleologia SSI che, a partire dal prossimo anno, si occuperà dei nuovi allievi.

Perché solo adesso e non prima?

Marsian ha spiegato bene i motivi storici dell'allergia che il GSP ha maturato nel tempo per le scuole di speleologia, CAI prima e SSI dopo. Allergia che negli anni è stata dichiarata, difesa e portata quasi a bandiera per sottolineare la lontananza del gruppo da regole e obblighi imposti da organizzazioni esterne, le scuole appunto, viste come forme di "pensiero unico", pataccate e autoreferenziali.

Un modo di pensare giustificabile all'inizio ma che si è dimostrato inadeguato con il passare del tempo. Inadeguato, non concettualmente sbagliato. Inadeguato perché il "mondo" cambia, cambiano le sue regole e quello che una volta poteva andar bene ora rischia di trasformarsi in "fatal error", quella cosa che ti trascina giù nell'abisso di normative, responsabilità e obblighi che nella vecchia visione del mondo non esistevano.

Avere una scuola di speleologia tutta nuova non vuol dire che prima non sapevamo insegnare agli allievi e ora si. Vuol semplicemente dire che ora siamo più tutelati e non dobbiamo, ad esempio, camuffare le uscite di corso da gite sociali per avere la copertura assicurativa.

Avere una Scuola vuol dire avere Istruttori e Aiuto Istruttori, il direttore della Scuola, il direttore del Corso, regolamenti da seguire e moduli da compilare. Insomma vuol dire entrare nel tunnel delle scartoffie, cariche e contro cariche.

Ma alla fine, questo è solo un contenitore, lo puoi riempire di patacche e "poltrone" oppure utilizzarlo come opportunità. Opportunità di crescita personale, alla fine i corsi per diventare Istruttori o Aiuto sono una buona occasione per imparare qualcosa o rispolverare concetti finiti nel cassetto, oppure sfruttare la possibilità di confrontarsi con altre Scuole per "mischiarsi" e uscire dal guscio, cosa questa sempre utile se non fondamentale per un gruppo.

Insomma sta a noi decidere come riempire questo nuovo contenitore.

Attività biospeleologica 2012-2013

Enrico Lana, Achille Casale, Pier Mauro Giachino

Anni intensi di attività sul campo anche grazie al fatto che Enrico, dallo spettro di un pensionamento molto tardivo, è passato alla quasi certezza di ritirarsi dall'attività lavorativa in tempi brevi, con un assaggio di assistenza previdenziale in preparazione di un "trattamento di quiescenza" secondo le nome antecedenti al tragico dicembre 2011. Achille invece se n'è andato volontariamente in pensione dal 1° gennaio 2014, stufo di un'Università svilita e burocratizzata.

Vista la mole di dati relativi alle rinnovate indagini che hanno portato E. a "cercare in grotte vecchie con occhi nuovi" (vedi articolo comparso su "Grotte" 158: 43-47), si rende necessario organizzare l'esposizione dell'attività in un modo più strutturato per quanto riguarda la toponomastica e la cronologia.

Anno 2012

Alpi occidentali

Le uscite dei primi mesi dell'anno sono state dedicate in buona parte all'attività di documentazione fotografica, intrapresa già negli ultimi due mesi dell'anno precedente insieme a Mariagrazia Morando, in vista della pubblicazione di un aggiornamento dell' "Atlante fotografico della fauna sotterranea delle Alpi nord-occidentali italiane" prossimo venturo. La maggior parte dei dati dell'anno provengono però dalla regolare attività di indagine speleo-catastale svolta con Renato Sella di Andorno Micca (Biella) per il Piemonte settentrionale e con Michelangelo "Mike" Chesta di Cuneo per il Cuneese, e anche da uscite in "solitaria"; in rare occasioni si sono uniti alle uscite, specialmente a quelle "nordiche", anche Alessandro e Alessio Pastorelli, padre e figlio.

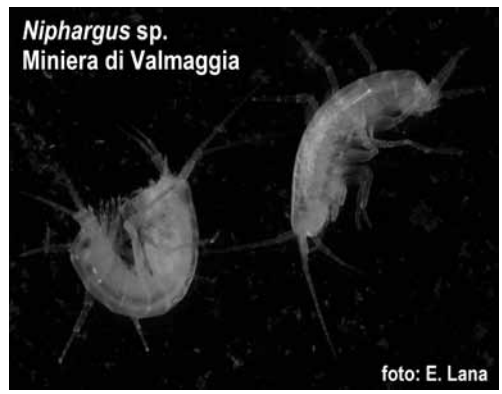
Gennaio 2012:

Grotta dell'Orso o del Poggio (Ponte di Nava, 118 Pi/CN) (E.): trovati nella sala d'ingresso alcuni ragididi (*Foveacheles proxima*) e uno stafilinide del gen. *Leptusa*.

Frattura della Palestra di Roccia di Casley (Nomaglio, 1746 Pi/TO) (E. con Sella/Pastorelli): oltre ai *Trechus modestus* (det. A.) già trovati in precedenza e a Rhagidiidae di lettiera, è da porre in risalto lo *Pselaphogenius quadricostatus* (Reitter, 1884), splendido pselafide della sottofamiglia *Pselaphinae* che E. ha con sommo gaudio rinvenuto e visto per la prima volta (in vita sua) in questa cavità.

Tana dei Saraceni (Ottiglio Monferrato, 1 Pi/AL) (E. con Sella/Pastorelli): fauna parietale come in visite precedenti (*Meta menardi*, *Callipus foetidissimus*, *Nesticus eremita*, *Oniscidae*) di cui è comparsa, a cura di E., una nota relativa sul Bollettino "Labirinti" (vedi più avanti in "Varie"); tra le altre entità spicca particolarmente il diplopode glomeride depigmentato del genere *Trachysphaera* di cui si è già parlato in attività passate pubblicate su "Grotte" (n. 154: 48).

Miniera di Valmaggia (Varallo, art. Pi/VC) (E. con M. Morando, Paolo Testa e Claudia Chiappino): visitata questa minie-



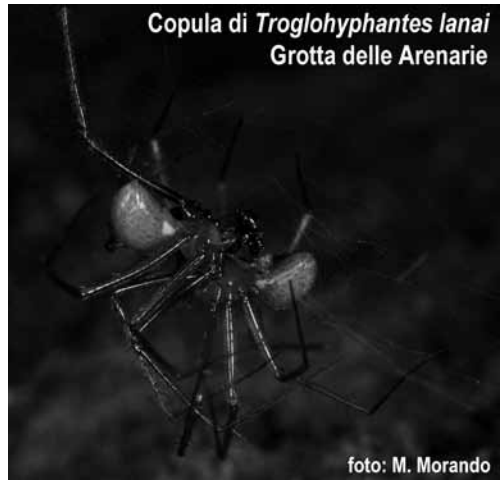
ra per documentare una popolazione di *Dolichopoda* trovata da Paolo e Claudia; queste cavallette troglofile si sono poi rivelate appartenere alla specie *D. geniculata* (det. M. Rampini), specie propria dell'Italia centro-meridionale e qui di quasi sicura introduzione antropica, come anche una popolazione ritrovata in Svizzera (Rampini *in litteris*); nell'occasione si sono anche raccolti ulteriori esemplari di anfipodi (*Niphargus* sp.) in pozzette nella parte interna (già raccolti da E. nell'aprile 2011) e, presso l'ingresso, eleganti pselafidi amauropini della specie *Paramaurops pirazzolii* (Saulcy, 1874) (det. R. Poggi) e leptodirini *Bathysciola tarsalis* (Kiesenwetter, 1861) (det. da P.M.), come già nella miniera di Gignese (rif. "Grotte" 156: 63).

Buco della Bondaccia (Borgosesia, 2505 Pi/VC) (E. con M. Morando): fauna già indagata a più riprese; di notevole è da segnalare un ulteriore esemplare di *Dendrocelum* sp. (rif. "Grotte" 156:59), una planaria depigmentata di grosse dimensioni (portata in studio a G. Stocchino di Sassari) e un secondo esemplare di un *Polydesmus* sp. depigmentato e anoftalmo.

Barôn Litrôn (Valdieri, 1214 Pi/CN) (E. con M. Morando): lo scopo era di fotografare il ragidide *Troglocheles lanai* (Zacharda, 2011) nel locus typicus; è stato trovato nella solita pozzetta a metà grotta (rif. "Grotte" 142:36), ma anche presso l'ingresso in zona afotica sotto lettiera molto umida; visti anche alla base del primo scivolo i soliti *Duvalius carantii* (rif. "Grotte" 142: 36), e giovani di *Troglohyphantes* cf. *konradi* (rif. "Grotte" 142: 36).

Grotta delle Arenarie (Valduggia, 2509 Pi/VC) (E. con M. Morando): è stato pazientemente documentato dalla Morando, con qualche centinaio di immagini scattate con la reflex macro di E., un evento molto raro da osservare: la copula di una coppia di ragni "troglobi" della specie *Troglohyphantes lanai* Isaia e Pantini, 2010.

Grotta della Cava di Crosio (Levone, 1612 Pi/TO) (E.): documentazione fotografica di *Porrhomma convexum*, *Metellina merianae*, *Niphargus* sp.


Copula di *Troglohyphantes lanai*
Grotta delle Arenarie
foto: M. Morando

Febbario 2012

Tana della Dronera (Vicoforte Mondovì, 151 Pi/CN) (E. con M. Morando): eseguite foto di *Porromma convexum*, *Metellina merianae*, *Plectogona sanfilippoi dronerae*.

Buco del Maestro (Paesana, 1148 Pi/CN) (E. con M. Morando): documentazione fotografica di *Parabathyscia oodes*; trovato anche un *Roncus* sp. e resti di un piccolo *Doderotrechus*; raccolte *Dolichopoda* sp. per studi genetici da parte di Mauro Rampini (Univ. "La Sapienza", Roma) (vedi oltre in "Varie).

Grotta delle Fornaci (Rossana, 1010 Pi/CN) (E. con M. Morando): documentazione fotografica di *Doderotrechus casalei* e di *Parabathyscia dematteisi* in copula; ritrovamento molto interessante è stato quello dei primi esemplari per Rossana di *Eukoenenia* gr. *spelaea* (det. E. Christian, Vienna).

Balma Fumarella (Gravere, 1597 Pi/TO) (E. con M. Morando): fotografato lo psocottero *Psyllipsocus ramburii* Selys-Longchamps, 1872 (det. Charles Lienhard di Ginevra) di cui E. aveva ripetutamente trovato esemplari in passato (rif. "Grotte" 154: 48), visti piccoli *Euscorpius* sp. e raccolto alcuni acari ragididi; raccolte inoltre *Dolichopoda* sp. per conto di Mauro

Rampini.

Tana del Bergamino (Frabosa Sottana, 175 Pi/CN) (E. con membri del G.S.A.M. e M. Morando): dopo aver osservato il fantastico giacimento ossifero di *Ursus* cf. *spelaeus* recentemente portato alla luce da soci del gruppo speleologico di Cuneo, E. e M. Morando hanno raccolto e documentato fotograficamente esemplari di ragni (*Troglohyphantes* cf. *pluto*) e di diplopodi (*Plectogona* cf. *sanfilippoi*).

Grotte del Caudano (Frabosa Sottana, 121-122 Pi/CN) (E. con membri del G.S.P. durante la gita sociale 2012 e M. Morando): obiettivo dell'uscita (raggiunto) era di fotografare il palpigrado *Eukoenenia bonadonai* (det. E. Christian); si sono anche trovati facilmente alcuni esemplari di *Niphargus* sp. grazie al notevole ruscellamento per il disgelo incipiente (E. ne aveva già raccolto un esemplare nel dicembre 2009, rif. "Grotte" 152: 51); osservate anche alcune femmine di ragni (*Troglohyphantes pluto*) di cui la grotta è locus typicus e piccoli diplopodi depigmentati (*Polydesmus* sp.) già raccolti da E. in passato.

Tana di Morbello (Morbello Costa, 4 Pi/AL) (E. con M. Morando): fotografati isopodi *Androniscus* sp. (rif. "Grotte" 142: 38 e segg.), diplopodi polidesmidi (*Polydesmus* sp., rif. "Grotte" 142:38 e segg.) e la planaria *Dugesia liguriensis* (rif. "Grotte" 126: 39 e segg.).

Marzo 2012

Saggio di miniera (S. Pietro Val Lemina, art. Pi/TO) (E. con R. Sella): fotografato finalmente un maschio di *Leptoneta* sp. di cui E. aveva trovato due femmine in passato (rif. "Grotte" 139:16); trovato e fotografato inoltre uno pselafide pselafino della specie *Pselaphostomus stussineri* (Saulcy, 1881), il primo di una serie numerosa di esemplari che E. troverà poi in molte località del Piemonte centro-meridionale (vedi pagg. segg.).

Grotta dell'Orso o del Poggio (Ponte di Nava, 118 Pi/CN) (E. con M. Morando): inutile la ricerca del crostaceo anfipode

Salentinella angelieri, come in uscite passate; si è invece potuto fotografare l'acaro ragidide *Foveacheles proxima* Zacharda, 2000 di cui E. aveva già trovato esemplari in passato (rif. "Grotte" 154:48); raccolti inoltre ragididi di altra specie presso l'ingresso superiore e documentato fotograficamente anche il trechino *Duvalius gentilei*.

Grotta di Bossea (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (E.): è stata una delle centinaia di uscite che E. ha effettuato in questa grotta negli ultimi vent'anni come collaboratore della stazione scientifica sotterranea locale; questa però aveva lo scopo preciso di documentare maschi e femmine di *Troglohyphantes pedemontanus* per l'Atlante fotografico.

Barma dar Sarvaj o Sarvage (Bobbio Pellice, 1748 Pi/TO) (E. con R. Sella): cavità catastata in questa occasione dove E. ha raccolto acari ragididi.

Grotta del Serpente (Pornassio, 2 Li/IM) (E. con M. Morando): per trovare *Salentinella angelieri* Delamare Deboutteville & Ruffo, 1952 (anfipode descritto della Grotta dell'Orso di Ponte di Nava), E. e la Morando hanno dovuto sconfinare di un paio di chilometri in territorio ligure, ad altrettanta distanza dal *locus typicus* che si trova sul confine fra Liguria e Piemonte; con alcune uscite (di cui la prima di E. con A. Pastorelli) alla fine si è ottenuto lo scopo: lo sfuggente e piccolissimo (2 mm) gamberetto è stato snidato mediante esche nella sorgente interna della Grotta del Serpente, insieme a due specie di *Niphargus* e numerose

planarie del genere *Dugesia*; niente anfipodi nella vicina Grotta del Serpentello o del Rio di Nava: solo una planaria, ma qui è stato invece trovato un esemplare di *Duvalius gentilei*.

Pozzo del Rospo e **Pozzo delle Pedane** (Montaldo di Mondovì, 3013 e 993 Pi/CN) (E. con M. Morando): nella prima nessun esemplare di *Duvalius lanai* Casale & Giachino, 2010, ma documentato il rospo residente (*Bufo bufo*) e alcuni geotritoni (*Speleomantes strinatii*); nella seconda cavità trovato *Trechus fairmairei*, *Agathidium* sp. e un interessante dipluro: *Metajapyx* sp., probabilmente affine a quello trovato da E. nell'M.S.S. intorno alla Grotta di Bossea (rif. "Grotte" 156:

62); vista una femmina enorme di rospo comune.

Bocc d'la Büsa Pitta (Sabbia, 2517 Pi/VC) (E. con R. Sella): ulteriore visita per la ricerca "su commissione" (da parte di Fabio Stoch) di esemplari del *Niphargus* specializzato raccolto in passato da Tiziano Pascutto di Biella: a differenza che nell'aprile 2011 stavolta c'era acqua nei laghetti interni ed E. ne ha raccolti alcuni.

Grotta di Bossea (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (E.): raccolti finalmente, mediante esche, alcuni esemplari del *Niphargus* di grosse dimensioni nel fiume ipogeo laddove si inabissa nell' "Inferno".

Buco di Napoleone (Limone Piemonte, art. Pi/CN) (E. con M. Morando): uscita fatta appositamente per fotografare il diplopode *Crossosoma cavernicola*, trovato e documentato.

Sotterranei militari/Forte A (Vernante, art. Pi/CN) (E. con M. Morando): documentazione fotografica dei diplopodi *Plectogona vignai draco* e *Callipus foetidissimus*, del trechino *Duvalius carantii* e del particolare stafilinide *Blepharrhymenus mirandus* Fauvel, 1899, nell'unica località del Piemonte dove è possibile incontrarlo regolarmente.

Aprile 2012

Grotta di Rio Martino (Crissolo, 1001 Pi/CN) (E.): visita alla ricerca di *Crossosoma semipes* da fotografare: trovato; scattate anche foto all'isopode acquatico *Proasellus cavaticus* e trovati presso l'ingresso esemplari del raro *Trechus vallestris* (det. A.) e un diplopode glomeride del genere *Trachysphaera*.

Miniera B di Passobreve (Sagliano Micca, art. Pi/Bi) (E. con R. Sella): trovato due esemplari vivi di *Archeoboldoria pascuttoi* Giachino, Lana & Vailati, 2001 da fotografare per l'Atlante fotografico; raccolti inoltre vari esemplari di *Catops subfuscus* (det. da P.M.), due esemplari di dipluri del gen. *Metajapyx*, alcuni acari ragididi, *Trechus lepontinus* e diplopodi blaniulidi.

Bell'ingresso (Borgosesia, 2539 Pi/VC) (E. con R. Sella, A. & A. Pastorelli): durante lavori di disostruzione E. ha trovato una decina di esemplari di *Bathysciola adelinae* (det. da P.M.) sul fondo della grotta; inoltre ha raccolto *Lithobius forficatus*, *Troglohyphantes lucifuga* e acari ragididi.

Grotta del Bandito (Roaschia, 1002 Pi/CN) (E.): raccolti acari ragididi in M.S.S. presso gli ingressi (probabilmente appartenenti al genere *Traegaardhia*).

Grotta dell'Orso o Tana del Forno (Pamparato, 114 Pi/CN) (E.): documentazione fotografica del diplopode *Plectogona morisii*; documentato anche un *Polydesmus* sp.

Borna maggiore del Pugnetto (Mezzenile, 1501 Pi/TO) (E.): fotografie di *Dellabeffaella roccai* e finalmente raccolti esemplari viventi di *Niphargus* sp. nel rio ipogeo della sala finale della fontana, crostacei prontamente inviati a Fabio Stoch per l'esame del DNA.

Pozzo di Gaiola (Gaiola, 1099 Pi/CN) (E. con M. Chesta): pozzo che soffia aria calda, trovato uno pselafide (*Bryaxis picteti*), diplopodi glomeridi depigmentati e il colevide *Nargus badius*.

Maggio 2012

Ghieisa d'la Tana (Angrogna, 1538 Pi/TO) (E.): tre uscite (di cui l'ultima con M. Morando); ritrovamento (nella seconda) di un esemplare di *Crossosoma fossa* e di un dipluro campodeide ben specializzato; nelle tre uscite rinvenuti *Parabathyscia oodes* e *Doderotrechus ghilianii valpellicis* e nell'ultima anche un *Trechus fairmairei* sotto uno dei ceppi di legno che servivano da sedili in questa grotta usata dai Valdesi come rifugio durante le persecuzioni religiose nei periodi più oscuri dei passati secoli.

Boira dal Salé (Settimo Vittone, 1605 Pi/TO) (E. con R. Sella): trovati due esemplari viventi di *Archeoboldoria lanai* Giachino & Vailati, 1997 da fotografare per l'Atlante fotografico.

Ripari 1, 2, 3 di Surro (Settimo Vittone, 1749, 1751, 1763 Pi/TO) (E. con R. Sella):

Pselaphostomus stussineri
Tana della Lupa foto: E. Lana

cavità tettoniche catastate in questa occasione a quote intorno ai 1150 m; nei primi due, più superficiali, trovato lo pselafide ad ampio areale *Bryaxis collaris*; nel terzo, con una bella sala completamente isolata, raccolto un opilione, *Ischyropsalis* cf. *dentipalpis* e visto un pipistrello (*Rhinolophus hipposideros*).

Buco del Maestro (Paesana, 1148 Pi/CN) (E.): fotografato *Parabathyscia oodes*; e raccolto un esemplare vivo di *Doderotrechus* cf. *crissolensis*.

Tana della Lupa (Montemale, 1311 Pi/CN) (E. con M. Chesta): raccolti e fotografati due pselafidi che si sono poi rivelati relativamente diffusi nel Cuneese: *Pselaphostomus stussineri* e *Bryaxis picteti* (vedi pagg. segg.).

Grotta 1 di Rittana (Rittana, 1270 Pi/CN) (E. con M. Morando): raccolta e documentazione della fauna per un articolo che è poi comparso sul Bollettino del C.A.I. di Sanremo (vedi più avanti in "Varie"): di particolare, una notevole popolazione di *Dolichopoda* sp., pseudoscorpioni *Chthonius* sp., diplopodi glomeridi e un probabile frammento di elitra di un curculionide endogeo.

Faggeta di Rorà (Rorà, M.S.S.) (E. con A. e M. Morando): inutile ricerca del diplopode *Crossosoma fossa* Strasser, 1979, scoperto da A. in questa faggeta che ne è la località tipica; per fortuna E. ne aveva raccolti e fotografati esemplari nella Ghieisa d'la Tana ad inizio mese (vedi sopra); raccolti invece pseudoscopioni

del gen. *Roncus* con habitus specializzato, uno pselafide di una specie ad ampia diffusione (*Bryaxis collaris*) e uno scidmenide; la giornata si è conclusa con lauta cena a casa di A. e Germana.

Miniera VDT2 (Valdellatorre, art. Pi/TO) (E.): raccolto *Dolichopoda* sp., esemplari di uno pseudoscorpione specializzato del gen. *Roncus*; trovato e fotografato inoltre uno pselafide pselafino della specie *Pselaphogenius cottianus* (Dodero, 1919) (det. da R. Poggi).

Giugno 2012

Borne del Servais (Ceres, 1755, 1757 Pi/TO) (E.): trovati ulteriori esemplari di *Niphargus*, ragni *Troglohyphantes nigraerosae*, diplopodi craspedosomatidi, opilioni *Ischyropsalis* cf. *dentipalpis* (per tutti: rif. "Grotte" 139: 15, 17), inoltre pselafidi (*Bryaxis alpestris* (Dodero, 1900) e un amauropino) e una bellissima femmina dello pseudoscorpione *Pseudoblothrus ellingseni* (det. Giulio Gardini di Genova) che allarga l'areale di questa specie di molte decine di km verso nord.

Grotta di Bossea (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (E.): trovato presso gli ingressi fossili un esemplare di leiodide (*Agathidium* sp.), genere di insetti dalla perfetta volvazione difensiva e il primo esemplare per Bossea di *Bryaxis picteti* (Tournier, 1859), pselafide ad ampia diffusione, nella faggeta davanti alla grotta.

Miniera VDT2 (Valdellatorre, art. Pi/TO) (E.): ritorno a questa cavità artificiale per il prelievo di parecchi esemplari di *Niphargus* sp. nella raccolta d'acqua fra i clasti della galleria iniziale.

Grotta dell'Orso o del Poggio (Ponte di Nava, 118 Pi/CN) (E.): documentazione fotografica del diplopode *Plectogona angusta*.

Tana del Lupo (Pugnetto, Mezzenile, 1502 Pi/TO) (E.): trovato un *Troglohyphantes bornensis* Isaia & Pantini, 2008 maschio da fotografare e inoltre, sotto una pietra all'ingresso che copriva un formicaio di *Lasius umbratus*, uno pselafide mirmecofilo (*Claviger longicornis* Müller, 1818, det. R. Poggi) insieme ad isopodi ugualmente mirmecofili (*Platyarthrus* sp.); inoltre una specie di diplopode glomeride del genere *Trachysphaera*.

Buca del Ghiaccio della Cavallaria (Brosso, 1609 Pi/TO) (E.): raccolto *Archeoboldoria sturanii* da fotografare e un paio di esemplari di *Ischyropsalis* sp.

Luglio 2012

Grotta Patarasa (Castelmagno, 1100 Pi/CN) (E. con M. Chesta): visita a questa grotta ghiacciata alla ricerca del diplopode *Crossosoma mauriesi* Strasser, 1970 da fotografare: trovato un esemplare dopo 40 anni dalla descrizione; raccolti inoltre collemboli onichiuridi.

Borna maggiore del Pugnetto (Mezzenile, 1501 Pi/TO) (E.): alcune visite (di cui un paio a supporto del progetto "Cavelab") di questa ben nota cavità della bassa Valle di Lanzo e dei suoi dintorni, hanno fruttato a E. qualche esemplare di una specie rara di pselafide, il *Bryaxis brachati* Besuchet, 1980 (det. R. Poggi) mai più ritrovato dopo la descrizione e anche un esemplare di *Pselaphogenius* cf. *grajus*; poi *Trechus modestus* (det. di A.), *Nargus badius*, acari ragididi, un diplopode blaniulide.

Grotta e forra della Marmorera (Busca, 1195Pi/CN) (E.): trovato un *Bryaxis* cf. *collaris*.

Grotta della Cava di Crosio (Levone, 1612 Pi/TO) (E.): ritrovamento dello pselafide amauropino *Tropidamaurops carinatus* (Baudi, 1875) (det. R. Poggi) e di *Bryaxis alpestris* presso la grotta.

Grotte G4, G5, G7 della Lausea (Palanfré, Vernante, 1130/1, 1233 Pi/CN) (E. con M. Chesta): trovato finalmente un esemplare di *Duvalius* sp. (rif. "Grotte" 135:52), ma femmina, pselafidi (*Bryaxis picteti*, *B. tendensis*, *B. gallicus*, det. R. Poggi) e interessanti pseudoscorpioni (*Chthonius* (C.) aff. *tenuis* e un giovane di *Pseudoblothrus ellingseni*, det. G. Gardini).

Grotta dei Tumpi (Roccaforte Mondovì, 169 Pi/CN) (A. ed E.): bella gita con lo scopo di trovare esemplari di una *Nebriola* già raccolta l'anno prima da E., l'uscita ha avuto successo e si sono anche documentati nidiacei di codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochrurus* Gmelin, 1774) all'ingresso; lauta cena finale a casa di A.

Buco del Partigiano (Roccabruna, 1315 Pi/CN) (E. con M. Chesta): trovato nessun *Doderotrechus* ma ben 4 esemplari di *Bryaxis* sp. (rif. "Grotte" 156: 60) e un adulto di *Eukoenenia* cf. *spelaea* di cui E. aveva già rinvenuto in precedenza un giovane (rif. "Grotte" 156: 60).

Rut Gran (Varzo, 2763 Pi/VB) (E. con R. Sella): visita alle grotte tettoniche della zona con ritrovamento di un esemplare dell'opilione *Ischyropsalis carli*.

Tana della Lupa (Montemale, 1311 Pi/CN) (E. con M. Chesta): raccolti gli pselafidi già trovati in primavera *Pselaphostomus stussineri* e *Bryaxis picteti* (vedi sopra), *Trechus fairmairei* e un esemplare di *Laemostenus ginellae* (det. da A.).

Grotta di Rio Martino (Crissolo, 1001 Pi/CN) (E.): raccolti presso l'ingresso gli pselafidi *Bryaxis picteti* e *Pselaphostomus stussineri* subsp. *vesulinus* (det. R. Poggi) e un diplopode blaniulidae.

Agosto 2012

Saggio di miniera presso il ponte Ramazzetto (Chioso di Scopello, art. Pi/VC) (E.): trovata una femmina di *Bryaxis pescaroloi* Poggi, 1984 (det. R. Poggi) dopo quasi un trentennio dalla scoperta; inoltre un altro pselafide ad ampia diffusione, *B. collaris* e alcuni esemplari di un interessante opilione (*Peltonychia* cf. *leprieuri*, det. Axel Schönhofer, Germania).

Pozzo di Panvoi (Settimo Vittone, 1758 Pi/TO) (E. con R. Sella): nuova cavità tettonica nella bassa valle della Dora Baltea; trovata una ulteriore stazione di *Bryaxis picteti*, pselafide ad ampia diffusione.

"Sweet Inny" o Maissa 10 (Valdieri, 1218 Pi/CN) (E. con M. Chesta): mentre cercava dei ragni *Palliduphantes pallidus* da fotografare, E. ha trovato anche un esemplare di *Pseudoblothrus ellingseni* (det. G. Gardini) e un *Blepharrhymenus mirandus* (det. R. Poggi).

Galleria del Ciriegia (S. Anna di Valdieri, art. Pi/CN) (E. con M. Chesta):

Pselaphogenius quadricostatus
Riparo del Canale foto: E. Lana

raccolti *Niphargus* sp. già visti da Mike nei giorni precedenti durante una visita fatta con Ezio Elia di Cuneo e figli.

Grotta Bessone (Frabosa Soprana, 3303 Pi/CN) (E.): raccolti presso la risorgenza gli pselafidi ad ampio areale *Pselaphostomus stussineri* e *Byaxis picteti* (det. R. Poggi).

Grotta di Bossea (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (E.): E. ha trascorso alcuni giorni nella prima metà del mese come ospite presso lo chalet dei Peano a Fontane, per cui ha potuto frequentare la grotta assiduamente; ma è nell'M.S.S. della faggeta prospiciente l'ingresso, a ca. 100 m da questo, che E. ha potuto arricchire la fauna di questo sistema sotterraneo con una specie nuova per la scienza di colevidi leptodirini del genere *Bathysciola* (det. P.M.).

Caverna del Diavolo (Sordevolo, 2579 Pi/BI) (E. con R. Sella): raccolti esemplari dello pselafide ad ampio areale *Bryaxis collaris* det. R. Poggi).

Riparo del Canale (Sordevolo, 2595 Pi/BI) (E. con R. Sella): raccolto un esemplare dell'elegante pselafide pselafino *Pselaphogenius quadricostatus* (det. R. Poggi).

Grotta delle Fornaci (Rossana, 1010 Pi/CN) (E.): raccolto un esemplare di un bel diplopode del gen. *Crossosoma* già osservato nei anni precedenti e un ulteriore esemplare di *Eukoenenia* gr. *spelaea* (vedi più sopra) in M.S.S. "ipogeo".

Inghiottitoio del Lago Tzan (Torgnon, 2015 Ao/AO) (E. con R. Sella e i Pastorelli): trovato, alla base della cascatina d'ingresso una interessante popolazione di *Nebriola laticollis* Dejan, 1826 e un esemplare di *Nebria* (*Eunebria*) *jockischii* Sturm, 1815 e in una grotticella di nuova scoperta vicino all'inghiottitoio, alcuni esemplari di *Oreonebia picea* (tutti questi carabidi det da A.).

"La Custreta" (Sparone, 1593 Pi/TO) (E.): lo scopo era di trovare opilioni (*Ischyropsalis* sp.) come quelli trovati in passato (rif. "Grotte" 116: 37) da inviare ad A. Schönhofer in Germania: obiettivo raggiunto con 2 esemplari; documentato anche il lepidottero *Triphosa dubitata*; ritornando da questa uscita E. ha trovato in M.S.S. nella faggeta sotto l'ingresso della grotta uno pselafide a larga diffusione (*Bryaxis collaris*) e un esemplare di *Pselaphogenius grajus* (Dodero, 1919) (entrambi det. da R. Poggi) in M.S.S. lungo il ruscello a lato del paesino di Vasario: con questa raccolta E. ha terminato la documentazione delle specie di questo genere di pselafidi amauropini conosciute in Piemonte.

Balmarossa o Barmo Grando (Monterosso Grana, 1124 Pi/CN) (E.): fotografie del gasteropode *Discus rotundatus*, *pseudoscorpioni Chthonius* sp. e isopodi oniscidi (rif. "Grotte" 154: 50).

Settembre 2012

Grotta F-2 (Formazza, 2683 Pi/VB) (E. con R. Sella): pozzo a neve a 2400 m s.l.m. con ambiente crioclastico dove E. ha raccolto *Oreonebria* cf. *picea* e, vicino a residui di neve, un ragidide che M. Zacharda ha determinato come appartenere ad una specie nuova per la scienza del genere *Troglocheles*.

Tuna dal Diaou (Chiabrano, Perrero, 1621 Pi/TO) (E.): raccolta di *Dolichopoda* sp. per M. Rampini e due esemplari di scidmenidi.

Buco lato N di Cima Ciuaiera (Ormea, n.c. Pi/CN) (E.): visita alla ricerca di esemplari del dittero attero *Chionea* sp. da fotografare; trovati, come già in precedenza (rif. "Grotte" 152: 44).

Chionea sp.
Buco lato N di Cima Ciuaiera foto: E. Lana

Duvalius sp. ♀
Grotta della Chiesa di Valloriate foto: E. Lana

Grotte Grande e **Piccola delle Balme** (Rio Mondini, Frabosa Soprana, 178 e 294 Pi/CN) (E. da solo e con M. Chesta): in queste grotticelle che si aprono di fronte a Bossea E. ha cercato inutilmente esemplari della nuova *Bathysciola* (vedi sopra); comunque si sono documentati *Nesticus eremita*, lo pselafide *Bryaxis* cf. *grouvellei*, ragididi del gen. *Traegaardhia* (rif. "Grotte" 156: 63) e un *Agathidium* (vedi sopra).

Grotta dei Tumpi (Roccaforte Mondovì, 169 Pi/CN) (E., A. con la moglie Germana più cane Wendy al seguito): ritornati all'ingresso, ma trovati meno carabidi delle volte precedenti; lungo la strada del ritorno fermata presso il "Ponte murato" dove si è cercato nell'M.S.S. della bella faggeta soprastante: solo pochi carabidi epigei (fra cui il non comune *Licinus hoffmannseggii*), ma E. ha raccolto alcuni pselafidi (*Bryaxis grouvellei*, *B. picteti*, *Pselaphostomus stussineri*, det. R. Poggi); cena finale di rito a casa di A. e Germana.

Miniere di Coiromonte (Armeno, art. Pi/VB) (E. con Gian Domenico Cella e M. Cerina di Novara): E. ha trovato fauna troglofila fra cui ragni (*Nesticus cellulanus*, *Troglohyphantes lucifuga*, *Metellina merianae*), opilioni (*Ischyropsalis carli* e *Nemastoma* cf. *lugubre*) e uno pselafide inatteso, *Bryaxis muscorum* (Kiesenwetter, 1849), nuova segnalazione per il Piemonte (R. Poggi det. *in litteris*).

Ottobre 2012

Grotta della Chiesa di Valloriate (Valloriate, 1056 Pi/CN) (E., A., P.M.): una ulteriore uscita senza successo alla ricerca del *Duvalius* cf. *occitanus* (ma probabilmente *carantii*) di cui E. aveva trovato una femmina nell'Agosto 2008 (rif. "Grotte" 152: 44); mentre P. M. piazzava trappole in M.S.S., E. ne ha approfittato per cercare pselafidi e ha trovato un *Bryaxis grouvellei* e un *B. ullrichii* (det. R. Poggi); dopo si è saliti lungo la strada del colle della Lombarda e P.M. ha trappolato in un canalino di faggeta sopra una sorgente mentre E. cercava nell'M.S.S. con ritrovamento di pselafidi e leptodirini relativamente banali (*Bryaxis grouvellei* e *Bathysciola pumilio*). La sera, gradevole e abbondante cena a base di funghi a casa di A.

Voragine della Ciuaiera (Ormea, 146 Pi/CN) (E.): ritorno alla ricerca di altri esemplari della nuova *Traegaardhia* raccolta l'anno prima (rif. "Grotte" 156: 63): ne ha trovati alcuni esemplari presso l'ingresso del grande pozzo iniziale.

Frattura di Panvoi o dello Pselaphogenius (Settimo Vittone, 1759 Pi/TO) (E. con R. Sella): spaccatura tettonica nella bassa valle della Dora Baltea; trovati lo pselafide *Pselaphogenius quadricostatus* (det. R. Poggi, da cui il nome della cavità) e lo pseudoscorpione *Chthonius horridus* (det. G. Gardini).

Novembre 2012

Miniera A presso l'Alpe Machetto (Quittengo, art. Pi/Bi) (E. con R. Sella): trovato uno pselafide dall'habitus particolarmente allungato: *Plectophloeus binaghii* Besuchet, 1964 (det. R. Poggi).

Alpi orientali

A cavallo tra luglio e agosto E. ha fatto un'altra uscita in quel di Barcis (PN) insieme ad Arnaud Faille, il "dottorato" di Achille che stava concludendo un lavoro sulla filogenesi dei Trechini.

Fondamentale in questa escursione di tre giorni è stato l'aiuto di Giorgio Fornasier, speleologo del Gruppo di Pordenone che E. ha conosciuto durante uno dei corsi nazionali di biospeleologia.

Il primo giorno Arnaud ed E. sono arrivati al Bosco del Cansiglio in tarda mattinata e hanno trovato il Pozzo dell'Orso, cercato inutilmente la volta precedente su indicazioni di A. (che ci era stato trent'anni prima), già armato da Giorgio che li stava aspettando. È un bel pozzo con notevole accumulo di clasti e lettiera; Arnaud ha trovato un *Orotrechus jamae*; subito dopo sono stati al vicino Bus della Genziana che quest'anno non ha dato reperti, a differenza dell'anno prima (rif. "Grotte" 156: 66). Sui piani d'appoggio della dismessa stazione sotterranea, E. ha potuto fotografare il trechino del Pozzo dell'Orso.

Orotrechus jamae
Pozzo dell'Orso - Cansiglio foto: E. Lana

Nel tardo pomeriggio sono stati invitati dai pordenonesi ad una manifestazione per i 60 anni dalla prima visita documentata alla Grotta della Vecchia Diga, seguita da un lauto rinfresco.

La sera, sul lungolago di Barcis, E. ha avuto la conferma che ha un qualche "*appeal*" per gli pselafidi: un esemplare di *Brachygluta tristis* (Hampe, 1863) (det. R. Poggi) gli è volato letteralmente in mano e si è fatto fotografare.

Alloggiati per la notte in una delle belle foresterie locali, a cura di Giorgio, l'indomani Arnaud ed E. sono stati alla Grotta della Vecchia Diga di Valcellina in compagnia di un nutrito gruppo di partecipanti alla manifestazione; anche qui trovato nessun trechino, solo qualche esemplare di uno dei leptodirini locali: *Orostygia rossii*, prontamente documentato fotograficamente da E. Anche il Bus del Todesc e la Grotta di Campone non hanno dato risultati. Nel pomeriggio, Arnaud ed E. sono stati al Bus della Fous dove E. aveva documentato negli anni scorsi *Orotrechus torretassoi* (rif. "Grotte" 156: 71), ma anche qui nessun trechino, solo piccoli leptodirini del genere *Bathysciola*. Dopo, il Bus del Larcs dove si sono trovate vecchie trappole di ignoti con insetti ormai in disfacimento: resti di qualche *Orotrechus*, di due specie di leptodirini e anche un paio di pselafidi della specie *Bryaxis argus* (Kraatz, 1863) (det. R. Poggi). La sera, doppia maxi-grigliata nel ristorante sul lago di Barcis.

L'indomani si sono incontrati con i coniugi Colombetta per la concordata uscita sul Montello; al Tavaran Longo nessun trechino vivente, mentre al Bus delle Fade E. ha potuto documentare fotograficamente un *Orotrechus montellensis* trovato da Arnaud, che ha campionato anche un esemplare di *Orotrechus messai*.

Si sono salutati dopo un pranzo fugace nel ristorante di un supermercato locale.

Sardegna

Nel 2012 E. ha effettuato l'uscita sarda insieme ai Pastorelli, padre e figlio, nella seconda settimana di giugno.

Consueta visita ai pozzi del Monte Tuttavista, con A., Giuseppe Grafitti e Paolo Marcia: E. vi è sceso con Paolo e Alex e sono stati trovati esemplari di due specie di leptodirini interessanti.

Il giorno successivo, Sa Rutta 'e s'Edera nel Supramonte di Urzulei: mentre A., Carlo Onnis e Paolo cercavano nella stretta forra iniziale, vagliando terreno alla ricerca vana di *Typhloreicheia grafittii* (descritta recentemente su un solo individuo), Alex ed E. sono scesi nei primi pozzi di questa bella grotta e qui hanno catturato alcuni individui di *Sardaphaenops supramontanus* subsp. tipica, uno dei quali è stato fotografato da E. in loco, dentro la grotta (vedi ultima foto in fondo).

Infine, consueta salita a Conca 'e Crapa sul Monte Albo presso Lula: per quanto riguarda *Duvalius sardous* da documentare fotograficamente, ancora una volta niente da fare; interessante è invece stato il ritrovamento di due pselafidi: il comune, contrariamente al nome, *Bryaxis difficilis* e l'invece molto raro *Tychobythinus foveipennis*, descritto da Dodero nel 1919 su un maschio e una femmina e mai più ritrovato; l'esemplare, un'altra femmina, è il terzo assoluto trovato dall'epoca della descrizione originale che riporta, riguardo al *locus typicus*: "...raccolti in una piccola grotta, della quale non potei avere il nome, nel Monte Albo, tra Siniscola e Lula..." (Boll. Mus. civ. di St. Nat. di Genova, s. 3, v. 8: 214) (R. Poggi, *in litteris*, per le determinazioni e informazioni).

Tychobythinus foveipennis
Grotta "Conca 'e Crapa" foto: E. Lana

Nell'ascesa E. e Alex sono stati accompagnati da Carlo Onnis e Paolo Marcia e ci si è fermati a vedere il piccolo pozzo segnalato da A., che lo aveva visto anni prima in cima al ghiaione noto come "Su Renagliu".

Tutte le uscite sono state accompagnate dalle immancabili, eccellenti grigliate curate da Giuseppe Grafitti, coadiuvato dal "fuochista" A.

Anno 2013

Un anno particolarmente ricco di uscite per E., fra cui parecchie sul monte Fenera con Renato Sella per un lavoro faunistico/catastale in preparazione; inoltre, una soluzione logistica con l'affitto di un box auto presso la stazione ferroviaria di Cuneo ha permesso a E. di intensificare anche le uscite nel Cuneese sia in "solitaria" sia insieme a "Mike" Chesta.

Alpi occidentali

Febbraio 2013

Saggio di miniera presso il ponte Ramazzetto (Chioso di Scopello, art. Pi/VC) (E.): trovata una ulteriore femmina di *Bryaxis pescaroloi* e una di *B. collaris* (vedi sopra).

Grotta delle Fornaci (Rossana, 1010 Pi/CN) (E.): grazie all'ing. Albonico, proprietario della cava soprastante la grotta, E. ha ottenuto una copia delle chiavi del cancello che chiude cavità; questo lo ha facilitato nelle visite e gli ha portato fortuna in quanto ha trovato 2 maschi viventi di *Tychobythinus* nella stessa zona dove erano stati rinvenuti esemplari annegati nel novembre 2011 (rif. "Grotte" 156: 64); R. Poggi ha ulteriormente confermato che appartengono alla specie di cui E. aveva trovato un esemplare morto in modo simile nella grotta di Bossea nel dicembre 2009 (rif. "Grotte" 154: 47).

Marzo 2013

Grotta G5 della Lausea (Palanfré, Vernante, 1131Pi/CN) (E.): raccolto un trechino determinato da A. come *Duvalius pecoudi*.

"La Caudrola" (Borgosesia, Monte Fenera, 2735 Pi/VC) (E. con R. Sella): presso l'ingresso E. ha raccolto un crostaceo isopode ad ampia diffusione: *Buddelundiella cataractae* (det. Stefano Taiti di Firenze); inoltre, chioccioline di lettiera della specie *Acicula lineolata* (det. Marco Bodon di Genova *in litteris*).

Riparo sotto Tetti Pignuna-1 (Robilante, 210 Pi/CN) (E. con M. Chesta): visita e rilievo dei ripari storici locali; all'interno del più basso, con una fresca doppia sorgente perenne, si è raccolto un esemplare di *Bathysciola* che P.M. ha assegnato al "gruppo *silvicola*".

Aprile 2013

Buco dello Scoiattolo (Valduggia, Monte Fenera, 2748 Pi/VC) (E. con R. Sella): ragni (*Meta menardi*) e tisanuri (*Machilis* sp.), gasteropodi (*Oxychilus draparnaudi*) e un bello pseudoscorpione (*Chthonius* sp.).

"Antipode" (Valduggia, Monte Fenera, 2752 Pi/VC) (E. con R. Sella): raccolto un ragno disderide del genere *Harpactea* e chioccioline endogee (*Argna biplicata*).

Buco Speranza (Borgosesia, Monte Fenera, 2668 Pi/VC) (E. con R. Sella): ragni (*Meta menardi*), acari ragididi e costacei oniscidi.

Grotta di Bossea (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (E.): nel M.S.S. della faggeta di fronte all'ingresso della grotta, trovata un'ulteriore specie di pselafide ad ampia diffusione: *Pselaphostomus stussineri*; sulle pareti interne dell'ingresso E. ha anche trovato delle chioccioline sciafile appartenenti alla specie *Cochlostoma* cf. *subalpinum* (det. M. Bodon *in litteris*).

Grotta Aisone 8 "La Fortezza" (Aisone, n.c. Pi/CN) (E. con M. Chesta): rilevate tutta una serie di grotte storiche con fauna troglofila, ma il ritrovamento più interessante è stato effettuato presso la grotta in oggetto con alto ingresso murato: uno pselafide con **habitus** molto specializzato appartenente alla specie *Xenobythus serrulazi* Peyerimhoff, 1901, genere con areale ristretto finora alle Alpes Maritimes francesi, nuovo per l'Italia (rif. "Grotte" 158: 46); il dott. Roberto Poggi di Genova ha pubblicato una nota dettagliata in proposito su "Doriana" (Museo civico di Storia naturale "G. Doria" di Genova, in stampa).

"I Burosauri" (Valduggia, Monte Fenera, 2779 Pi/VC) (E. con R. Sella): ragni (*Meta menardi*) e tisanuri (*Machilis* sp.), gasteropodi (*Oxychilus draparnaudi*, *Argna biplicata*) crostacei isopodi (*Alpioniscus feneriensis*).

Buco del Partigiano (Roccabruna, 1315 Pi/CN) (E.): campionati *Niphargus* e un ulteriore reperto di *Bryaxis* sp. "gruppo *ganglbaueri*" (rif. "Grotte" 156: 60) che porta a una decina il numero complessivo di esemplari trovati.

Grotte Grande e **Piccola delle Balme** (Rio Mondini , Frabosa Soprana, 178 e 294 Pi/CN) (E.): molte entità già trovate intorno alla grotta di Bossea che è situata a 200 m di distanza sull'altra riva del Corsaglia: acari ragididi, opilioni (*Holoscotolemon oreophilum*), crostacei isopodi (*Buddelundiella zimmeri*), pseudoscorpioni (*Roncus* sp.), colevidi (*Nargus badius*).

Maggio 2013

Grotta di San Frontone (Sanfront, 1328 Pi/CN) (E. con R. Sella): grotticella tettonica con la consueta statua del santo cui la grotta è intitolata; raccolti colevidi (*Nargus badius*), opilioni (*Holoscotolemon* cf. *oreophilum*), acari ragididi e ragni sciafili (*Liocranum rupicola*).

Tana del Tasso (Sanfront, 1062 Pi/CN) (E. con R. Sella e solo): durante la prima di due uscite E. ha cercato nell'M.S.S. davanti all'ingresso mentre Renato esplorava le paretine soprastanti la grotta trovando una nuova cavità; da segnalare una ulteriore stazione di *Pselaphostomus stussineri*. Nei giorni successivi E. è tornato in loco rilevando abbondante fauna troglofila all'ingresso della grotta fra cui chilopodi, colevidi (*Catops* sp.), gasteropodi (*Oxychilus draparnaudi*).

Grotta 8 "La Fortezza" (Aisone, n.c. Pi/CN) (E. con R. Poggi e M. Chesta): uscita con lo specifico scopo di trovare altri esemplari dello pselafide specializzato *Xenobythus serrulazi* rinvenuto da E. il mese prima (vedi più sopra); Roberto ha usato anche la tecnica della vagliatura, ma purtroppo, del mitico insetto, nessuna traccia; Mike ed E. ne hanno approfittato per far conoscere a Roberto la pasticceria "Agnello" di Demonte onde "addolcire" la delusione.

Baus d'la Magna Catlina (Borgo S. Dalmazzo, 1059 Pi/CN) (E. con M. Chesta): da qualche anno, periodicamente, E. e Mike tornano a questa cavità alla vana ricerca di un esemplare di *Crossosoma phantasma* da fotografare; ci entra solo Mike in quanto E. ha problemi "dimensionali" per via della strettoia poco sotto l'ingresso; anche questa volta nessuna traccia dell'elusivo diplopode, comunque E., cercando intorno all'ingresso, ha scovato acari ragididi e uno scidmenide.

Tana della Martora (Sanfront, 1327 Pi/CN) (E. con M. Chesta): uscita per rilevare la nuova cavità scoperta da R. Sella sopra la Tana del Tasso (vedi sopra); ennesimo ritrovamento dello pselafide *Pselaphostomus stussineri*.

Grotta sopra la Cava di Colombino (Grignasco, Monte Fenera, 2692 Pi/NO) (E. con R. Sella): oltre a fauna relativamente banale, all'ingresso della grotta trovato un esemplare maschio di *Bryaxis curtisii*, il primo pselafide che sia mai stato segnalato ufficialmente sul Fenera (det. ed informazioni di R. Poggi).

Giugno 2013

Pertus d'la Tundo (Isasca, 1265 Pi/CN) (E.): visita di E. per fotografare il *Doderotrechus* locale.

Buco del Bryaxis (Barge, Monte Bracco, 1325 Pi/CN) (E. con M. Chesta e R. Sella): nuova cavità tettonica presso una cappella medievale con affreschi; forse si trattava di un sotterraneo dedicato a riti propiziatori, a giudicare dagli strani accumuli di pietre al fondo; comunque, è angusta quasi ovunque. Nel momento in cui E. l'ha trovata, sollevando pietre durante la ricerca in M.S.S., la cavità soffiava prepotentemente aria fredda, umida e profonda; una volta rimosse le "lose" che la chiudevano, si è trovato di tutto: fra i clasti dello scivolo iniziale *Doderotrechus* cf. *crissolensis*, *Parabathyscia* cf. *oodes*, *Nargus badius*; fra le lastre di pietra intorno all'ingresso si sono trovate alcune femmine di *Bryaxis ganglbaueri* (det. R. Poggi, da cui il nome della cavità), inoltre stafilinidi aleocarini (*Geostiba osellai*, det. V. Assing, Hannover, Germania), pseudo-

Geostiba osellai - Buco del Bryaxis foto: E.Lana

scorpioni (*Chthonius* e *Roncus*).

Tana d'Toni a la Kanà (Bernezzo, 1317 Pi/CN) (E., con M. Chesta): stagione molto propizia in questa cavità sulle pendici del Monte Tamone di fresco catastamento: mentre durante un'uscita nell'autunno precedente appariva quasi azoica, nella tarda primavera, con umidità elevata e aria forte soffiante, la saletta dopo l'ingresso era letteralmente invasa dai *Duvalius*, raccolti in numero; E. e Mike speravano fosse una specie inedita, ma gli accertamenti di A. e P.M., supportati dall'ulteriore analisi di P. Magrini di Firenze, hanno stabilito che si trattava di una popolazione del solito onnipresente *D. carantii*, il cui areale viene così esteso verso nord. Nello stesso ambiente, comunque, raccolti e documentati ragni (*Meta menardi*, *Malthonica silvestris*), pseudoscorpioni (*Roncus* sp.), cavallette (*Dolichopoda* sp.), carabidi (*Sphodropsis ghilianii* e *Trechus* sp.), acari ragididi e anche il diffuso pselafino *Pselaphostomus stussineri*.

Grotta di Bossea (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (E.): ricerca di *Bathysciola* della nuova specie in descrizione (vedi più sopra) per la serie tipica; trovati una quindicina di esemplari in due uscite; nella stessa occasione E. ha raccolto una ulteriore specie di pselafide molto elegante: *Batrisodes venustus* (det. R. Poggi) e *Trechus* cf. *putzeisi*; in una terza uscita, a margine dei lavori del Convegno carsologico (vedi in "Varie"), E., insieme a Mike, ha portato P.M. a vedere il *locus typicus* della *Bathysciola*.

Saggio di miniera presso il ponte Ramazzetto (Chioso di Scopello, art. Pi/VC) (E. con R. Sella): ennesima femmina di *Bryaxis pescaroloi* (vedi sopra); inoltre, due maschi di *B. collaris* e un esemplare di *Paramaurops pirazzolii*.

Luglio 2013

Grotta del Castello (Boves, 249 Pi/CN) (E. con M. Chesta): vari reperti già trovati in passato, cavallette (*Dolichopoda* sp.), ragni (*Meta menardi* e *Malthonica silvestris*), isopodi terrestri, visto anche un esemplare di *Rhinolophus ferrumequinum*.

Grotta della Chiesa di Valloriate (Valloriate, 1056 Pi/CN) (E., con M. Chesta): catturato un secondo esemplare di *Duvalius* risultato invariabilmente una femmina, non ancora identificabile.

Garb d'la Reino Jano (Boves, 964 Pi/CN) (E. con M. Chesta): da segnalare essenzialmente la presenza di un gran numero di *Trechus* cf. *putzeysi*.

Grotta della Bercia (Boves, 3034 Pi/CN) (E. con M. Chesta): fauna troglofila fra cui diplopodi polidesmidi, opilioni (*Holoscotolemon oreophilum*) e colevidi (*Nargus badius*).

Barma UB-40 (Roccavione, 1117 Pi/CN) (E. con M. Chesta): abbondante fauna nell'M.S.S. all'ingresso: ragni (*Nesticus eremita*, *Malthonica silvestris*, *Leptoneta crypticola*), opilioni (*Holoscotolemon* cf. *oreophilum*, *Nemastoma* sp.), isopodi (*Trichoniscus* sp.), pseudoscorpioni (*Roncus* sp., *Chthonius* sp.), diplopodi (*Polydesmus* sp., *Plectogona* sp.), carabidi (*Laemostenus obtusus*, *Trechus* cf. *putzeysi*) e un maschio dell'onnipresente pselafide *Bryaxis picteti*.

Saggio di miniera di Cudine (Corio, art. Pi/TO) (E.): un reperto di *Ischyropsalis* cf. *carli* specie non trovata in precedenza nella cavità.

Miniera dei Giai/Merlera (Giaveno, art. Pi/TO) (E.): raccolti svariati *Trechus*, pselafidi (*Bryaxis collaris*, *Pselaphostomus stussineri*) (det. R. Poggi) e isopodi depigmentati (*Trichoniscus* sp.).

Buco del Partigiano (Roccabruna,

1315 Pi/CN) (E.): inutile ricerca di *Doderotrechus*, ma trovato un ulteriore maschio di *Bryaxis* sp. (rif. "Grotte" 156: 60).

Tana del Tasso (Sanfront, 1062 Pi/CN) (E.): stavolta E. è entrato nella Tana del Tasso e non ha cercato solo nell'M.S.S. (vedi sopra, maggio 2013); abbondanti *Sphodropsis ghilianii* nello scivolo iniziale e nella saletta più interna due esemplari di *Parabathyscia* cf. *oodes*, *Trichoniscus* sp. e una coppia di bei ragni specializzati (*Troglohyphantes* cf. *vignai*).

Pertus d'la Tundo (Isasca, 1265 Pi/CN) (E., A., con R. Sella): escursione in grande stile organizzata da E. con l'appoggio tecnico di R. Sella per armare, con le vetuste scalette di cavo d'acciaio e alluminio a cui A. è affezionato, la discesa dalla rupe che sovrasta la grotta all'ingresso in parete; la visita aveva lo scopo di portare A. a vedere la cavità dove la popolazione di *Doderotrechus* locali penetra abbondantemente in ambiente ipogeo dalle fessure della roccia; oltre ai trechini si sono viste anche abbondanti *Parabathyscia dematteisi*, il ragno *Troglohyphantes vignai* e fauna dell'associazione parietale (*Dolichopoda* sp., *Limonia nubeculosa*, *Meta menardi*) come in passato (rif. "Grotte" 154: 52). Durante il viaggio di ritorno si è passati a vedere l'ubicazione degli ingressi del Buco del Maestro a Paesana e del Buco del Bryaxis a Barge; in quest'ultima cavità, in una trappola ritirata in quest'occasione e "caricata" a miele di castagno nell'M.S.S. sopra l'ingresso, sono stati trovati 3 esemplari del raro carabide montano *Pterostichus impressus*: una nuova stazione più bassa di almeno 500 m di quota rispetto alle altre conosciute. Alla sera degna conclusione con una lautissima cena a casa di A. e Germana, durante la quale si sono gustati i bei porcini che Renato ha raccolto con l'aiuto di E. nel bosco sopra la Tundo.

Agosto 2013

Grotta G5 della Lausea (Palanfré, Vernante, 1131Pi/CN) (E.): raccolti finalmente alcuni esemplari maschi di trechini determinati da A. come *Duvalius pecoudi*.

Grotta V2 della Lausea (Vallone di Palanfré, Vernante, n.c. Pi/CN) (E.): durante una visita alle soprastanti grotte G4 e G5, E. ha scoperto un buco soffiante un violento getto di aria gelida lungo lo stesso canalino; mentre scavava disostruendo all'ingresso, sui sassi permeati dall'umidità ricondensata, ha trovato un bel diplopode, probabilmente un *Crossosoma*; si è anche pizzicato il dito medio della mano destra rimediando una vistosa unghia nera che lo ha accompagnato nei mesi successivi insieme al mignolo sinistro... (vedi più avanti). Nei giorni successivi E. è tornato con R. Sella per disostruire rendendosi conto che sarebbe servito un lavoro più impegnativo.

Riparo sotto Tetti Pignuna-1 (Robilante, 210 Pi/CN) (E. solo e con M. Chesta): un paio di visite per raccogliere esemplari della *Bathysciola* cf. *silvicola* (det. di P.M.); nella prima E. ha raccolto anche un *Bryaxis* cf. *picteti*.

Miniera di Garida (Forno di Coazze, art. Pi/TO) (E.): raccolti come in passato *Nargus badius* e *Trechus* sp. (rif. "Grotte" 154: 50).

Buco del Maestro (Paesana, 1148 Pi/CN) (E.): una "toccata e fuga" *en passant* di E. a questa piccola cavità della Valle Po; oltre ad osservare un gran numero di *Parabathyscia oodes*, ha raccolto un ulteriore esemplare di *Doderotrechus* cf. *crissolensis*.

Bathysciola cf. *silvicola*
Riparo sotto Tetti Pignuna-1 foto: E. Lana

Caverna VM12 (Pontey, 2066 Ao/AO) (E. con R. Sella e i Pastorelli): durante una visita alle grotte presso l'Alpe Valmeriana, E. e Alessio Pastorelli hanno trovato due esemplari di uno pselafide (*Bryaxis sculpticornis*, det. R. Poggi) a diffusione relativamente ampia; osservati, come altre volte, alcuni *Troglohyphantes lucifuga* (rif. "Grotte" 148: 41).

Grotte V2, V3, V4 della Lausea (Vallone di Palanfré, Vernante, n.c. Pi/CN) (E. con M. Chesta): una visita fugace alla nuova cavità V2 per valutare i lavori da farsi e poi hanno esplorato un altro canalino parallelo scoprendo altre due cavità; fauna poco specializzata, essenzialmente pseudoscorpioni (*Chthonius* sp.), diplopodi polidesmidi e lumachine del genere *Phenacolimax*; all'interno, dei ragni *Meta menardi* e *Malthonica silvestris*. Tra l'altro, le grotte portano la sigla con la lettera "V" perchè sono state tutte scoperte da E. e Mike, a partire dalla "Grotta dei Vecchietti" o G7/V1 della Lausea, dedicata agli scopritori (rif. "Grotte" 139: 18).

Grotta V2 della Lausea (Vallone di Palanfré, Vernante, n.c. Pi/CN) (E. con speleologi del G.S.A.M.): pochi giorni dopo la scoperta delle V3 e V4 si è tornati in massa per la disostruzione; mentre gli altri scavavano, E. aiutava all'esterno ed esaminava i sassi estratti in cerca di fauna; il ritrovamento di un altro diplopode specializzato gli è stato fatale: E. ha perso l'equilibrio sul cumulo instabile di pietre e ha messo una mano a terra per sostenersi; in quel momento un grosso sasso è rotolato e gli ha pizzicato contro la roccia il mignolo della mano sinistra spappolandone la punta; morale: corsa all'ospedale di Cuneo dove è stata rilevata una frattura molto scomposta dell'ultima falange e la completa coartazione del polpastrello; E. si è opposto all'amputazione chirurgica che gli proponeva il dottore del Pronto Soccorso e ha fatto bene: a distanza di qualche mese il dito è perfettamente guarito. Si parla di dare un secondo nome alla grotta: "*Baboia's fingers*", con riferimento alle vicissitudini "digitali" dello scopritore. Si sono poi fatte altre uscite di disostruzione alla V2 e l'esplorazione sta continuando.

"La Custreta" (Sparone, 1593 Pi/TO) (E. con Alessandro Pastorelli ed escursionisti del C.A.I.): trovate femmine di *Canavesiella lanai* da fotografare e altri due esemplari di *Ischyropsalis* sp. (vedi sopra).

Buca del Ghiaccio della Cavallaria (Brosso, 1609 Pi/TO) (E. con Alessandro Pastorelli): raccolte *Archeoboldoria sturanii* attirate dall'esca lasciata precedentemente da E. (vedi sopra), un opilione (*Ischyropsalis* sp.) e un carabide (*Nebria gagates*) già segnalato da Mario Sturani nel 1942 (rif. "Grotte" 65: 9-10). A sera, lauta cena dai Casale in quel di Bienca.

Settembre 2013

Prese acquedotto presso la risorgenza della Grotta della Fata Morgana (Borgosesia, Monte Fenera, 2736 Pi/VC) (E. con R. Sella): in un M.S.S. "perfetto" trovata la prima popolazione dello pselafide amauropino **Paramaurops pirazzolii** sul Monte Fenera.

Grotta della Quagna (Monterosso Grana, 1243 Pi/CN) (E. con M. Chesta): visita a questa grotta da loro scoperta una decina di anni fa; trovati numerosi pselafidi *Pselaphostomus stussineri* e acari ragididi.

Tana Neraissa 1 (Vinadio, 1074 Pi/

Duvalius pecoudi
Grotte G6/7 della Lausea foto: E. Lana

CN) (E. con M. Chesta): grotticina concrezionata lungo la strada da Vinadio a Neraissa con fauna troglofila (*Meta menardi*, *Limonia nubeculosa*, *Oxychilus draparnaudi*); più utile è stato l'esame dell'M.S.S. del canalino ombroso a fianco della grotta, con il ritrovamento di un colevide (*Catops* sp.) e di una *Bathysciola* interessante.

Grotta G6 della Lausea (Palanfré, Vernante, 1132 Pi/CN) (E.): raccolto un trechino determinato da A. come *Duvalius pecoudi*.

Grotta G7/V1 della Lausea o "Grotta dei Vecchietti" (Palanfré, Vernante, 1233 Pi/CN) (M. Chesta solo): ulteriore trechino determinato da A. come *Duvalius pecoudi*.

Cava superiore di Frise (Monterosso Grana, art. Pi/CN) (E. con M. Chesta): trovato un diplopode specializzato, quasi sicuramente *Crossosoma casalei*, vista la prossimità del Pozzo della Combetta, *locus typicus* della specie; raccolti alcuni acari ragididi.

Caverna del Comando (Sambuco, art. Pi/CN) (E. con M. Chesta): di notevole, da segnalare il ritrovamento di un esemplare di *Blepharrhymenus mirandus* (det. R. Poggi).

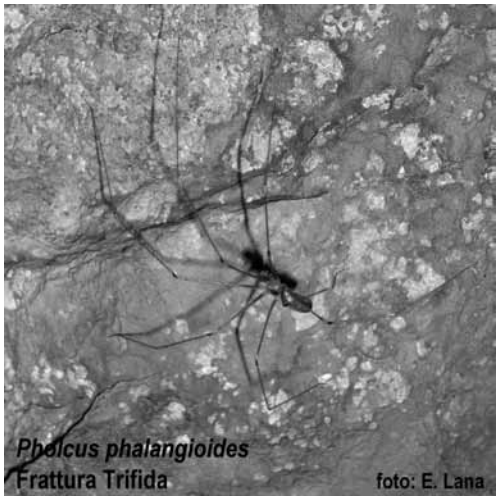
Forte militare op. 6 ter (Moiola, art. Pi/CN) (E. con M. Chesta): cavallette, *Dolichopoda* sp., ragni (*Meta menardi* e *Pimoa rupicola*), lepidotteri (*Triphosa sabaudiata*, *Scoliopteryx libatrix* e *Hypena rostralis*), diplopodi (*Callipus foetidissimus* e *Plectogona* sp.), colevidi (*Choleva* cf. *oblonga*) e, interessante, un esemplare dello stafilinide *Blepharrhymenus mirandus*, ulteriore nuova stazione.

Grotticella di Serra di Raie (Sampeyre, 1318 Pi/CN) (E. con M. Chesta): segnalata da A. Pastorelli, questa piccola cavità negli scisti si è imposta all'attenzione per la presenza di *Doderotrechus* cf. *crissolensis*, di *Parabathyscia* sp. e vari altri artropodi (*Trichoniscus* sp., *Roncus* sp., *Chtonius* sp., *Dolichopoda* sp., *Holoscotolemon* cf. *oreophilum*); da evidenziare il ragno *Cybaeus intermedius* (det. M. Isaia) e un simpatico ghiro (*Myoxus glis*) che ha accolto gli esploratori in tutte le visite occhieggiando dalla sua tana nei canali concrezionati della parete interna presso l'ingresso. Mike ha trovato nell'occasione una nuova cavità distante una quindicina di m da quella in oggetto.

Forte militare sopra il ponte del Diavolo (Varzo, art. Pi/VB) (E. con R. Sella): trovati ragni (*Meta menardi*, *Nesticus eremita*, *Troglohyphantes lucifuga*) e un acaro ragidide.

Fratture dei Pholcus 1 e 2 (Nomaglio, 1779 e 1780 Pi/TO) (E. con R. Sella): trovata un'area tettonica di fratture generate dalla dislocazione della faglia insubrica; l'area è più in quota rispetto a quella già esplorata in passato sopra la cava locale; per la presenza consistente di *Pholcus phalangioides*, le prime due fratture rilevate ne hanno preso il nome; presenti anche scorpioni e grilli (vedi oltre).

Myoxus glis
foto: E. Lana Grotticella di Serra di Raie



Pozzo del Grillo (Nomaglio, 1781 Pi/TO) (E. con R. Sella): come le fratture contigue dei Pholcus, presenti svariati ragni (*Pholcus phalangioides*) e un notevole numero di ortotteri grillidi lucifugi dalle lunghe antenne, corpo maculato, dimensioni del corpo superiori ai 2 cm e occhi ridotti; da questi insetti ha preso il nome la cavità.

Frattura della Libellula (Nomaglio, 1782 Pi/TO) (E. con R. Sella): continuazione delle denominazioni entomologiche per via di uno sprovveduto odonato che è sfrecciato all'ingresso al momento della scoperta; anche qui, come sopra, ragni (*Pholcus phalangioides*) e un bel gasteropode (*Oxychilus draparnaudi*) dalle carni azzurrine.

Baus d'la Magna Catlina (Borgo S. Dalmazzo, 1059 Pi/CN) (E. con M. Chesta): ennesima uscita senza successo alla ricerca del *Crossosoma phantasma* da fotografare; Mike ha trovato i soliti polidesmidi troglofili come in passato, ma stavolta anche un *Duvalius carantii*, già segnalato per la cavità da A. Vigna Taglianti e G. Follis nel 1968.

Ottobre 2013

Frattura dello Scorpione (Nomaglio, 1783 Pi/TO) (E. con R. Sella): il nome è stato determinato dal ritrovamento di un grosso *Euscorpius* cf. *italicus* all'ingresso; rilevati i soliti ragni (*Pholcus phalangioides*, *Meta menardi*).

Tana della Dronera (Vicoforte Mondovì, 151 Pi/CN) (E.): raccolti alcuni esemplari giovani di *Petaloptila andreini*, grillo troglofilo, da allevare a Bossea per ottenere degli adulti.

Grotta della risorgenza di Borgata Caricatori (Macra, n.c. Pi/CN) (E.): su indicazione di un simpatico ed informato "indigeno", certo Ezio Ferro della famiglia Garino, si è ritrovata questa galleria di troppo pieno sopra una notevole risorgenza ; all'interno era siglata dal G.S.P., con scritte in vernice rossa stile anni '60 del secolo scorso; per ora si sono trovati solo alcuni esemplari di *Parabathyscia* cf. *dematteisi* intorno ad abbondanti deiezioni di tasso.

Sotterranei antiaerei di Discesa Bellavista (Cuneo città, art. Pi/CN) (E. con M. Chesta): visita per la raccolta di ulteriori esemplari di un isopode triconiscide che E. aveva già campionato anni or sono (rif. "Grotte" 145: 41).

Buco del Bryaxis (Barge, Monte Bracco, 1325 Pi/CN) (E.): ulteriori ricerche con raccolta di *Doderotrechus* cf. *crissolensis*, *Parabathyscia* cf. *oodes*, cui si sono aggiunti Acari ragididi e dipluri campodeidi.

Grotta della Chiesa di Valloriate (Valloriate, 1056 Pi/CN) (E., A., P.M.): ultimo giro degli autori alla vana ricerca del *Duvalius* cf. *occitanus*. E. ha visitato la grotta oltre le strettoie, ma senza trovare *Duvalius*; presso l'ingresso, all'esterno, E. ha trappolato e ha nuovamente raccolto *Pselaphostomus stussineri* (det. R. Poggi); P.M. e A. hanno rilevato le trappole in M.S.S. disposte l'anno precedente nel bosco presso il torrente, senza particolari reperti. Sono poi saliti alla faggeta sotto il colle della Lombarda: nelle trappole di P. M. nessun *Duvalius*, ma un interessante colevide che sarà oggetto di una nota a parte. A sera, come tradizione, cena a base di funghi a casa di A. e Germana.

Buco del Partigiano (Roccabruna, 1315 Pi/CN) (E.): ulteriore reperto di

Bryaxis sp. (rif. “Grotte” 156: 60) e un *Doderotrechus* sp. vivente dopo la serie di femmine prese in trappola.

Grotta della Visitazione (Garessio, 494 Pi/CN) (E., con R. Sella): un giro nel monregalese alla ricerca di esemplari di un diplopode glomeride depigmentato già trovato in passato (rif. “Grotte” 154: 49); lo scopo non è stato raggiunto, ma nell’M.S.S. intorno all’ingresso E. ha trovato un esemplare di una bella *Bathysciola* del “*gruppo aubei*” che, se non si tratta della specie che P.M. ed E. avevano già trovato negli anni scorsi intorno alla Voragine della Ciuaiera (rif. “Grotte” 152: 49, 154: 50-51), potrebbe essere interessante.

Grotta di Bossea (Frabosa Soprana, 108 Pi/CN) (E.): trovato nell’M.S.S. intorno alla grotta un altro esemplare di stafilinide del genere *Leptusa* (rif. “Grotte” 156: 61).

Frattura Trifida (Nomaglio, 1784 Pi/TO) (E. con R. Sella): osservato i ragni *Pholcus phalangioides*, *Meta menardi* e *Troglohyphantes lucifuga*; inoltre anche un esemplare di ortottero grillide (vedi sopra “Pozzo del Grillo”).

Barma Capitani (Pradleves, 1125 Pi/CN) (E. con M. Chesta): pochi reperti troglofili: *Meta menardi*, *Roncus* sp., *Laemostenus obtusus*.

Grotta della Cascata di Enrouvel (Demonte, 1119 Pi/CN) (E. con M. Chesta): ambiente molto umido come dimostrato dal ritrovamento di uno pselafide igrofilo: *Trissemus antennatus* (det. R. Poggi).

Tana Neraissa 1 (Vinadio, 1074 Pi/CN) (E.): ricerca e ritrovamento di ulteriori esemplari della *Bathysciola* trovata in precedenza (vedi sopra settembre 2013) che, esaminata da P.M., potrebbe appartenere ad una nuova specie.

Novembre 2013

Barmo Grando d’ Balmarot (Macra, 1339 Pi/CN) (E. con M. Chesta): il più grande di una serie di ripari che sono stati catastati in Valle Maira grazie alle segnalazioni di Ezio Ferro (vedi più sopra); nelle parti più profonde sono presenti *Dolichopoda* sp. e *Bathysciola* cf. *pumilio*.

Tana Neraissa 1 (Vinadio, 1074 Pi/CN) (E., P.M.): trovati ulteriori esemplari della *Bathysciola* di cui sopra; sulla strada del ritorno, E. ha portato P.M. a vedere il Riparo sotto Tetti Pignuna-1 (vedi sopra).

Balmo Scuro (Roccabruna, 1332 Pi/CN) (E. con M. Chesta): grande e bel riparo naturale con sorgentina sul fondo e accumulo di clasti che forma un ottimo M.S.S. all’interno; raccolti ragni specializzati, *Leptoneta crypticola*, pseudoscorpioni (*Roncus* sp. e *Chthonius* sp.), leptodirini (*Bathysciola* cf. *pumilio*) e due specie di pselafidi poco specializzati (*Bryaxis collaris* e *B. grouvellei*) (det. R. Poggi).

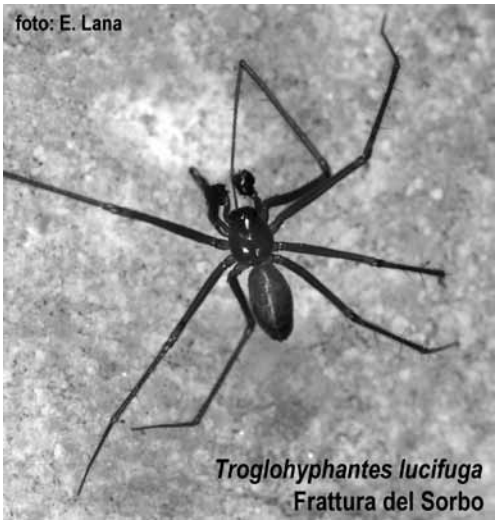
Tanetta Scura (Roccabruna, 1333 Pi/CN) (E. con M. Chesta): piccola grotticina bassa e umida che si apre a lato della precedente e catastata nella stessa occasione; ci è entrato solo Mike che, sul fondo formato da un buon M.S.S. di clasti, ha raccolto leptodirini e trechini specializzati (*Parabathyscia dematteisi* e *Doderotrechus* cf. *casalei*) e un maschio di uno pselafide specializzato (*Bryaxis ganglbaueri*) (det. R. Poggi).

Miniera della levata di Monterosso (Monterosso Grana, art. Pi/CN) (E. con M. Chesta): cavità allagata, ma all’ingresso raccolti i soliti pselafidi ubiquitari *Bryaxis picteti* e *Pselaphostomus stussineri*.

Barma 1 di Rocca Brusa (Barge, Monte Bracco, 1342 Pi/CN) (E. con M. Chesta): riparo generato da gelifrazione in micascisti; trovati sul fondo pseudoscorpioni poco specializzati (*Roncus* sp. e *Chthonius* sp.).

Pertus dal Partisan (Pradleves, 1344 Pi/CN) (E. con M. Chesta): grotticina di pochi m posta sopra il Buco del Drai (1030 Pi/CN); fauna troglofila: *Dolichopoda* sp. e *Meta menardi*.

Frattura del Castagno (Nomaglio, 1786 Pi/TO) (E. con R. Sella): da segnalare solo il ragno *Segestria senoculata* (det. F. Gasparo).



"Cantinetta" (Nomaglio, 1788 Pi/TO) (E. con R. Sella): notato solo il ragno *Pholcus phalangioides*.

Dicembre 2013

Frattura del Sorbo (Nomaglio, 1785 Pi/TO) (E. con R. Sella): la più profonda delle nuove fratture dell'area sopra la cava di Nomaglio; da segnalare i ragni *Troglohyphantes lucifuga* e *Pholcus phalangioides*, il gasteropode *Oxychilus draparnaudi*, pseudoscorpioni (*Roncus* sp.) e ortotteri grillidi.

Grotta dei Tubi (Borgosesia, Monte Fenera, 2568 Pi/VC) (E. con R. Sella): ragni troglofili (*Meta menardi*, *Malthonica silvestris*), e, interessante, una nuova stazione di *Troglohyphantes lanai*.

Pertus dal Gerp (Pradleves, 1345 Pi/CN) (E. con M. Chesta): grotticina con sorgente; cavallette e ragni (*Dolichopoda* sp. e *Meta menardi*), pselafidi (*Pselaphostomus stussineri*, *Bryaxis picteti*) e chioccioline igrofile (*Carychium tridentatum*, det. M. Bodon *in litteris*).

Frattura della Rosa Cagnin-a (Nomaglio, 1787 Pi/TO) (E. con R. Sella): cavità di pochi m; da segnalare la presenza del ragno *Segestria senoculata* (det. F. Gasparo *in litteris*).

Frattura dei Ginepri (Nomaglio, 1793 Pi/TO) (E. con R. Sella): come in altre fratture dell'area osservati ragni (*Pholcus phalangioides* e *Nesticus eremita*); osservata inoltre una farfalla (*Hypena rostralis*).

Frattura della Betulla (Nomaglio, 1789 Pi/TO) (E. con R. Sella): un'altra delle fratture della nuova area sopra la cava di Nomaglio; da segnalare opilioni falangidi e il ragno *Troglohyphantes lucifuga*.

Sardegna

La "calata" "fuori continente" del 2013 è stata effettuata da E. a cavallo tra giugno e luglio (29/6-2/7), insieme ad Alessandro Pastorelli e Mara Calvini.

Il primo giorno E. e Alex hanno ritentato la fortuna a Sos Omines Agrestes sul Monte Albo: niente *Duvalius sardous*; fotografati però dipluri, diplopodi, isopodi e trovata un altro esemplare di *Bathysciola fortesculpta*, come due anni prima (rif. "Grotte" 156: 70).

Nel pomeriggio del primo giorno, E. e Alex sono andati alla Codula Fuili, presso Cala Gonone, dove hanno potuto visitare la grotta S'Orcu (Abba Niedda), apprezzando i resti archeologici, ma constatando che è praticamente azoica.

Il secondo giorno c'è stato il consueto pellegrinaggio a Conca 'e Crapa: nell'ascesa E. e Alex sono stati accompagnati da Carlo Onnis e Paolo Marcia; si sono fermati al pozzetto in cima a "Su Renagliu", segnalato da Achille l'anno precedente (vedi sopra); le trappole poste l'anno prima hanno dato buoni risultati: erano presenti tre esemplari di *Duvalius sardous*! E. ha trovato, scavando nel cono di deiezione nella parte superiore interna, un anillino endemico (*Rhegmathobius agostini*) che ha anche fotografato, così come ha ritratto alcuni dei numerosi geotritoni *Speleomantes flavus* presenti sulle pareti del pozzetto.

E. e Alex hanno poi proseguito per Conca 'e Crapa; anche questa volta nessun risultato riguardo a *Duvalius sardous*, per cui A. ha deciso di preparare uno degli esemplari delle trappole del pozzetto in posa per esser fotografato. Tornato a Torino, ha però constatato che erano

troppo fragili; alla fine ha preparato un esemplare delle sue vecchie raccolte in collezione e il risultato è stato più che accettabile. Questo *Duvalius sardous* "vivoide" si potrà apprezzare anche in una delle foto pubblicate con questo scritto.

Il mattino del terzo giorno, A., E., Alex e Paolo Marcia, che fungeva da guida per una delle grotte più introvabili della Sardegna (A. lo sa bene dal lontano 1970!) sono andati alla Grotta Pisanu. A. è rimasto all'ingresso a frugare sotto le pietre nella fitta vegetazione, E. si è trattenuto nella prima parte della cavità fotografando grilli troglofili (*Acroneuroptila*), il geotritone locale (S. *supramontis*) e una cicalina, mentre Paolo e Alex sono andati più avanti: nessun risultato rilevante, comunque.

Nel pomeriggio, di nuovo ai pozzi del Monte Tuttavista: salutati dai canti dell'Armata Rossa sparati a pieno volume dall'auto di Giuseppe Grafitti con l'accompagnamento mimico di A. e Giuseppe stesso, E., Paolo e Alex sono scesi nelle cavità, ma l'ambiente sotterraneo era alquanto secco, con pochissima fauna.

Il 4° giorno, lasciata Mara ad arrostirsi su una delle spiagge locali, E. e Alex sono andati a Sos Jocos, la Grotta di Scavi Taramelli dove E. ha documentato il locale geotritone (S. *supramontis*), il leptodirino *Ovobathysciola majori*, il campodeide *Patrizicampa sardoa*, un diplopode del genere *Devillea* e un *Trechus*; dell'*Actenipus pippiai*, di cui A. aveva raccomandato la ricerca, nessuna traccia.

Dopo la grotta e una visita all'ingresso di Su Anzu, un bel bagno nella sorgente termale attigua.

Naturalmente, le uscite al Monte Albo e al Tuttavista sono state accompagnate dalle consuete grandi grigliate curate da Giuseppe Grafitti, innaffiate da abbondante Canonau, mentre le uscite nel Dorgalese si sono concluse con ottime cene in quel di Cala Gonone.

Da ricordare infine che A., Paolo Marcia e uno speleologo locale, in novembre 2013 hanno visitato una piccola grotta a pozzo presso Cossoine (Sassari), cercando (e trovando) alcuni esemplari del leptodirino *Bathysciola damryi*, per analisi genetiche in corso.

Ecuador e Galapagos

In febbraio 2013 A. e Germana, in compagnia di Marzio Zapparoli (specialista di Chilopodi epigei e ipogei) e di sua moglie Antonella, hanno fatto un "giretto" in Ecuador (Ande, foreste della costa pacifica e Amazzonia), con una divagazione in Galapagos, sogno di una vita. In Galapagos è stata anche visitata un'interessante grotta lavica, in compagnia di una guida locale che naturalmente non ha permesso che neppure un sasso fosse toccato.

Baleari

Dal 6 all'11 maggio 2013 A. ha organizzato una missione in Baleari con lo scopo preciso di reperire i due Trechini endemici di Mallorca indispensabili per completare la filogenesi molecolare dei rappresentanti di questo gruppo nel Mediterraneo occidentale. Partito per Barcellona con Germana, qui si è incontrato con i catalani I. Ribera e J. Fresneda dell'Istituto di Biologia Evolutiva del CSIC di quella città, A. Faille partito da Parigi e C. Bourdeau da Tolosa, tutti validi speleologi e ben noti

biospeleologi. Poi tutti, armati di permessi sia per le grotte sia per i campionamenti (in Spagna la legge lo prevede...), sono volati a Mallorca. Gli obiettivi sono stati tutti pienamente raggiunti: è stata visitata la grotta Cometa des Morts presso il santuario di Lluc (dove A. era già stato nel 1997), e si è raccolto *Duvalius balearicus*, ritenuto correntemente affine a *D. sardous*. I due giorni successivi sono stati impiegati per la ben più impegnativa grotta "La Campana", nella Serra de Tramuntana (il massiccio montuoso a Ovest di Mallorca, che ad A. piace tanto perché gli ricorda il Supramonte), alla ricerca del mitico afenopsiano "*Trechopsis*" *ferreresi*. Ottenuto anche quello, si è speso un po' di tempo alla ricerca di carabidi epigei. L'ultimo giorno, mentre A. e Germana rientravano a Torino, gli altri visitavano un'ultima grotta, ottenendo alcuni esemplari di *Henrotius jordai*, interessantissimo molopino ipogeo affine a *Speomolops sardous*. Una breve missione perfettamente riuscita, allietata da ottime cene e dall'amicizia instauratasi fra i partecipanti, accampati in una casetta molto rustica in aperta campagna.

Grecia

Questa volta P. M. non può accennare alle "solite campagne di ricerca in Grecia svolte in collaborazione con Dante Vailati di Brescia", perché la campagna 2013 non ha avuto luogo a causa di un concatenarsi di problemi che hanno afflitto i due partecipanti, mentre la campagna 2012 ha subito una brusca interruzione a metà percorso causata della rottura del motore del fuoristrada, con conseguente rimpatrio anticipato e separato sia del mezzo sia dei partecipanti.

Comunque, prima del tragico epilogo, la campagna 2012, realizzata sotto l'egida della World Biodiversity Association onlus di Verona, era iniziata sotto i migliori auspici e prevedeva il recupero delle trappole lasciate in situ durante la campagna del 2011. A cavallo fra maggio e giugno 2012, come negli anni precedenti, sono state compiute indagini su molti massicci montuosi del Peloponneso, della Grecia centrale e dell'isola di Eubea con tecniche mirate alla ricerca, in Ambiente Sotterraneo Superficiale, di fauna sotterranea specializzata.

Sono stati indagati con queste tecniche i seguenti massicci montuosi: Aroánia, Saítas e Skepastro (a Ovest di Kalavrita), in Peloponneso; Kithairón, Arákinthos, Elikón, Sérekas, Panetolikó e Timfristós in Grecia centrale; i massicci del Dirfi e dello Xerovouni in Eubea.

Sono anche state visitate e indagate faunisticamente diverse cavità.

Il pozzo lungo la strada asfaltata che attraversa l'Oros Saítas, in Peloponneso, già sceso nel 2008, nel 2010 e nel 2011, è stato nuovamente sceso da Dante fino al ponte naturale a -50. Nelle trappole recuperate una bella serie di *Duvalius* delle due specie presenti, ma nessun esemplare del grande leptodirino di cui avevamo già trovato due esemplari femmina negli anni precedenti. Si trappola nuovamente, visto che manca ancora il maschio di questo leptodirino, assolutamente necessario per poterlo descrivere.

Nella grotta Megalo Spilió sul Sérekas sono stati rinvenuti altri esemplari delle specie sotterranee ivi presenti, comprese le tre nuove descritte poi da A., P.M. e Dante come *Duvalius ionicus*, *Speluncarius vailatii* e *Epiroella acharnanis* (vedi quanto riportato più sotto in "Varie" a proposito dei lavori pubblicati)

In Eubea, nella zona sopra Kimi, P.M. e Dante tornano per la seconda volta per cercare la Grotta Inamila, segnalata per la prima volta dagli speleologi Cechi che vi hanno raccolto un interessante leptodirino. Per la seconda volta, pur avendo individuato con sufficiente approssimazione la zona dove dovrebbe trovarsi, non riescono ad individuarla. Decidono allora di andare a cercare alcuni pozzi segnati sulla carta topografica dell'Elikón. La carta è molto precisa, i pozzi ci sono e tre vengono trovati al primo colpo! Il primo, di circa 25 m di profondità, viene sceso e trappolato, mentre la discesa del secon-

do e del terzo viene rimandata all'anno successivo causa mancanza di tempo. Il secondo, in particolare, pare una grotta seria, il diametro d'ingresso è di circa 15-20 m e la prima, ma non unica verticale, viene stimata in almeno 70-80 m.

A proposito di Grecia, da segnalare da parte di P. M. l'invio al Prof. Victor Fet della Marshall University, West Virginia, di tutti gli Scorpioni raccolti in Grecia nell'ambito delle campagne di ricerca. Il Prof. Fet ha già comunicato la presenza di diverse specie nuove per la scienza.

Varie

Si sarà notato che durante tutta l'esposizione di questa attività le cavallette di grotta vengono esclusivamente citate come "*Dolichopoda* sp.", a parte la specie alloctona della miniera di Valmaggia (vedi all'inizio di questo scritto). E. ha compiuto campionamenti assidui sulle popolazioni piemontesi di questi ortotteri, andando, peraltro, a portare gli esemplari raccolti nel marzo 2012 personalmente a Mauro Rampini presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

È stato provato che *D. azami*, che ha come locus typicus una grotta della Provenza presso il villaggio di Chateaudouble (rif. "Grotte" 154: 52), è effettivamente presente in Piemonte e questo fatto, insieme alla ridefinizione degli areali, e non solo, della *D. ligustica*, sarà oggetto di una prossima pubblicazione in cui E. sarà coautore insieme a M. Rampini e altri.

E. ha tenuto una conferenza dal titolo "Vita nel Buio" presso la sede del parco della Tesoriera di Torino, collegata allo stage di Speleologia 2012 del G.S.P. Ha inoltre tenuto le lezioni di biospeleologia nella grotta "Tana della Dronera" presso Vicoforte Mondovì, per i corsi di introduzione alla speleologia 2012 e 2013 del Gruppo Speleologico Alpi Marittime di Cuneo.

P.M. ha tenuto nel 2012 e 2013, presso l'Università di Torino, le lezioni relative ai "Metodi di campionamento in Ambiente Sotterraneo" del corso "Metodi di Campionamento Zoologico" (corso di Laurea in Biologia).

E. ha pubblicato nel periodo in oggetto alcuni articoli su bollettini di gruppi speleologici piemontesi e liguri:

LANA E., 2012 - Fauna sotterranea intorno alle Pyramides Calcaires (Val Veny, Aosta) (Nota preliminare). - "U' Cimunassu", notiziario del Club Alpino Italiano, Sezione di Sanremo, anno XXII (1), 108: 20-22.

LANA E., 2012 - Fauna della Grotta-inghiottitoio del Lago Tzan (Nota preliminare). - "U' Cimunassu", notiziario del Club Alpino Italiano, Sezione di Sanremo, Anno XXII (3), set.-dic. 2012, n. 110: 21-24.

LANA E., MORANDO M., 2012 - Fauna sotterranea intorno alle Grotte di Rittana (Nota preliminare). - "U' Cimunassu", notiziario del Club Alpino Italiano, Sezione di Sanremo, anno XXII (2), 109: 20-25.

LANA E., VIGNA TAGLIANTI A., 2013 - 50 anni di biospeleologia cuneese. - "Mondo Ipogeo", Bollettino del Gruppo Speleologico Alpi Marittime, Cuneo, 17: 137-139.

LANA E., 2013 - Relazione biospeleologica 2006-2012. - "Mondo Ipogeo", Bollettino del Gruppo Speleologico Alpi Marittime, Cuneo, 17: 141-156.

LANA E., 2013 - Fauna della Tana dei Saraceni. Nota preliminare - "Labirinti", Bollettino del Gruppo Grotte Novara, 30: 17-21.

P.M., anche in collaborazione con A. e/o Dante Vailati, ha pubblicato i seguenti contributi su faune sotterranee o endogee.

GIACHINO P. M., 2012 - On the genus Sporades Fauvel, 1882 (Coleoptera, Carabidae, trechini) with description of three new species from New Caledonia. - Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 36: 47-54.

GIACHINO P. M., VAILATI D., 2012 -

Review of Anillina of Macedonia and description of two new species of *Prioniomus* from Greece (Coleoptera, Carabidae). - Fragmenta entomologica, 44(1): 33-64.

CASALE A., GIACHINO P.M., VAILATI D., 2013 - Tre nuove specie di Coleotteri sotterranei di Grecia (Coleoptera: Carabidae e Cholevidae). - Bollettino della Società Entomologica Italiana, 145(1): 9-25.

A., a parte alcuni contributi specifici, anche con P.M. e D. Vailati (vedi sopra), ha pubblicato due lavori particolarmente impegnativi con altri autori:

FAILLE A., CASALE A., BALKE M., RIBERA I., 2013 - A molecular Phylogeny of Alpine subterranean Trechini (Coleoptera: Carabidae). - BMC Evolutionary Biology 13: 248-263, plus 6 additional files.

BRANDMAYR P., GIORGI F., CASALE A., COLOMBETTA G., MARIOTTI L., VIGNA TAGLIANTI A., WEBER F., PIZZOLOTTO R., 2013 - Hypogean carabid beetles as indicators of global warming? - Environmental Research Letters, IOP Publishing, 8, 11 pp. plus additional file.

A., E. e P.M. hanno partecipato al Convegno internazionale "La ricerca carsologica in Italia" organizzato dalla Stazione scientifica della Grotta di Bossea a Frabosa Soprana (CN) il 22-23 giugno 2013, nell'ambito del quale A. e P.M. sono stati chiamati a far parte del Comitato Scientifico; durante il convegno A. è stato "chairman" della parte biologica delle presentazioni.

Durante il Convegno A., E. e P.M. hanno presentato i seguenti lavori:

CASALE A., LANA E., 2013 - "La scoperta della vita ipogea in Piemonte".

GIACHINO P. M., VAILATI D., 2013 - "Riflessioni sulla terminologia biospeleologica: i concetti di troglobio, troglofilo e troglosseno".

LANA E., 2013 - "Evoluzione delle ricerche faunistiche intorno alla Grotta di Bossea".

In quest'ultimo lavoro è specificato che, grazie alle ricerche assidue di E., l'elenco della fauna sotterranea del sistema di Bossea è passato dalle 50 unità del 1991 alle attuali circa 94, di cui 4 nuove per la scienza.

Durante gli ultimi due anni E. ha frequentato assiduamente, con cadenza quasi settimanale, il Museo civico di Storia naturale "G. Doria" di Genova, effettuando una notevole mole di ricerche bibliografiche. Questo è stato possibile grazie alla gentilezza dell'ex Direttore, il dott. Roberto Poggi che svolge attualmente la funzione di Conservatore onorario presso questa istituzione; R. Poggi è specialista di coleotteri pselafidi e ha effettuato la totalità delle determinazioni degli insetti di questo gruppo, e non solo, riportati nel testo di questo lavoro; vogliamo qui sentitamente ringraziarlo.

E. ha imparato gradualmente a discriminare i luoghi frequentati da questi eleganti insettini durante il biennio qui relazionato; essi hanno esigenze ecologiche molto particolari, con estrema sensibilità alle variazioni di umidità, di composizione e stato fisico del substrato; ne è prova il numero di raccolte di pselafidi effettuate in questo periodo con il ritrovamento di centinaia di esemplari appartenenti a circa 30 specie diverse di cui 3 nuove per la scienza e una nuova per l'Italia.

Sardaphaenops supramontanus supramontanus - Grotta "Sa Rutta 'e s'Edera"